

203.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	10055	Mazzoni 10087
Disegni di legge:		Sulotto 10088
(Presentazione)	10068	Vianello 10091
(Trasmissione dal Senato)	10056	Pietrobono 10093
Proposte di legge:		Tempia Valenta 10094
(Annunzio)	10056	Marras 10096
(Deferimento a Commissione)	10055	Nicoletto 10096
Commemorazione dell'ex deputato Ma-		Guidi 10097
rino Magnani:		Malfatti Francesco 10098
Tognoni	10056	Ognibene 10099
Medici, <i>Ministro dell'industria e del</i>	10057	Venturoli 10100
<i>commercio</i>	10058	Risposte scritte ad interrogazioni (An-
Presidente	10058	<i>nunzio)</i> 10056
Interrogazioni e interpellanze (An-		Ordine del giorno della seduta di domani 10102
<i>nunzio)</i>	10102	
Interrogazioni (Svolgimento):		
Presidente	10057, 10070	
Medici, <i>Ministro dell'industria e del</i>	10064, 10069, 10070,	
<i>commercio</i>	10072	
Valori	10069	
Malagugini	10070	
Jacometti	10071	
Beragnoli	10072	
Scarpa	10073	
Brighenti	10075	
Abelli	10076	
Berlinguer Mario	10078	
Tognoni	10079	
Rossinovich	10081	
Franco Raffaele	10083	
Golinelli	10084	
Borra	10085	

La seduta comincia alle 16,30.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 settembre.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alesi Massimo, Berretta, Carcaterra, Cataldo, Colleoni, Demarchi, Guariento, Marchiani, Martino Edoardo, Prearo, Sarti, Scaglia, Scarascia Mugnozza, Simonacci e Urso.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che la VII Commissione (Difesa) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa

assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatori PALERMO ed altri: « Nuove norme sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica iscritti nel ruolo d'onore » (*Approvata dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1548).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XII Commissione (Industria) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

SERVELLO ed altri: « Disciplina della professione di agente e rappresentante di commercio » (199);

CURTI AURELIO e AGOSTA: « Disciplina della professione di agente e rappresentante dell'industria e del commercio » (328);

ARMATO ed altri: « Disciplina della professione di agente e rappresentante di commercio » (539);

SANTI: « Disciplina della professione di agente e rappresentante di commercio » (788).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella IV Commissione:

« Ammissione dei sottufficiali e sottocapi del CEMM all'Accademia navale » (1677).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PEDINI ed altri: « Delega al Governo ad emanare norme per l'elezione, ai sensi dell'articolo 138 del trattato istitutivo della Comunità economica europea, dei delegati all'Assemblea parlamentare europea » (1678);

BOLOGNA ed altri: « Inquadramento tra il personale del Ministero dell'interno dei profughi prestanti servizio presso le prefetture e nei campi raccolta profughi » (1676).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, in sede referente; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione dell'ex deputato Marino Magnani.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una settimana fa si è spento a Grosseto l'onorevole Marino Magnani, che fu deputato all'Assemblea Costituente. L'onorevole Magnani, nato nella provincia di Grosseto nel 1893, fu eletto deputato alla Costituente nella circoscrizione di Siena-Arezzo-Grosseto. Fu, questa, una tappa importante dell'attività, del lavoro, della lotta di questo dirigente del movimento operaio e democratico della regione toscana. Marino Magnani, infatti, iniziò giovanissimo la propria attività politica nella provincia di Siena come dirigente di un circolo giovanile socialista. La sua competenza, l'abnegazione con la quale si dedicava alle lotte dei lavoratori lo portarono gradatamente ad assumere incarichi sempre più alti nel movimento sindacale e politico del nostro paese. Infatti, svolse attività politica e sindacale a Milano, a Torino, a Brescia, ma soprattutto in Toscana, dove diresse la federazione regionale dei minatori nella provincia di Grosseto, dove fu eletto segretario della camera confederale del lavoro nel periodo prefascista e dove fondò, dopo la scissione di Livorno, la federazione del partito comunista italiano. Nel 1926, dopo le leggi eccezionali, Marino Magnani subì la sorte di tanti altri dirigenti comunisti e antifascisti: venne arrestato, processato e condannato a cinque anni di confino. Successivamente subì nuovi arresti e nuove persecuzioni per il suo rifiuto di cedere alle prepotenze, per la sua fede negli ideali di giustizia e di libertà. Nel 1944 i lavoratori della provincia di Grosseto, grati a lui per la coraggiosa instancabile attività, per l'atteggiamento dignitoso e coerente tenuto di fronte al fascismo, lo elessero nuovamente segretario provinciale della camera confederale del la-

voro e successivamente il partito comunista e gli elettori comunisti lo elessero componente dell'Assemblea Costituente. Il periodo di lavoro nell'Assemblea Costituente fu forse troppo breve, anche se intenso, perché le doti e le capacità dell'onorevole Magnani potessero essere apprezzate e potessero dispiegarsi pienamente anche in quest'aula. Comunque, fu assiduo nel partecipare ai lavori parlamentari e tutti i colleghi dell'epoca lo ricordano appunto per la correttezza, per l'abnegazione che anche in questa attività egli manifestò.

Successivamente, anche per le privazioni, per le percosse subite, per la difficoltà incontrate nella vita durante il periodo fascista, l'onorevole Magnani cominciò a perdere le proprie capacità di lavoro e di attività: il suo fisico era minato dalla malattia, che poi l'ha portato alla morte. Comunque, anche in queste condizioni svolse la propria attività di dirigente del movimento cooperativo nella provincia di Grosseto e in questi ultimi tempi dedicò la propria attività alla direzione dell'Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti.

I lavoratori, i cittadini, i comunisti di Grosseto si sono stretti attorno a lui e alla sua famiglia in questi giorni di lutto e di dolore. Il gruppo parlamentare comunista ha già avuto modo di esprimere ai comunisti di Grosseto e alla famiglia dello scomparso la sua solidarietà. Rivolgiamo ancora da questa tribuna le nostre condoglianze e siamo certi che la Presidenza vorrà raccogliere l'invito da noi formulato perché tutta l'Assemblea si unisca al nostro cordoglio e al nostro dolore.

MEDICI, Ministro dell'industria e del commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, Ministro dell'industria e del commercio. A nome del Governo mi associo alle parole di cordoglio espresse in memoria dell'onorevole Marino Magnani, il quale partecipò generosamente al movimento sindacale dei minatori della Maremma, ed invio alla famiglia sentite condoglianze.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza si associa alla commemorazione dell'onorevole Marino Magnani, che nella Assemblea Costituente fece parte del gruppo parlamentare comunista.

Coerente assertore degli ideali politici del suo partito, al quale si era iscritto fino dalla fondazione, nel periodo della dittatura ebbe a subire alcuni anni di confino. Alla ripresa della vita democratica del nostro paese, si de-

dicò preminentemente alla organizzazione sindacale.

A nome dell'Assemblea rinnovo alla famiglia dello scomparso le espressioni del più vivo cordoglio che già personalmente ebbi a manifestare. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, dirette al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria e del commercio, del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali, delle finanze, dei lavori pubblici e al ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, saranno svolte congiuntamente:

Valori, « per sapere quali iniziative intendano prendere per risolvere la grave situazione verificatasi presso la società ceramica Sbordoni di Stimigliano (Rieti) a seguito dell'occupazione della fabbrica da parte degli operai colpiti gravemente dal provvedimento di numerosi licenziamenti » (1027);

Malagugini, « per conoscere se intenda intervenire, anche attraverso gli organi periferici del suo dicastero, per arrestare lo stillicidio dei licenziamenti quasi sempre ingiustificati nelle varie fabbriche calzaturiere di Vigevano. Le maestranze di quella operosa città sono da tempo in agitazione per ottenere il rinnovo del contratto di lavoro; sicché ogni pretesto è ritenuto valido dagli industriali per inferire con provvedimenti disciplinari, intimidazioni e minacce di licenziamento sugli operai e in particolare su quelli che, più coscienti del loro buon diritto, si battono unitariamente in difesa di migliori condizioni di vita e di più sicuri rapporti di lavoro. Si informi il ministro, e una sua iniziativa gli apparirà senz'altro doverosa e urgente » (1032);

Jacometti, « sui trecento licenziamenti dell'officina Sant'Andrea di Novara; e per sapere se intendano intervenire e come » (1278);

Beragnoli, Biagini, Galluzzi e Vestri, « per sapere se siano a conoscenza della grave situazione creata nel giro di pochi mesi nel territorio della provincia di Pistoia ove 1.200 lavoratori sono stati licenziati da diverse piccole, medie e grandi aziende di vari settori e ove circa 3.500 sono stati gravemente colpiti da sensibili riduzioni dell'orario di lavoro. Gli interroganti, in particolare, desiderano sapere: 1) se sia a conoscenza dei ministri che all'officina « Minnetti » di Pieve a Nievole, ove la

direzione ha richiesto 40 licenziamenti, i 160 dipendenti assistiti da tutti i sindacati hanno attuato lo sciopero generale e dal giorno 29 maggio 1964 hanno occupato lo stabilimento. Inoltre se sia a conoscenza dei ministri, ed in particolare del ministro delle partecipazioni statali, che detta officina lavora prevalentemente per conto di industrie a partecipazione statale come ad esempio la « Dalmine », la « Sant'Eustacchio » e la « Cosider » e se sappiano se da parte di queste industrie vi sia stata una riduzione di commesse di lavoro alla « Minnetti », tale da provocare la richiesta dei 40 licenziamenti; 2) se i ministri conoscano la situazione creatasi negli stabilimenti S.M.I. nel comune di San Marcello Pistoiese e in altre aziende di quella zona montana, ove sono avvenuti licenziamenti, riduzioni di orario di lavoro e ove la direzione della S.M.I. ha licenziato per rappresaglia un dirigente sindacale appartenente alla C.I.S.L.; 3) quali urgenti provvedimenti intendano prendere per sanare questa grave situazione generale e che cosa intendano fare per aiutare il raggiungimento di una soluzione favorevole ai lavoratori perché sia ad essi garantito, con la sicurezza della occupazione, il reddito reale raggiunto a prezzo di dure lotte. In particolare, quali iniziative vogliano mettere in atto per una giusta e rapida soluzione della vertenza all'officina « Minnetti », garantendo anche alla medesima, qualora sia necessario, la continuazione delle stesse commesse di lavoro del passato, da parte delle aziende a partecipazione statale » (1282);

Scarpa, « perché, constatato che non è stata fornita risposta all'interrogazione presentata il 22 aprile 1964 sulla riduzione di orario di lavoro attuata dall'officina Sant'Andrea di Novara, faccia conoscere quali urgenti interventi il Governo intende disporre oggi, in conseguenza del fatto che la stessa officina Sant'Andrea ha aggravato i suoi provvedimenti chiedendo di effettuare trecento licenziamenti, e che la società Pan-Electric, ha annunciato di volerne seguire l'esempio effettuando altri settanta licenziamenti » (1297);

Brighenti e Naldini, « per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'azienda De Angeli Frua di Ponte Nossa (Bergamo) ha comunicato alle organizzazioni sindacali l'intendimento di licenziare 376 lavoratori (il 30 per cento circa dell'attuale manodopera occupata); e cosa intenda fare, in accordo con altri ministri, per organizzare un controllo pubblico in modo da accertare i reali motivi della richiesta di licenziamenti e di conseguenza agire per sal-

vaguardare il posto di lavoro ad oltre 300 famiglie » (1301);

Malagugini e Alini, « per sapere quali passi abbia compiuto e quali interventi intenda effettuare per contribuire a sanare la grave situazione verificatasi a Pavia in seguito alla chiusura del complesso industriale S.I.R.T.E. per la produzione di elettrodomestici e televisori e al conseguente licenziamento di tutto il personale; situazione già denunciata dagli interroganti nella interrogazione a risposta scritta presentata il 10 giugno 1964. Ora, un fatto nuovo si è aggiunto: l'occupazione della fabbrica da parte della maestranza. Urge pertanto che il Governo dica una sua parola e indichi una prospettiva a quei lavoratori, la cui triste vicenda turba e commuove l'intera cittadinanza pavese » (1342);

Roberti, Cruciani, Galdo e De Marzio, « per sapere se siano a conoscenza della situazione di pericolosa contrazione dell'attività produttiva che va profilandosi nella provincia di Caserta ove la condizione delle principali industrie si presenta con il seguente quadro: la fabbrica « Pisana vetrerie Saint Gobain » ha ridotto il lavoro al minimo indispensabile, concedendo agli operai un mese di ferie mentre il materiale prodotto viene stivato ed immagazzinato ed è stata sospesa la costruzione di un forno, precedentemente progettato; gli stabilimenti « Pozzi » di Sparanise si trovano in condizioni analoghe; gli stabilimenti « Face Standard » di Maddaloni e « Siemens » di Santa Maria Capua Vetere hanno concesso del pari un mese di ferie a tutti i dipendenti fermando ogni attività. Inoltre sono previste alla ripresa dell'attività in settembre una riduzione delle ore di lavoro ed una selezione fra i dipendenti, per eventuali licenziamenti. Gli interroganti chiedono di conoscere pertanto quali provvedimenti intende prendere il Governo per fronteggiare tale grave situazione che, se dovesse protrarsi o peggio ancora accentuarsi, distruggerebbe i pochi incrementi industriali che attraverso la politica meridionalistica si sono conseguiti in venti anni nella suddetta provincia, eccezionalmente depressa, e quindi avrebbe drammatiche ripercussioni di ordine economico e sociale » (1459);

Roberti, Turchi e Almirante, « per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo nei confronti della grave vertenza di lavoro in atto nella fabbrica Ranieri a Monte Mario ove le maestranze sono state costrette ad occupare lo stabilimento da oltre 20 giorni per evitare la chiusura dello stabilimento medesimo ed il suo trasferimento in altra località (Aprilia).

Per conoscere pertanto se i ministri in indirizzo ritengano opportuno intervenire per provvedere alla sistemazione dei numerosi dipendenti della fabbrica stessa che resterebbero assolutamente disoccupati » (1463);

Paolicchi, « per conoscere se e come ritengano di intervenire in aiuto ai dipendenti della società Notomat di Livorno, improvvisamente messa in liquidazione con la conseguenza del licenziamento di quasi tutti i dipendenti, che non potrebbero trovare un altro lavoro, specialmente nella attuale situazione economica del paese » (1467);

Rossinovich, Sacchi, Re Giuseppina e Lajolo, « per sapere quali provvedimenti intendano prendere in relazione alla grave richiesta di 500 licenziamenti avanzata dall'azienda Magneti Marelli di Sesto San Giovanni e alle altrettanto gravi riduzioni di orario a 40 e meno ore settimanali per migliaia di lavoratori della Falck, Breda, Osva, Acciaierie elettriche, ecc. Tali misure, che mettono in pericolo l'occupazione e il salario di migliaia di lavoratori, accompagnate dal costante aumento del costo della vita, aggravano sensibilmente la situazione economica di intere città e zone industriali. Gli interroganti chiedono in particolare di sapere se il Governo intenda intervenire immediatamente per bloccare le annunciate misure di licenziamento e stabilire un controllo pubblico sulle aziende che stanno portando un attacco agli orari e ai livelli di occupazione » (1480);

Berlinguer Mario, Fortuna e Guerrini Giorgio, « per conoscere se, almeno dopo le agitazioni del paese di Fluminimaggiore (Cagliari) contro la graduale smobilitazione della miniera di ferro della Fiat che vi esiste da vent'anni, e tuttora ricca di giacimenti costituisce una essenziale fonte di vita per i lavoratori e le loro famiglie, intendano intervenire, sia pure previa inchiesta, per promuovere trattative e scongiurare comunque la minacciata chiusura della miniera stessa » (1501);

Franco Raffaele, Lizzero e Bernetica Maria, « per sapere quali provvedimenti urgenti intendano prendere in relazione alla grave richiesta di 300 licenziamenti avanzata dalla direzione del Cottonificio triestino per gli stabilimenti di Gorizia e di Ronchi, in aggiunta alla già preoccupante situazione economica venutasi a creare nella provincia di Gorizia in seguito all'ondata di licenziamenti provocati dalla chiusura di alcune piccole e medie aziende e alle continue riduzioni dell'orario di lavoro effettuate in diverse altre, aggravando

così sensibilmente la situazione economica della intera provincia. Gli interroganti chiedono in particolare di sapere se il Governo intenda intervenire immediatamente per bloccare le annunciate misure di licenziamento in questa zona particolarmente depressa » (1511);

Golinelli e Vianello, « per sapere se siano a conoscenza delle gravi misure di licenziamento e di riduzione degli orari di lavoro in atto nella provincia di Venezia, che hanno già colpito e stanno colpendo i lavoratori di molte fabbriche e fra queste, oltre quelle del legno di San Donà di Piave e calzaturiere della Riviera del Brenta: Cantiere navale Breda, Edison, Sirma, Papette, Toffolo, Celli, C.N. O.M.V., misure che vengono ad aggravare una situazione già grave per la crisi cantieristica, per la forte contrazione delle attività edilizie e di molte piccole e medie imprese. Gli interroganti chiedono in particolare di sapere quali interventi il Governo intenda adottare perché siano sospesi i provvedimenti ancora in discussione in sede sindacale e per impedire altre misure contro l'occupazione » (1516);

Borra, « per conoscere quali provvedimenti siano in corso per evitare il rincrudirsi di un rallentamento produttivo dannoso alla occupazione e per favorire una sollecita ripresa. In particolare l'interrogante denuncia la preoccupante situazione di Torino e provincia, dove la ripresa postferiale ha visto aggravarsi la situazione con nuovi licenziamenti, sospensioni e riduzioni d'orario anche in grossi complessi. L'interrogante, mentre prende atto di alcuni fra i provvedimenti congiunturali indirizzati a favorire con alleggerimenti fiscali e allargamenti creditizi la ripresa produttiva, chiede agli organi ministeriali di seguire con la massima attenzione lo sviluppo della situazione intervenendo con tutti gli strumenti a loro disposizione a tutela della massima occupazione e delle vitali esigenze dei lavoratori » (1517);

Abelli, Franchi, Cruciani e De Marzio, « per conoscere se ritengano che i preannunciati licenziamenti di 410 dipendenti del lanificio Rivetti di Biella e dei 290 della ditta Textar di Como rappresentino il pericoloso aggravamento della crisi dell'industria tessile, nella quale molte aziende già lavoravano ad orario ridotto e se, viste le ragioni di tale grave depressione, non ritengano necessario prendere opportuni provvedimenti per fermare la depressione e per favorire la ripresa di questo importante settore produttivo » (1520);

Mazzoni, Beragnoli, Galluzzi e Seroni, « per sapere se siano a conoscenza della situazione creatasi a Castelfiorentino (Firenze) in seguito alla dichiarata volontà della Montecatini di chiudere definitivamente il suo stabilimento chimico, il terzo ed ultimo ormai che sarebbe chiuso nella provincia, ivi da lunghi anni operoso, e quali provvedimenti pensano di prendere per evitare una simile calamità per i lavoratori e per l'economia della cittadina » (1521);

Sulotto, Spagnoli, Todros e Tempia Valenta, « per sapere se in relazione ai seguenti fatti - a) che la decisione unilaterale della Fiat di ridurre l'orario di lavoro per 55.000 lavoratori, decisione che ha aggravato la situazione esistente nel settore metalmeccanico torinese ed in altri collaterali, per cui diverse aziende avevano già ridotto l'orario di lavoro e avanzato richieste di licenziamenti, come la Elli-Zerboni, la Fram, la Rabotti ed altre; b) che queste gravi decisioni, insieme con quelle attuate precedentemente, hanno comportato e comportano una perdita notevole di salario, valutabile in parecchi miliardi, con preoccupanti conseguenze per tutta l'economia torinese - il Governo ritenga: 1) di dovere predisporre un esame, insieme con i sindacati, delle cause che hanno provocato la decisione del monopolio torinese e dei programmi di produzione e degli investimenti della Fiat, al fine di operare per la tutela del livello di occupazione e dell'orario contrattuale di lavoro; 2) e, per intanto, di chiedere alla organizzazione industriale torinese, e attraverso essa agli imprenditori, di sospendere ogni richiesta di licenziamento » (1526);

Vianello, Busetto, Ambrosini, De Polzer, Golinelli, Marchesi e Morelli, « per sapere se siano a conoscenza della situazione sempre più preoccupante che si sta determinando nella regione veneta circa l'occupazione operaia, per il progressivo intensificarsi di licenziamenti, di riduzioni dell'orario di lavoro in tutte le province venete, che sommano alla preoccupante contrazione dell'attività edilizia con numerosi licenziamenti e chiusure di cantieri edili dal maestrino al trevigiano, dalla provincia di Verona al Polesine per migliaia e migliaia di licenziati, nuove gravi riduzioni nell'occupazione operaia, come ai cantieri navali di Venezia e alla Breda, nell'industria metalmeccanica di Padova e di Vicenza, nelle medie industrie di Verona, di Treviso e di Rovigo. Gli interroganti chiedono quali misure i ministri intendano prendere per: 1) il controllo sulle cause reali dei licenziamenti, sospensioni e riduzioni di orario di lavoro; 2) il

controllo pubblico sugli investimenti e sui piani produttivi al fine di mantenere il livello di occupazione; 3) una politica creditizia che favorisca lo sviluppo della piccola e media industria; 4) misure per la ripresa dell'attività edilizia sovvenzionata in direzione particolarmente delle case popolari e dell'edilizia scolastica » (1527);

Pietrobono, « per sapere se sia nota al ministro la grave offensiva in corso nella provincia di Frosinone contro i livelli di occupazione operaia: in particolare, se gli sia nota la vertenza insorta tra la Società cartiere meridionali di Isola del Liri e le organizzazioni sindacali, per il proposito manifestato dalla società stessa di licenziare 260 dipendenti; il che, se avvenisse, rappresenterebbe il più preoccupante episodio manifestatosi a danno dell'economia dell'intera provincia. Infatti, è da rilevare che in questi ultimi mesi sono stati licenziati dagli stabilimenti della provincia di Frosinone 535 operai, di cui 245 dal saponificio Annunziata di Ceccano, 100 dal mobilificio Tomassi di Sora, 120 dal calzificio Sessa Sud di Alatri, 30 dalla Termhosac di Cassino, 15 dalle Officine generali di Cassino e 6 dalla cartiera Bottaro di Isola del Liri. E di oggi infine l'annuncio dato dalla Permafex di Frosinone del drastico provvedimento di licenziamento riguardante 85 operai. A questi licenziamenti di gruppi importanti di operai vanno aggiunte altre decine di licenziamenti individuali non controllabili, mentre oltre 2.000 cosiddetti « pendolari » non trovano più lavoro nei cantieri edili di Roma a causa della forte crisi che ha investito tale settore. Se si tiene conto altresì che alcune aziende tra le più importanti della provincia hanno notevolmente diminuito la loro attività produttiva attraverso generali riduzioni di orario (cartiera Ceprat di Atina 207 operai, Ceprat di Ceprano 310 operai, cartiera Bonomo di Anitrella 92 operai, Ceat di Anagni 150 operai), ne risulta un quadro veramente drammatico che è necessario modificare anche con azioni immediate e specifiche del Governo. Perciò l'interrogante chiede un pronto e concreto intervento del ministro in proposito » (1528);

Sulotto, Todros e Spagnoli, « per conoscere quali iniziative intendano assumere in relazione al fatto che nella provincia di Torino l'occupazione nel settore dell'edilizia è diminuita di circa 15.000 unità, pari al 25 per cento, rispetto ai 60.000 lavoratori occupati in tale settore nel 1963. In particolare chiedono, per intanto, se ritengano urgente l'anticipo dei finanziamenti previsti dalla legge n. 60 (« Gescal ») e dalla legge n. 1460 (Edilizia econo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1964

mica e sovvenzionata) sia per garantire l'ottenimento della casa a un maggior numero di lavoratori, sia per rilanciare la produzione e l'occupazione nel settore edilizio e in quelli collegati » (1529);

Corgi, Tempia Valenta, Fibbi Giulietta e Sulotto, « per sapere se siano a conoscenza dalla richiesta della ditta tessile Textar di Beverate-Brivio (Como), facente parte del gruppo Rivetti, di licenziare 290 dipendenti sui 400 che occupa. Tale iniziativa, se attuata, provocherebbe un vero collasso all'economia della zona e la disoccupazione senza prospettiva per i lavoratori. Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo intenda intervenire per impedire gli annunciati licenziamenti e adottare le misure necessarie per favorire l'occupazione e lo sviluppo economico della zona » (1535);

Tempia Valenta, Sulotto e Fibbi Giulietta, « per sapere quali urgenti provvedimenti intendano prendere in relazione alla grave situazione che si è venuta a creare nel biellese, in seguito all'ondata di licenziamenti, di chiusura di stabilimenti e di riduzione dell'orario di lavoro nelle industrie laniere; particolarmente in relazione alla richiesta di 410 licenziamenti - 360 operai e 50 impiegati - avanzata dal lanificio Rivetti di Biella; 50 licenziamenti dalla ditta Cartotti e 35 dalla Bertotto, che si aggiungono ai 130 licenziamenti della Valle & C., 135 della Rivetti di Sordevolo, 160 della Simone di Vallemosso e decine e decine di altri licenziamenti effettuati da numerose aziende; ai quali si accompagna la riduzione dell'orario di lavoro a 24-32 ore settimanali in un complesso di aziende che occupano circa 15 mila dipendenti. Alla riduzione della manodopera fa seguito un maggior carico di lavoro, l'assegnazione di una quantità superiore di macchinario ai restanti dipendenti. Tali misure, che mettono in grave pericolo il livello di occupazione e il salario di migliaia di lavoratori, provocano una grave depressione nell'economia del biellese, imperniata sulla sola industria tessile laniera. Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo intenda intervenire immediatamente per bloccare gli annunciati licenziamenti del lanificio Rivetti e delle altre aziende, adottando tutte le misure economiche necessarie e di legge per evitarli; inoltre se intenda provvedere a modificare la decisione di indiscriminata restrizione del credito che ha provocato un grave rallentamento dell'attività produttiva, particolarmente delle piccole e medie aziende » (1537);

Sulotto, Spagnoli e Todros, « per conoscere quali iniziative intendano assumere nei con-

fronti della ditta « Mazzonis » di Torino, che, secondo quanto afferma la direzione, per motivi di mercato e di riorganizzazione ha sospeso dal lavoro 500 lavoratori nello stabilimento di « Pralafera » (Luserna San Giovanni, provincia Trino). Questo grave provvedimento colpisce tutta una zona (Val Pellice), già fortemente provata da provvedimenti di sospensione e di licenziamenti, attuati alla R.I.V. di Villar Perosa, alla « Beloit », al cotonificio Valle di Susa, tanto che il consiglio della Valle, il presidente della provincia di Torino e i parlamentari della zona hanno chiesto uno specifico intervento del Governo volto ad impedire eventuali smantellamenti di questo importante stabilimento tessile torinese » (1538);

Fasoli, « per sapere se siano a conoscenza della situazione sempre più preoccupante che si sta determinando nella provincia della Spezia in relazione ai livelli di occupazione operaia in conseguenza dell'intensificarsi di licenziamenti, di sospensioni, di riduzioni progressive di orari di attività settimanali. Specificamente l'interrogante chiede di conoscere quali misure i ministri intendano prendere in presenza del fatto che dai primi di luglio alla fine di agosto nella sola città della Spezia ad oltre 100 sono saliti i licenziamenti comunque operati nel settore delle demolizioni navali; in presenza delle massicce riduzioni di orario di lavoro settimanale attuate o richieste in stabilimenti di ogni settore produttivo, come in quelli ceramistici: Vaccari (oltre 1.000 dipendenti a 32 ore settimanali); Sira (240 dipendenti a 42 ore); Verzocchi (60 dipendenti a 36 ore); come in quelli metalmeccanici: officine Cappelli (dove restano da pagare salari in arretrato di vari mesi, 220 dipendenti posti a zero ore settimanali senza corresponsione di integrazione); officina Marchini (60 dipendenti su 100 posti a zero ore, mentre il salario è in arretrato di 3 mesi); come nello stabilimento tessile Jutificio-Montecatini (dove gli addetti alla lavorazione della iuta, già da un anno con orario ridotto a 40 ore settimanali sono minacciati a vedersi portati a 32 ore, riduzione che del resto si intende applicare per gli altri 170 addetti alla lavorazione della plastica, su un totale delle maestranze di 600 operai ed operaie); come nelle aziende I.R.I. San Giorgio elettrodomestici (attività ridotta a 40 ore settimanali) al cantiere Ansaldo di Muggiano (dove un numero sempre crescente di dipendenti è posto in « attesa lavoro » mentre il carico di commesse va rapidamente esaurendosi). In particolare l'interrogante chiede di conoscere le misure che si intenda adottare

per: 1) individuare ed eliminare — nella maggior misura consentita — le cause di tale situazione; 2) esercitare un pubblico controllo sui piani produttivi e relativi investimenti, al fine di far risalire i livelli di occupazione e di attività lavorativa; 3) promuovere una politica creditizia atta a favorire la ripresa e lo sviluppo della piccola e della media industria » (1542);

Marras, « per sapere quali sono le ragioni che hanno indotto la ditta Gandini-Vandoni a compiere in questi giorni numerosi licenziamenti tra le proprie maestranze, impiegate nei lavori di trasformazione irrigua del comprensorio del Liscia, interessante i comuni di Arzachena, Olbia e quelli della bassa Gallura. In conseguenza anche l'E.T.F.A.S., concessionario delle opere del Liscia, ha proceduto a sospendere e licenziare numerosi dipendenti. Si tratta in complesso di circa 300 operai, il cui licenziamento peserà in maniera gravissima su tutta l'economia della zona, già colpita da una forte depressione e sottoccupazione; ed inoltre comprometterà i tempi di realizzazione di un'opera come quella del Liscia che è già molto in ritardo con i tempi previsti per la sua attuazione. Si chiede di conoscere quali interventi i ministri interessati intendano compiere per ovviare a questa situazione » (1543);

Lizzero, Franco Raffaele e Bernetic Maria, « per sapere quali urgenti provvedimenti intendano prendere in relazione alla grave situazione che si è creata in Friuli, sia nella destra che nella sinistra Tagliamento dove si sono avuti oltre 2.500 licenziamenti di cui circa un migliaio tra i lavoratori edili e il resto tra i metallurgici, metalmeccanici, lavoratori del legno, dei trasporti, del commercio e in altre numerose categorie per cui si è avuta la chiusura di numerose aziende industriali, mentre alcune migliaia di lavoratori sono colpiti duramente con le loro famiglie a causa della sospensione del lavoro di numerose aziende e di riduzioni dell'orario di lavoro in altre. Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere se il Governo intenda intervenire sollecitamente per favorire i finanziamenti nel settore dell'edilizia sovvenzionata, per porre termine al flusso dei licenziamenti e dare un nuovo impulso nel settore edilizio e per prendere tutte le misure atte a porre freno ai licenziamenti, alle sospensioni e riduzioni dell'orario di lavoro e quelle valide a favorire la ripresa di tutta l'attività economica in una regione particolarmente depressa » (1544);

Tognoni, D'Alessio, Busetto, Sulotto, Venturoli, Lajolo, Corghi, Franco Raffaele, Ca-

prara, Fasoli e D'Alema, « per sapere se sia a conoscenza della preoccupazione che va diffondendosi tra i lavoratori di numerose città e regioni italiane per l'estendersi e l'intensificarsi di provvedimenti di licenziamento e di riduzione di orario di lavoro con conseguenze negative che colpiscono non soltanto i lavoratori ma l'intera economia di grandi città e regioni; per sapere se il Governo sia in grado di fornire al Parlamento il quadro completo e le dimensioni di tale grave fenomeno e come intenda intervenire per accertarne le cause reali; per sapere infine se intenda intervenire: 1) per imporre la sospensione di ogni provvedimento di licenziamento; 2) per procedere, comunque, anche nei casi di riduzione di orari e di prolungamento delle ferie, all'esame preventivo insieme a rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro della situazione esistente nelle aziende ove tali fenomeni si manifestano e per esaminare i programmi di produzione e degli investimenti al fine di assicurare la piena occupazione » (1546);

Abelli, « per conoscere: 1) se la recente decisione della Fiat di ridurre l'orario di lavoro per 55.000 dipendenti e la continuazione dell'orario ridotto alla Lancia vengano valutate come diretta conseguenza della istituzione della tassa di acquisto sugli autoveicoli; 2) se ritengano che la recessione del settore stia aggravandosi al punto che fra poche settimane potremmo trovarci di fronte a massicce richieste di licenziamenti non solo da parte di queste industrie ma anche di molte altre direttamente o indirettamente collegate alla produzione automobilistica come pure da migliaia di aziende artigiane; 3) quali provvedimenti intendano prendere per ovviare a questi inconvenienti anche in considerazione del fatto che le conseguenze negative della nuova tassa vengono pagate in gran parte dalla sola Torino e soprattutto dai lavoratori di questa città che hanno già perduto parecchi miliardi di salari » (1551);

Sulotto, Spagnoli e Todros, « per conoscere quali iniziative intendano assumere a seguito del grave provvedimento unilateralmente assunto dalla direzione della Pirelli di Settimo (provincia di Torino). Con i 1.400 operai di questo stabilimento, ai quali è stato portato l'orario settimanale a 32 ore, i lavoratori torinesi ad orario ridotto oscillano intorno alle 100.000 unità. In particolare chiedono se il Governo intenda promuovere un esame e un controllo, con la partecipazione dei sindacati, dei programmi produttivi e degli investimenti soprattutto delle grandi aziende (Fiat, Pirelli, Olivetti, Lancia,

R.I.V.), per ottenere, con l'intervento pubblico, le necessarie garanzie di espansione produttiva e di tutela della piena occupazione » (1554);

Nicoletto, « per sapere se siano a conoscenza dell'ondata di licenziamenti che ha colpito la provincia di Brescia in queste settimane (per esempio l'azienda « Tassara » di Breno ha licenziato oltre 300 operai). Per sapere quali provvedimenti intendano prendere » (1555);

Guidi, Maschiella, Antonini e Coccia, « per conoscere, a seguito delle note e gravi misure di riduzione dell'orario di lavoro e dei salari nello stabilimento dell'Elettrocarboni di Narni (Terni), quali iniziative il Governo intenda prospettare ed attuare per ricondurre alla normalità di occupazione e produttiva quell'azienda, tenuto conto che un monopolio tedesco dominante ha potuto impostare e realizzare sinora i suoi programmi, sottraendosi persino a una diretta discussione dei suoi organi responsabili con i sindacati e con il Governo » (1556);

Malfatti Francesco, « per sapere: 1) se siano a conoscenza che dalla fine del 1963 ad oggi risultano, in provincia di Lucca, oltre 1.000 lavoratori licenziati e, dal gennaio 1964 ad oggi, 3.500 lavoratori del settore industriale lavorano ad orario ridotto; 2) quali sono le cause reali di tale preoccupante fenomeno che, in misura anche maggiore, interessa altre province italiane; 3) quali misure immediate intende adottare il Governo per porre un freno ai licenziamenti ed alle riduzioni di lavoro e quali misure organiche intende adottare lo stesso Governo al fine di assicurare il ritorno ai preesistenti livelli di occupazione » (1561);

Ognibene, Borsari e Gelmini, « per sapere se siano a conoscenza della grave situazione venutasi a creare in provincia di Modena nel campo dell'occupazione dei lavoratori. In tutti i settori fondamentali dell'economia della provincia modenese si sono verificati e si vanno estendendo licenziamenti, riduzioni di orario di lavoro, contrazione nei livelli di occupazione. Se si considera che la provincia di Modena conta poco più di 500 mila abitanti dei quali circa 20 mila impegnati attivamente nel processo produttivo, il fatto che nel settore metallurgico vi siano 1.011 lavoratori licenziati, 473 sospesi e oltre 3.600 che lavorano ad orario ridotto; nell'edilizia 4.500 senza lavoro; nell'abbigliamento 1.500 tra licenziati e sospesi; nei lavoratori a domicilio 8.000 quasi senza lavoro; nelle ceramiche 250 occupati in meno rispetto alla stessa data del 1963 e 1.500 a 40 o 32 ore settimanali e che inoltre nel-

l'agricoltura nonostante il massiccio esodo di manodopera si registrino rispetto all'anno scorso minori possibilità di occupazione per i braccianti, ciò mette in risalto un quadro impressionante che sottolinea come questi fenomeni, diffusi in molte città e regioni d'Italia, trovino nel modenese una preoccupante accentuazione. Di fronte a questi dati gli interroganti chiedono se i ministri intendano intervenire: 1) per sospendere immediatamente ogni richiesta di licenziamento; 2) per effettuare un esame, insieme con i sindacati dei lavoratori degli enti locali, della situazione esistente nei vari settori e anche nelle singole aziende al fine di verificare i programmi di produzione e degli investimenti al fine di assicurare la tutela dei livelli di occupazione e dell'orario contrattuale di lavoro; 3) per contrastare efficacemente — sollecitando in sede di governo la realizzazione di provvedimenti che concretizzino l'annunciato statuto dei diritti dei lavoratori — l'azione portata avanti da diversi datori di lavoro che accanto all'attacco all'occupazione vogliono colpire il potere e i diritti contrattuali delle loro maestranze; 4) per favorire la ripresa dell'occupazione nell'edilizia finanziando con mutui straordinari i piani di edilizia popolare (legge 167), le opere pubbliche programmate dagli enti locali, anticipando finanziamenti previsti dalla legge n. 60 (« Gescal ») e dalla legge n. 1460 (edilizia economica e sovvenzionata); 5) per ridurre gli eccessivi oneri fiscali e contributivi a carico degli artigiani e delle piccole aziende e per assicurare loro il credito sollecitando anche il concorso degli istituti bancari locali; 6) per accelerare i finanziamenti pubblici ai contadini coltivatori e alle loro forme associate e cooperative a soddisfacimento delle numerose richieste già presentate » (1571);

Abelli, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo di fronte alla gravissima situazione della Lancia che ha ridotto l'orario di lavoro a sole 24 ore settimanali con il pericolo di licenziamenti a breve scadenza, alla non certo buona situazione della Fiat dove continua l'orario ridotto per 65.000 dipendenti, anche qui con prospettive di peggioramento, e ad analoghe difficoltà nelle altre industrie automobilistiche ed in numerose aziende ad esse collegate. E per conoscere se ritenga che nell'attuale crisi in questo settore che, come al solito, viene pagata dai lavoratori, sia direttamente responsabile il Governo di centro-sinistra che ha voluto stabilire una pesante tassa di acquisto sugli autoveicoli rimanendo sordo alle documentate negative pre-

visioni dell'aprile 1964 e l'ha voluta mantenere anche dopo gli allarmati richiami in sede parlamentare » (1583);

Venturoli, Accreman, Boldrini, Borsari, Ferri Gian Carlo, Gessi Nives, Gelmini, Gorrieri, Loperfido, Lusoli, Ognibene, Pagliarani, Tagliaferri, Zanti Tondi Carmen, Vespignani e Zoboli, « per sapere se e quali misure siano state predisposte per contrastare il dilagante ritorno della sottoccupazione e della disoccupazione che nell'Emilia-Romagna, fra licenziamenti, sospensioni e riduzioni di orario, ha coinvolto, solo nel settore industriale, circa 60.000 lavoratori pari al 12 per cento degli addetti. Inoltre, per sapere se in considerazione delle particolari caratteristiche dell'apparato produttivo esistente in Emilia, dove predomina la piccola e media impresa e l'azienda artigiana, sono previsti accorgimenti tecnici e finanziari atti a impedire che con operazioni di assorbimento o liquidazioni coatte, si distruggano questi piccoli imprenditori, e nello stesso tempo come si pensa di garantire alle operazioni di finanziamento, in particolare per il credito agevolato, un carattere di priorità fondato sul controllo dei programmi di investimenti, di produzione e di piena occupazione. Infine, cosa pensa di fare il Governo per rimediare alle molte carenze della legge per l'integrazione salari, rendendo obbligatoria la sua utilizzazione da parte delle imprese che effettuano riduzioni di orario e licenziamenti ed elevando l'integrazione a tutto il salario contratto » (1588);

Brighenti, « per sapere se siano a conoscenza del fatto che in provincia di Bergamo migliaia di lavoratori del settore tessile, abbigliamento, legno, edile e metalmeccanico in modo particolare sono stati colpiti da licenziamento, sospensioni e riduzioni di orario di lavoro; e cosa intendano fare perché, con adeguate misure di controllo, che accertino le cause, si possa impedire ulteriori licenziamenti e di conseguenza la riduzione della occupazione nell'interesse della economia provinciale » (1589);

Sulotto, Spagnoli e Todros, « per sapere se in relazione al grave provvedimento adottato dalla direzione della Lancia di Torino, che ha significato la riduzione dell'orario di lavoro a 24 ore settimanali per la maggioranza dei lavoratori in essa occupati, ritengano necessario promuovere un esame, con la partecipazione dei sindacati e del sindaco di Torino, che riguardi le cause reali del provvedimento padronale, i programmi produttivi e degli investimenti della società Lancia, ai fini della

tutela dei livelli produttivi e di occupazione » (1594).

L'onorevole ministro dell'industria e del commercio ha facoltà di rispondere.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il compito che mi accingo a svolgere presenta alcune difficoltà tecniche che ritengo doveroso subito precisare, poiché non mi sembra possibile trattare singolarmente le 38 interrogazioni oggetto della nostra discussione. Penso perciò che sia opportuno raggruppare le interrogazioni relative ad argomenti omogenei e cercare di approfondire, in via generale, i problemi che sono stati affrontati dai vari deputati interroganti.

Un primo gruppo di interrogazioni può essere considerato superato dal tempo, come ad esempio l'interrogazione Valori, relativa alla società ceramica Sbordononi di Stimigliano (Rieti) e quella dell'onorevole Malagugini relativa alla F.I.R.T.E. di Pavia. Anche gli onorevoli Jacometti e Scarpa saranno d'accordo nel ritenere che le loro interrogazioni riguardanti l'officina Sant'Andrea di Novara abbiano perduto quel carattere di attualità specifica che rivestivano qualche mese fa.

Abbiamo poi interrogazioni che hanno un carattere generale, quale ad esempio l'interrogazione Malagugini, relativa alla situazione delle industrie calzaturiere in Italia in genere e a Vigevano in particolare. Ritengo che l'onorevole Malagugini, avendo anche ascoltato un mio intervento pubblico su questo argomento, sappia certamente meglio di me come la situazione dei calzaturifici dipenda essenzialmente dall'esportazione, la quale nel 1964 ha continuato a registrare una confortante espansione del settore, tanto da far prevedere che nell'anno in corso il valore delle nostre calzature esportate potrà superare i cento miliardi di lire.

Le condizioni nelle quali questa esportazione si svolge non sono però le più fortunate e le più vantaggiose, a causa della sempre più agguerrita concorrenza internazionale, che ha costretto i nostri esportatori a ridurre i prezzi di vendita. Abbiamo perciò assistito negli ultimi anni ad una riduzione continua del prezzo medio delle scarpe esportate, nonostante che, in generale, i costi siano aumentati. Di qui la riduzione fortissima dei profitti e le difficoltà, a tutti note, che l'onorevole Malagugini ha messo in evidenza.

Proprio a Vigevano, però, le preoccupazioni che in un certo momento, specialmente quando l'onorevole Malagugini presentò la

sua interrogazione, erano così vive e profonde, oggi sono meno accentuate, dato che la espansione dell'esportazione continua, consentendo favorevoli previsioni circa il livello dell'occupazione operaia nel settore calzaturiero.

Vi è poi un gruppo di interrogazioni che riguardano il settore tessile: quelle dell'onorevole Abelli per il lanificio Rivetti di Biella e per la ditta Textar di Como, dell'onorevole Corghi pure per la Textar, dell'onorevole Tempia Valenta per le industrie laniere del biellese, dell'onorevole Sulotto per le industrie della provincia torinese. È ben noto che la trasformazione in corso nell'economia tessile internazionale crea difficoltà notevoli per l'esportazione di determinati prodotti, anche se essi non rappresentano la parte più cospicua del settore. Fino a 20 o 30 anni fa l'industria tessile del mondo occidentale aveva grandissimi mercati anche in oriente, specialmente in India. Oggi constatiamo però, con vivo interesse, certo, per gli sviluppi in atto, che vi sono, ad esempio, città dell'India meridionale le quali producono grandi quantità di prodotti tessili esportati un po' in tutto il mondo. Stabilendosi una concorrenza di carattere internazionale in condizioni così diverse, ne viene una specializzazione del lavoro e della produzione industriale, per cui alcune nostre filature non riescono più a sostenere la concorrenza per determinati tipi di prodotto. Le difficoltà che si riscontrano nel settore cotoniero, specialmente nel Piemonte ed in qualche limitata zona della Lombardia, vengono attribuite prevalentemente a questa situazione.

Vi sono poi numerose altre interrogazioni che riguardano il settore siderurgico: quelle degli onorevoli Franco, Golinelli, Borra, Vianello, Sulotto (due), Lizzero (parzialmente), Abelli, Nicoletto, Malfatti Francesco, Ognibene, Brighenti, che si riferiscono a problemi specifici di determinate zone. Le ragioni che hanno dato origine a difficoltà serie nel settore siderurgico, specialmente in quella parte di esso che non fa capo al complesso dell'I.R.I., sono da ricercare soprattutto nel fatto che le medie imprese non sono più nella condizione di sostenere la concorrenza della grande siderurgia, la quale si svolge, in genere, con impianti recenti, di grande razionalità e produttività, come quelli situati nei porti italiani. Tipico è il caso illustrato dall'onorevole Ognibene, riferentesi alle recenti gravissime difficoltà verificatesi nelle acciaierie e ferriere di Modena. Queste, pur possedendo impianti relativamente moderni, sono

venute a trovarsi nelle difficoltà a tutti note, in seguito alla caduta del prezzo internazionale del prodotto nella misura di circa il 20 per cento e all'aumento dei costi nella misura del 25 per cento.

Trattasi di un caso quasi limite: di una azienda la quale, pur essendo razionalmente organizzata con un complesso di moderni impianti, produce a costi comparativamente assai elevati perché la sua dimensione è ben lungi dall'essere ottimale. Situazioni del genere si presentano anche a Brescia — e mi richiamo alla interrogazione Nicoletto — nel bergamasco, in alcune contrade del Friuli-Venezia Giulia e qua e là in Lombardia, in Piemonte e in Liguria.

Il problema della siderurgia minore italiana è complesso ed è connesso essenzialmente con la sua capacità di specializzarsi in produzioni suscettibili di sostenere una concorrenza internazionale resa più agguerrita da una tecnologia che ha compiuto progressi notevolissimi nell'ultimo decennio.

D'altro canto, non vi sono in questo periodo sensibili possibilità di autofinanziamento e spesso, anzi, in alcuni settori, come ad esempio in quelli che ho citato, addirittura non vi è possibilità di raggiungere il pareggio del bilancio. È quindi comprensibile come tali complessi non si trovino nelle condizioni di sviluppare quei piani di produzione che avrebbero consentito non solo di mantenere l'alto livello di occupazione raggiunto, ma di accrescerlo.

Altre interrogazioni riguardano situazioni varie, come quella dell'onorevole Roberti, relativa al complesso di industrie che si sono affermate in provincia di Caserta, cioè l'industria Pozzi e una serie di altre industrie chimico-meccaniche. Bisognerebbe in questa sede fare un'analisi dettagliata, industria per industria, quale, credo, mi sarà consentito di non fare. Eprimo per altro in proposito un giudizio relativamente ottimista, per il fatto che questo complesso di industrie, superato un momento di difficoltà, ha migliori prospettive per l'avvenire.

Lo stesso posso dire in risposta all'onorevole Pietrobono, il quale ha presentato una interrogazione attinente alle Cartiere meridionale di Isola Liri e alla Permaflex che opera in territorio di Frosinone. Il giudizio complessivo è confortante, almeno per le Cartiere meridionali, a quanto risulta dagli elementi che ho a disposizione. Qualche difficoltà si è manifestata anche per la Permaflex, ma su questo punto sarebbe necessario fornire ele-

menti molto dettagliati e precisi per poter essere esaurienti sull'argomento.

Un gruppo di interrogazioni riguarda poi l'edilizia. Sono noti i provvedimenti adottati dal Governo per stimolare e sviluppare un programma di edilizia pubblica e tutte le forme di attività edilizia alle quali il Ministero dei lavori pubblici, quello dell'agricoltura ed altri ministeri possono contribuire in maniera sostanziale. A questo problema si riferisce in particolare l'interrogazione Sulotto per la provincia di Torino.

Non ho citato l'onorevole Francesco Malfatti, che ha presentato un'interrogazione per la provincia di Lucca, perché, rispondendo complessivamente a tutte le altre questioni poste dalle interrogazioni, credo di avere implicitamente trattato anche il tema da lui proposto.

Vi è poi il problema dell'industria automobilistica che interessa soprattutto il Piemonte, ma anche la Lombardia. Sono ben noti, per precedenti discussioni, gli interventi che il Governo ha compiuto in questo settore e quali sono state le ripercussioni verificatesi nel mercato interno anche sotto il profilo internazionale, a seguito della notevole diminuzione di acquisti di automobili straniere da parte di cittadini italiani.

Non credo di dover aggiungere altre parole a quanto già affermai in quest'aula (mi sembra due mesi orsono) rispondendo ad un gruppo di interpellanze e di interrogazioni relative proprio alla situazione dell'industria automobilistica piemontese.

L'onorevole Venturoli ha affrontato il problema generale dell'occupazione nell'Emilia-Romagna. A lui, come a tutti gli altri, mi accingo a rispondere sul piano generale, come farò per l'onorevole Tognoni, il quale ha presentato un'interrogazione che ha un carattere del tutto generale, se ho ben capito, e che non riguarda specifici problemi locali né di settore.

Mi sembra di avere citato, sia pure molto rapidamente, i casi principali e le interrogazioni che avevano un carattere di rappresentatività. Devo solo aggiungere che l'onorevole Marras ha presentato un'interrogazione su problemi della bonifica in Sardegna. Non ho potuto avere fino ad ora elementi sufficienti per dare una specifica risposta su tale tema.

Ciò premesso, onorevoli deputati, vorrei tentare di esprimere un giudizio generale sulla situazione che si è venuta a determinare nel nostro paese e, in maniera specifica, sull'occupazione nelle nostre industrie. Trattasi di un problema che, se preoccupa vivamente

il Parlamento, come dimostra l'odierno imponente numero di interrogazioni, preoccupa non meno il Governo. La nostra quotidiana attività si rivolge soprattutto alla sua soluzione, anche perché se noi, come ci proponiamo di fare con tutto l'impegno, riusciremo a mantenere alto il livello dell'occupazione nel nostro paese e ad evitare sensibili aumenti di prezzi, otterremo certamente la concordia di tutti i settori del Parlamento, i quali, al di là dei metodi e dei fini che si propongono, ritengo debbano soprattutto preoccuparsi di assicurare un alto livello di occupazione e, in definitiva, il progresso economico e sociale di tutto il popolo italiano.

Ecco perché mi sembra di qualche interesse ricordare che nelle ultime settimane la situazione congiunturale ha cambiato alcune delle sue fondamentali caratteristiche. Infatti, la bilancia dei pagamenti — che è stata per oltre un anno il motivo principale di preoccupazione di tutti coloro i quali si occupano di questioni economiche e politiche, dato che nel 1963 aveva perduto oltre un miliardo e 300 milioni di dollari — negli ultimi mesi ha segnato miglioramenti notevoli, che però non devono indurci ad un facile ottimismo. In questa materia dobbiamo tutti essere consapevoli della necessità di un impegno estremamente serio nel valutare certi fenomeni, perché il miglioramento della bilancia dei pagamenti che si è verificato negli ultimi mesi si deve solo in parte al miglioramento delle partite correnti; per la maggior parte si deve, invece, all'andamento delle partite dei capitali. Se quindi complessivamente la bilancia dei pagamenti ha raggiunto un suo equilibrio faticosissimo, ma purtuttavia lo ha raggiunto, tale risultato si deve soprattutto al movimento favorevole che hanno presentato i capitali.

Poiché ciò non si può verificare tutti gli anni, per esaminare il problema dell'occupazione è necessario esprimere un giudizio preciso sulla bilancia dei pagamenti. Nella struttura dell'industria italiana sta avvenendo una profonda trasformazione. Da precapitalistico e rurale, il nostro paese sta diventando urbano ed industriale. Mutano quindi profondamente le strutture dei consumi, le abitudini ed i costumi delle popolazioni, come pure muta la struttura generale del popolo, in rapporto al suo impiego ed alla sua attività.

La nostra bilancia dei pagamenti non può basare il suo equilibrio in prevalenza sul turismo, sulle rimesse degli emigranti e sui noli marittimi; tanto più che il confortante sviluppo che ha assunto il movimento turi-

stico negli ultimi dieci anni, se pure non ha raggiunto un limite di saturazione, ha certamente toccato un livello oltre il quale sarà difficile ottenere ulteriori sensibili incrementi. Sarà facile rendersene conto, ove si consideri che il nostro paese ospita nel corso di un anno dai 18 ai 20 milioni di turisti, percentuale questa altissima in rapporto ad una popolazione che è attualmente di circa 50 milioni di abitanti. Un importante traguardo è stato dunque raggiunto in questo settore; ulteriori progressi potranno essere conseguiti soprattutto per quanto concerne la spesa media che il turista potrà effettuare nel nostro paese.

Analoghe considerazioni valgono per quanto si riferisce alle rimesse degli emigranti, sia perché dobbiamo augurarci che l'emigrazione sostituisca e si presentino possibilità di impiego all'interno che non costringano il lavoratore ad emigrare, sia perché l'emigrante non è sempre animato dal desiderio di ritornare nella sua patria di origine, e può trovare nella patria di acquisto condizioni soddisfacenti per continuarvi serenamente la sua vita.

La bilancia dei pagamenti, se trova in queste voci grandezze rilevanti e durevoli, non può tuttavia colmare soltanto con esse il suo squilibrio.

E mi spiego meglio: lo sbilancio commerciale crescente nasce da un confortante aumento dei consumi che noi vorremmo si elevasse sempre di più; è purtuttavia necessario tener presente che questi consumi contengono sempre forti quantità di beni importati. Se, ad esempio, aumenta il consumo dei tessuti, occorre considerare che la materia prima, cioè il cotone, è prodotto quasi completamente all'estero, salvo una piccolissima aliquota prodotta in Italia meridionale, particolarmente in Sicilia. Lo stesso può dirsi della lana, di cui pure la nostra produzione interna non può colmare se non un 10 per cento circa del quantitativo lavorato dalle nostre industrie; e ciò accade per molti prodotti agricoli di trasformazione. Se noi abbiamo importato 40 milioni di quintali di cereali foraggeri che si sono poi trasformati in carne suina, in pollame e in carne bovina, abbiamo dovuto evidentemente ricorrere ad acquisti all'estero. Certo, è meglio importare il granoturco e la soia che importare carne, ma sono sempre prodotti di importazione che bisogna pagare, e si pagano — dicevo — soprattutto con le partite invisibili; oggi però sempre di meno, il che determina la necessità di pagarli sempre più con le esportazioni.

Il progresso compiuto negli ultimi otto mesi chiede una parola di ammirazione per coloro che sono riusciti ad incrementare fortemente l'esportazione di prodotti meccanici e tessili (per esempio l'esportazione delle calzature, come ho ricordato poco fa) e di molti altri settori della nostra tradizionale esportazione. Ciò ha contribuito a migliorare la nostra bilancia dei pagamenti e a mantenere elevato il tasso di occupazione, ma non a dare l'equilibrio che in parte abbiamo perduto.

Ecco perché se questa è una nota certamente confortante, non è però tale da farci pensare che il periodo congiunturale sia finito. A conclusione di questa risposta, che ritengo di dover mantenere entro limiti di opportunità di tempo, vorrei dire che v'è una azione che stiamo svolgendo e che può contribuire molto a dare, se non serenità, una certa speranza di mantenere alto e, in certi settori, di aumentare il livello di occupazione. Infatti, quando la bilancia dei pagamenti migliora, sia pure con le riserve che vi ho illustrato, il Governo può esercitare una forte azione perché aumentino gli investimenti. In un periodo nel quale v'è una certa tendenza alla flessione dell'occupazione — come voi onorevoli deputati avete rilevato nelle vostre interrogazioni — e quando questa flessione si manifesta soprattutto, per esempio, nel settore delle macchine utensili, nel settore della meccanica non minuta o non leggera, ciò è strettamente in rapporto ad una riduzione degli investimenti.

Ora, senza dubbio c'è stata e c'è una sensibile riduzione degli investimenti nel nostro paese. Perché? In primo luogo perché, come ho detto tante altre volte (e lo ripeto per amor di chiarezza, nonostante che capisca come specialmente alla vostra parte questa osservazione possa riuscire non gradita), gli investimenti si fanno col risparmio che attualmente si forma in misura assai minore che nel passato; gli investimenti si fanno con gli autofinanziamenti e agli autofinanziamenti si provvede con gli ammortamenti e col profitto, e, quando ci si trova nelle condizioni attuali, c'è evidentemente meno possibilità di investire.

SCARPA. Salvo quella parte che va alla speculazione. Almeno questa citazione poteva farla!

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non mi sorprende di queste cose: ci sono state sempre e ci saranno sempre. Vuole che mi scandalizzi perché lei mi dice che ci sono degli speculatori? È evidente: ci sono, ci sono stati sempre.

Una voce all'estrema sinistra. Ci saranno sempre?

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Ma certamente! La condizione umana non è una condizione di perfezione. Almeno io ho imparato a conoscere, conoscendo me stesso (e sono del tutto imperfetto), che nella vita sociale, in una collettività...

SCARPA. In tanti anni, ormai, ella si è abituato ad accettare queste cose.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Non sono tanti anni... (*Si ride*).

Io mi sono abituato, negli studi che ho compiuto anche sui vostri testi, a conoscere la realtà della vita sociale. E allora perché dovrei rispondere dicendo all'onorevole Scarpa che egli ha torto? Perché dovrei dire una bugia essendone consapevole? Evidentemente non lo devo fare. Credo che anche l'onorevole Melloni convenga con me.

Ma torniamo al filo del discorso fondamentale. Se l'industria avesse le possibilità di autofinanziarsi, non avrebbe premuto così forte come sta premendo sul credito, e gli onorevoli interroganti non avrebbero svolto le argomentazioni che hanno svolto in materia di credito.

Gli investimenti sono indispensabili per lo sviluppo dell'economia; e noi viviamo in una economia parzialmente di mercato.

È quindi lealtà da parte del Governo ricordare queste condizioni e dire che negli altri paesi del mercato comune almeno la metà degli investimenti si fanno con gli autofinanziamenti. Vi sono dati ufficiali della C.E.E. e dell'Inghilterra, i quali precisano appunto che gli autofinanziamenti si aggirano sul 40-45 per cento. In queste condizioni, quindi, il Governo fa una politica di investimenti. E desidero comunicare agli interroganti che il Governo intensificherà tutta la sua azione valendosi delle leggi esistenti, compresa la legge n. 623 per lo sviluppo delle piccole e medie industrie, e di tutte le altre leggi relative al Mezzogiorno nonché mediante l'attuazione del suo programma di investimenti nel settore delle partecipazioni statali, affinché vi sia una crescente domanda di beni di investimento. E far ciò significa creare le premesse per una ripresa dello sviluppo, perché sono proprio i settori che producono beni di investimento quelli che maggiormente soffrono di carenze di ordini. L'onorevole Sullo, che opera a Torino, sa benissimo quale profonda crisi vi sia nel settore delle macchine utensili. Così dicasi di Bologna, dove esistono importanti industrie delle macchine

utensili. Mi sembra che sia stato l'onorevole Tognoni a rilevare in modo particolare queste circostanze.

La situazione congiunturale, diversa da quella che si era manifestata solo alcuni mesi or sono, ci consente di accentuare una politica di investimenti; e in questo senso assicuro che tutti i deputati e i senatori che si sono rivolti a me per questioni di investimenti riguardanti specifiche aziende, troveranno non solo la comprensione ma il ringraziamento del Governo per una collaborazione che è altamente apprezzata: tanto più che il nostro sforzo, nel settore degli investimenti, è proprio il mezzo principale per poter superare in via definitiva la congiuntura. La congiuntura, infatti non si supera solo nel settore dei capitali della bilancia dei pagamenti. Questo rappresenta un momento che ha una durata relativamente breve; occorre ristabilire quelle forti correnti di esportazione a prezzi competitivi e di equilibrio rispetto al costo, che consentano una felice ripresa e una più larga occupazione.

Sono consapevole, signor Presidente, di non aver risposto come avrei desiderato. Mi ero preparato per dare su ogni singola interrogazione tutti gli elementi del caso. Mi auguro, comunque, che la mia sintesi finale valga a dare una certa tranquillità a coloro che giustamente si preoccupano di questi delicati settori. Se il provvedimento I.M.I. (Fondo di assistenza alle piccole e medie industrie) entrerà rapidamente in applicazione, avremo un altro strumento di notevole importanza per far fronte alle situazioni disgraziate che non possono essere risanate con interventi a lungo termine.

Ciò detto, e con la speranza di avere almeno in parte soddisfatto gli onorevoli interroganti, ringrazio per la cortese attenzione.

Presentazione di un disegno di legge.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Concessione di un ulteriore contributo straordinario dello Stato di lire 30.000.000 alle spese per la celebrazione nazionale del IV centenario della morte di Michelangelo Buonarroti e aumento del limite di spesa di cui all'articolo 4 della legge 10 novembre 1963, n. 1539 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Valori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALORI. Signor Presidente, mi consenta di osservare che il tipo di risposta fornita oggi dal ministro dell'industria è del tutto particolare: si è trattato infatti di una dichiarazione globale che non ha tenuto conto di ciascuna singola interrogazione; di conseguenza una risposta adeguata al discorso del ministro non potrebbe essere ridotta entro limiti di spazio molto brevi, ammenocché non la si volesse suddividere fra i trentotto interroganti...

Comunque, per quanto concerne l'argomento specifico che forma oggetto della mia interrogazione, vorrei fare osservare al ministro che se il Governo non continuasse a rispondere con mesi di ritardo, non dovrebbe poi presentarsi in Parlamento per definire « superato » il contenuto delle interrogazioni. La mia, in particolare, fu presentata parecchi mesi addietro al fine di ottenere sull'azione del Governo alcune indicazioni che allora potevano avere un valore ma che appaiono oggi superflue. Avevo chiesto infatti ai ministri del lavoro e dell'industria quali iniziative intendessero adottare per risolvere la grave situazione verificatasi presso la società ceramiche Sbordoni di Stimigliano; ma oggi posso dire che, non avendo il Governo preso alcun provvedimento concreto e serio, i lavoratori di quello stabilimento sono stati licenziati e in questo modo la questione è stata risolta, rendendo così « superata » la mia interrogazione.

Quanto poi al complesso delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, mi sia consentito rilevare come la procedura adottata dal Governo, di rispondere insieme a tutte le interrogazioni oggi all'ordine del giorno, sia stata abbastanza incauta. Se si fosse risposto singolarmente a una o più interrogazioni riguardanti casi specifici, avrebbe forse potuto risultare non chiara la grave situazione dell'occupazione operaia nel nostro paese. La procedura adottata mette invece in rilievo la vastità del fenomeno che investe si può dire tutte le province italiane, da Novara a Pistoia,

da Bergamo a Caserta, da Cagliari a Gorizia, da Torino a Frosinone.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ho scelto io questa procedura. Sono venuto qui a rispondere congiuntamente alle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno di oggi in ossequio ad una procedura concordata fra i gruppi. Sono comunque in grado di rispondere singolarmente a ciascuna interrogazione.

VALORI. È proprio questa procedura che mi lascia insoddisfatto: non siamo di fronte a casi isolati, come risulta dall'elenco delle interrogazioni all'ordine del giorno. In Italia si sta verificando infatti un'ondata generale di licenziamenti e di riduzioni dell'orario di lavoro: questo è l'albo d'oro del suo Governo, del Governo di centro-sinistra.

In questo quadro collochiamo, poi, la risposta data non per la singola questione ma per il problema di carattere più generale. Non vi è stato un solo caso, di quelli previsti dalle interrogazioni, nel quale il Governo abbia dichiarato di essere intervenuto per modificare, alleviare la situazione, disapprovare certe iniziative. Il tutto è stato ricondotto alla situazione di carattere generale, che costituisce la prova migliore della politica attuata dal Governo nei riguardi dei lavoratori.

La spiegazione data dal Governo per la situazione globale ha un nucleo essenziale: i licenziamenti, le riduzioni di orario di lavoro sono stati inevitabili a causa dei mancati investimenti, problema che il Governo intende oggi affrontare. In connessione con questo provvedimento e con l'azione condotta dai singoli industriali, traspare la linea seguita dal Governo ed oggi riconfermata: bisogna incoraggiare il profitto, l'imprenditore perché esso aumenti gli investimenti.

Da ciò ne deriva il ricatto posto davanti ai lavoratori italiani: o accettate alcuni licenziamenti e riduzioni di orario di lavoro, o non aumenteremo gli investimenti, non garantendo così un livello globale di occupazione.

La spiegazione data dal Governo, che noi rifiutiamo, è la più clamorosa confessione dei suoi intendimenti nel settore della politica economica. La nostra insoddisfazione non è dunque soltanto per la risposta data, ma per il criterio generale di politica economica che si vuole seguire e che noi disapproviamo, combattiamo e continueremo a combattere con convinzione nel paese e nel Parlamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Malagugini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALAGUGINI. L'onorevole ministro ha fornito ancora una volta la prova della originalità, qualche volta anche pittoresca, delle sue iniziative. Egli ha detto, rispondendo ad una interruzione del collega Valori, che si trattava di una procedura concordata. Forse concordata con la Presidenza della Camera, non certamente con noi interroganti.

PRESIDENTE. Mi permetta di farle osservare, onorevole Malagugini, che la procedura adottata, di svolgere congiuntamente numerose interrogazioni presentate in tempi diversi, consente di trattare unitariamente un problema di fondo, al di là dei limiti procedurali preveduti dal regolamento per la trattazione della interrogazione singola.

MALAGUGINI. Non ho l'abitudine di presentare molte interrogazioni, ma le poche volte che ho fatto eccezione alla regola non ho mai avuto la fortuna di ricevere una risposta, né scritta, né orale. Quindi, signor Presidente, il ricordare, come ella ha fatto, che se si dovesse applicare il regolamento si discuterebbero ben poche delle interrogazioni presentate, non mi riguarda: mi pare comunque che sarebbe difficile discuterne meno.

Ritornando all'amico (credo mi permetta di considerarlo tale) senatore Medici, e al suo carattere così gioviale e qualche volta anche allegro...

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vi è poco da essere allegri in questa situazione!

MALAGUGINI. È vero, vi sarebbe poco da essere allegri, ma ognuno ha il carattere che madre natura gli ha dato: vi è chi la prende sempre sul serio e tiene il muso duro, e chi, come lei, invece, preferisce essere spesso sorridente e sempre sereno.

Ella, signor ministro, se l'è cavata dicendo che alcuni dei casi prospettati dalle varie interrogazioni sono superati. L'onorevole Valori che mi ha preceduto ha già detto come è stato superato il caso relativo all'interrogazione da lui presentata. Per quanto riguarda la F.I.R.T.E. di Pavia posso dire che la questione è stata, sì, superata, ma con il fallimento della ditta e con la cessione del complesso ad una ditta tedesca. (*Commenti*). Io non sono nazionalista e quindi non do importanza al fatto che il capitale, anziché essere italiano, sia straniero; però a Pavia ha fatto impressione il constatare che un'industria seria, che fabbricava prodotti apprezzati non solo sul mercato italiano, ma anche su quelli esteri, sia stata costretta a chiudere i battenti

e « passare la mano » a capitalisti di oltre Alpe.

Bisogna inoltre considerare che i 400 operai impiegati nello stabilimento non sono stati pagati nel corso degli ultimi mesi di lavoro. Adesso, con il fallimento della ditta, i loro crediti dovranno essere insinuati (speriamo come crediti privilegiati) nella massa e subiranno, comunque, una notevole riduzione.

Proprio in questi giorni la nuova ditta ha cominciato a riaprire i battenti, assumendo una decina o poco più di dipendenti, riservandosi di attuare la piena occupazione entro l'anno; speriamo che mantenga la promessa.

Ritornando, senza intenzioni polemiche, a quanto diceva il nostro Presidente, voglio ricordare di aver presentato il 10 giugno un'interrogazione con risposta scritta, nella quale, facendo eco alle richieste dei lavoratori, domandavo che fosse concesso alle maestranze di ultimare i circa 2 mila televisori in corso di lavorazione. Niente di tutto questo è avvenuto. E soltanto il ministro del lavoro del tempo, o l'onorevole Calvi, ancora sottosegretario, potrebbero dire quale azione è stata esercitata dal Governo per migliorare, nei confronti del personale dipendente, le condizioni di cessione della ditta alla società subentrante.

Ora, come vede, onorevole ministro, non si può dire che la situazione sia superata. Non si presenta più nei termini in cui era quando ho presentato la mia interrogazione, ma non è ancora risolta per la povera gente interessata.

Tornando all'altra mia interrogazione, sono lieto che sia venuto il ministro Medici a rispondere, perché anch'io ricordo — come egli ha ricordato — che, qualche settimana fa, è venuto a Vigevano in rappresentanza del Governo per inaugurare la mostra mercato delle calzature, compiacendosi, allora come oggi, del largo contributo che i calzaturieri vigevanesi hanno dato alle esportazioni e, di conseguenza, all'alleggerimento del *deficit* della bilancia commerciale. Però, onorevole ministro, né allora né oggi ho sentito da lei una parola per le maestranze: ha parlato degli imprenditori, ai quali sono andati tutti i suoi elogi. Ma le scarpe non le fanno gli imprenditori, bensì gli operai. Penso che anche a questi ultimi sarebbe potuto andare un riconoscimento.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se permette, la sua osservazione non è esatta. A Vigevano, come era naturale, mi sono rivolto soprattutto — ed ella era presente — ai lavoratori, insieme con gli imprenditori

ed i tecnici. Ed ella, onorevole Malagugini, ricorderà che un esponente del movimento socialista, che è il capo dei progettisti, è stato oggetto di mio particolare compiacimento.

Poiché mi è data l'opportunità, vorrei dire all'onorevole Valori che io sarei stato lietissimo di dargli ogni dettaglio in ordine alla sua interrogazione. Desidero tuttavia precisargli, giacché egli parla di licenziamenti, che soltanto sei operai sono stati licenziati; e che, da quanto mi risulta, questi sei licenziamenti hanno avuto una particolare causa, in relazione al danneggiamento degli stampi. Non so se questa sia la verità, ma è certamente la verità che risulta a me. Ella, invece, ha dato all'Assemblea l'impressione che in questa grande industria tutti siano stati licenziati. Invece, quei licenziamenti sono avvenuti per una causa specifica.

VALORI. Sono stati licenziati per un motivo di discriminazione politica, il che è ancora più grave.

MALAGUGINI. Ho ancora poco da aggiungere. Ella ha detto, onorevole ministro, che, dal giorno in cui ho presentato l'interrogazione, le condizioni sono mutate in meglio. A me non risulta. Le dicevo, nella mia interrogazione, che le maestranze erano da lungo tempo in agitazione per ottenere il rinnovo del contratto di lavoro; sicché ogni pretesto era ritenuto valido dagli industriali per infierire con provvedimenti disciplinari, intimidazioni e minacce di licenziamento sugli operai e in particolare su quelli che, più coscienti del loro buon diritto, si battevano unitariamente in difesa di migliori condizioni di vita e di più sicuri rapporti di lavoro. Ora, onorevole ministro, su questo punto nessuna assicurazione ci è venuta da lei. E, quanto alla occupazione, gli organismi sindacali hanno recentemente diffuso un comunicato in cui parlano della prospettiva di qualche migliaio di disoccupati per l'immediato futuro.

Appena venuto a conoscenza che la mia interrogazione era stata posta all'ordine del giorno della seduta di oggi, mi sono preoccupato di parlare col sindaco della città — il quale non è della mia parte politica — e debbo riconoscere che egli è stato un po' meno pessimista circa il numero degli eventuali probabili disoccupati nel settore calzaturiero, pur prevedendo che si annunciano giorni poco lieti per la città da lui amministrata, specialmente nell'industria edile. (Siamo sempre nel campo del lavoro e quindi non sconfino dai termini della mia interrogazione). È tutto un quadro, come ha bene rilevato del resto l'amico Valori, che lascia piuttosto delusi e giu-

stifica, onorevole ministro, il suo ammonimento a non credere che ogni difficoltà sia superata e che l'avvenire si presenti del tutto roseo.

Non sono d'accordo con lei, senatore Medici, per quanto ella ha detto, a mio avviso malaccortamente, rispondendo alla interruzione dell'onorevole Scarpa. Ella ha affermato che gli speculatori ci sono sempre stati, ci sono, ci saranno sempre. Io sono più ottimista di lei; non avrei abbracciato la fede nella quale ho creduto per tutta la mia vita, se ritenessi che le cose dovessero rimanere sempre così. So benissimo che molto dipende dalla natura umana, e a questo concetto appunto informo la modesta mia propaganda quando ammonisco che le riforme, anche le più importanti e radicali, sono un'ottima cosa, ma valgono quali premesse necessarie per aiutare l'uomo a mutare in meglio la propria natura al fine che la società da noi auspicata poggi su basi solide e durature. Perciò quando diciamo che gli speculatori ci sono sempre stati e purtroppo ci sono tuttora, aggiungiamo l'impegno morale e politico di operare perché in un futuro il meno possibile remoto non esistano più.

PRESIDENTE. L'onorevole Jacometti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JACOMETTI. Come posso dire se sono soddisfatto o no se l'onorevole ministro non mi ha risposto? Egli si è limitato a dire che la situazione era superata. Ora, vorrei fare un'osservazione e un ragionamento. L'osservazione è stata già fatta: ho presentato la mia interrogazione quattro mesi fa, il 3 giugno. È evidente che l'istituto dell'interrogazione è efficace laddove, come in Inghilterra, si risponde immediatamente. Se si risponde dopo quattro mesi non vi è più alcuna possibilità di discussione seria.

Il ragionamento è questo: è esatto, signor ministro, che i licenziati erano 300 e che questa non è una grande cifra. Però Novara ha meno di 100 mila abitanti, il che significa che, rapportati a Milano, i 300 di Novara hanno la rilevanza di 6 mila licenziamenti. Se domani vi fossero 6 mila licenziamenti in un'officina di Milano, probabilmente parecchia gente se ne interesserebbe.

Detto questo, quali sono le condizioni della mia provincia? Ci sono circa 18 mila operai metalmeccanici, il 20 per cento con orario contrattuale, il 50 per cento con 40, 42 e 44 ore; il 20 per cento con orario dalle 24 alle 40 ore; il 10 per cento sospesi a 0 ore. Gli edili occupati dall'anno scorso a quest'anno sono diminuiti del 18 per cento. In città su 4.500

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

problemi da noi esposti. Davanti a quella esposizione l'obiezione che io, interrompendo il ministro, ho fatto è persino marginale. Ad un certo punto, infatti, sono stato costretto a dirgli: badi che insieme con i fatti economici che ella sottolinea vi è anche quello delle vastissime distrazioni di carattere speculativo le quali costituiscono un fenomeno che non si può riferire singolarmente alla fallibile natura umana, come ella dice — al fatto cioè che gli uomini (alcuni di essi quanto meno), sono sempre stati e sempre saranno speculatori —; ma che ha le sue radici nel modo come si è prodotto il cosiddetto miracolo economico.

Ebbene, questa osservazione è solamente marginale, onorevole ministro, perché al di là di essa noi contestiamo i fondamenti stessi della politica che qui ci ha esposto, la quale non è valida come linea generale che fronteggi e risolva i gravi problemi dei licenziamenti e delle riduzioni di orario di lavoro, dato che essa ne è invece la causa.

Per quanto concerne il problema che a me stava particolarmente a cuore, giustamente il collega Jacometti ha già detto che la questione dei 140 licenziamenti dell'officina Sant'Andrea nella provincia di Novara aveva e ha una grande importanza poiché si colloca in un quadro generale di crisi acuta. Novara è una provincia ad alta concentrazione industriale, una delle più industrializzate d'Italia e nella quale perciò le riduzioni cospicue di occupazione raggiungono incidenze preoccupanti che colpiscono larghe parti attive della popolazione. Nel solo 1963 vi è stata una riduzione dei lavoratori occupati nell'industria di 4.000 unità pari al 5 per cento. Nei primi sei mesi del 1964 si sono aggiunti nella sola industria, senza contare l'edilizia, altri 700 licenziamenti.

Aggiungiamo a questo quadro grave e preoccupante la massiccia riduzione di orario di lavoro che colpisce un grande numero di operai e che ha fatto perdere un milione e 100 mila ore di lavoro nei soli primi sei mesi del 1964. Su questa situazione pesante e tesa si sono inseriti due gravi episodi: il primo riguarda l'officina Sant'Andrea, su quale lo onorevole Jacometti ha illustrato in modo efficace i nostri motivi di protesta e la ragione per cui rivolgevamo tre mesi fa un richiamo perentorio al Governo affinché esercitasse un intervento utile.

L'altro episodio riguarda una azienda di notevole dimensione — la siderurgica Cobianchi — la quale sta procedendo ora al licenziamento di 110 lavoratori. Lo cito perché

esso si collega giustamente all'esposizione che il ministro ha fatto. Si tratta di una azienda di proprietà della Edison, di una azienda che aveva avuto un finanziamento da parte della C.E.C.A. di circa 250 milioni per il rinnovo degli impianti e che ciò non di meno procede invece alla chiusura di due reparti. Come vede, onorevole ministro, non è vero che il regime dei finanziamenti garantisca l'occupazione, perché in questa azienda della Edison un finanziamento di favore è stato respinto per procedere invece sulla strada della riduzione di occupazione e di produzione. Si tratta inoltre, lo abbiamo detto, di una industria della Edison, la quale riceve forti rimborsi di decine di miliardi per la nazionalizzazione degli impianti produttivi di energia elettrica. Ma il Governo è del tutto disinteressato ed estraneo all'uso che viene fatto da parte della Edison di questi rimborsi, evidentemente non utilizzati nella rinnovazione degli impianti, e lascia invece compiere vasti licenziamenti in un settore che dovrebbe avere una notevole espansione.

Questa grave condizione complessiva di riduzioni di orario di lavoro e di licenziamenti è determinata dall'inammissibile atteggiamento al quale sono incoraggiati dal Governo, gli imprenditori di alcuni settori in cui effettivamente si verifica una crisi. È il caso delle piccole e medie industrie del settore dell'abbigliamento ed è il caso delle industrie produttrici di macchine utensili. Ma, onorevole ministro, ella non può ignorare che le riduzioni di orario di lavoro ed i licenziamenti sono stati operati a scopo intimidatorio, al fine di intervenire preventivamente contro le rivendicazioni di aumenti salariali. Vi è un caso macroscopico nella mia provincia, quello della Nestlé, che ha possibilità di lavoro ed effettua sospensioni per arrestare la spinta rivendicativa dei lavoratori. Vi sono altre aziende che si servono di questa pressione intimidatoria per far passare, con il panico che si esercita fra i lavoratori, le più odiose misure di superfruttamento. Vi sono aziende che con 32-36 ore di lavoro, invece delle 48 ore, realizzano produzioni superiori a quelle di prima. In queste condizioni, i commissari di fabbrica che tentano di esercitare il loro mandato sono più esposti di ieri alle rappresaglie e alle minacce. In questo quadro, i lavoratori che tentano di opporsi al taglio dei tempi di cottimo e al ritmo esasperato di lavoro sono sotto la costante minaccia di licenziamento. Il Governo non ha detto una sola parola su questo vastissimo fenomeno d'una portata così preoccupante.

Per questa ragione noi eleviamo una ferma protesta, manifestando la nostra profonda insoddisfazione perché la risposta che abbiamo ricevuto è estranea all'argomento. L'onorevole ministro non ha risposto alle 38 interrogazioni le quali essenzialmente chiedevano che il Governo esponesse alla Camera una linea di politica idonea a fronteggiare l'ondata di licenziamenti e di riduzioni di orario di lavoro.

I prefetti si stringono nelle spalle e continuano ad affermare di non disporre di sufficienti poteri e di conseguenza rifiutano di convocare le parti in conflitto o di promuovere riunioni più larghe per esaminare il problema in tutti i suoi aspetti. Le ragioni per cui questo avviene risalgono all'assenza di una politica del Governo, come è stato chiaramente dimostrato oggi dalla esposizione dell'onorevole ministro la quale, ripeto, è integralmente da respingere giacché nega alla Camera la richiesta esposizione di una linea generale idonea a fronteggiare questo gravissimo problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Brighenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRIGHENTI. Sarò breve nella mia replica perché l'onorevole ministro non ha risposto alla mia interrogazione, per cui aggiungo anche la mia lamentela a quelle degli altri colleghi. Egli infatti non soltanto ha risposto relativamente al problema particolare da me prospettato di ben 376 lavoratori che stanno per essere licenziati dalla De Angeli Frua, ma non ha neppure risposto alla impostazione di carattere generale del problema per quanto si riferisce alla provincia di Bergamo.

Ma voglio anzitutto porre in rilievo una contraddizione nell'atteggiamento dell'onorevole ministro il quale, giustificando naturalmente i licenziamenti e le riduzioni dell'orario di lavoro denunciati nelle molteplici interrogazioni, ha affermato che ci troviamo di fronte al fatto che la piccola e media industria subisce la concorrenza delle grandi imprese e di quelle straniere, e che di conseguenza essa deve andare alla ricerca di un rimedio che è quello di una riduzione dei costi di produzione. Ma l'onorevole ministro ha poi anche soggiunto più avanti che è necessario aumentare l'esportazione per sanare la nostra bilancia commerciale.

Concordo con l'onorevole ministro che per sanare la bilancia commerciale non bisogna soltanto limitarsi ad utilizzare le partite invisibili quali i noli, il turismo e le rimesse degli emigranti. Ma al tempo stesso, quando si

afferma che ci troviamo oggi di fronte alla necessità di aumentare l'esportazione in tutti i paesi del mondo, noi abbiamo il dovere di domandare che cosa il Governo intenda fare per inserire anche la piccola e la media industria in questa esportazione generale.

L'onorevole ministro ricorderà infatti molto bene come qui alla Camera, anche in Commissione, in occasione della discussione dei bilanci ed anche di quella sulla politica economica generale, sia stato da molti oratori posto in rilievo come la piccola e la media industria partecipino in misura modestissima alle esportazioni globali all'estero. È quindi assolutamente inutile dire che occorre aumentare l'esportazione e poi al tempo stesso lamentarci che le piccole e le medie industrie non riescano a sostenere la concorrenza dei grandi monopolisti italiani e stranieri, e poi fare nulla o poco per inserire questa parte importante delle industrie nei canali della esportazione.

Bisogna dunque dire che cosa vogliamo fare per la piccola e la media industria. Ella sa benissimo, onorevole ministro, che l'Istituto per il commercio con l'estero non è che al servizio dei grandi monopoli, della grande industria. È invece proprio quando la piccola e la media industria attraversano momenti di crisi che debbono essere aiutate. Esse non hanno le possibilità della grande industria, la quale ha anche rappresentanti all'estero che studiano i rilievi di mercato e possono di conseguenza suggerire le opportune determinazioni a beneficio della loro industria. Le piccole e medie industrie sono completamente tagliate fuori e l'Istituto per il commercio con l'estero non agisce in questa direzione, ma in difesa degli interessi dei grandi esportatori.

Circa l'altro aspetto del problema, ella ha parlato del settore tessile che sta veramente attraversando un serio travaglio. Solo nella mia provincia il 50 per cento delle maestranze tessili (e sono migliaia e migliaia) sono colpite da licenziamenti, da sospensioni o dalla riduzione a zero ore o da riduzioni varie degli orari di lavoro.

È vero, ci troviamo di fronte ad un rallentamento degli indici di sviluppo produttivo di questo settore. Non lo possiamo negare. Però dobbiamo anche convenire che la produzione non diminuisce e che nel medesimo tempo (se i dati a nostra disposizione corrispondono al vero) aumenta anche l'esportazione dei prodotti cotonieri italiani. Quindi, se da una parte possiamo constatare un rallentamento degli indici di sviluppo, d'altra

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

ancora un piccolo saldo attivo, mentre nel mese di maggio, per la prima volta dopo molti anni, si è avuto un saldo negativo. Si noti che l'aumento della tassa di acquisto sulle autovetture è divenuto operante in febbraio. Nei mesi di luglio e di agosto il saldo passivo ha superato rispettivamente le 1.200 e le 1.400 unità, in quanto numerosi immigrati da altre zone che a Torino avevano cercato e trovato lavoro, sono dovuti tornare alle regioni di origine.

Questo è l'indice della gravità della situazione. Non bisogna guardare, come qualcuno fa, al numero dei disoccupati che saranno passati da 14 mila a 20-25 mila elementi, ma al ritorno verso il sud o in altre regioni dei lavoratori che avrebbero trovato a Torino possibilità di lavoro.

Si sa, d'altra parte, che sono almeno 1.700.000 i lavoratori occupati nelle aziende interessate al settore dell'industria automobilistica. È responsabilità del Governo aver creato la crisi con l'imposizione della soprattassa di acquisto sulle automobili, che, tra l'altro, non ha nemmeno reso alle casse dello Stato quello che ci si attendeva. A questo punto perciò il Governo dovrebbe dire qualcosa di preciso ed esprimere una volontà opposta a quella che ha creato la crisi abolendo la soprattassa che l'ha determinata, e non fare come ha fatto il ministro Medici e cioè ignorare assolutamente questo gravissimo problema che interessa almeno il 20 per cento dell'industria nazionale.

Anche le argomentazioni di carattere generale prospettate dal ministro sono state assolutamente insoddisfacenti. Non è possibile, come auspica il ministro, aumentare gli investimenti se le aziende non riescono a vendere. Non serve un aumento degli investimenti quando le aziende automobilistiche con gli attuali impianti hanno la possibilità di produrre il 40 per cento di più di quello che producono. È necessario intervenire sui consumi che diminuiscono, poiché se questi vengono ulteriormente compressi, nessuno investe nuovi capitali per poi non poter vendere, anzi le aziende non riescono nemmeno a mantenere l'attuale livello di occupazione.

Mi dichiaro perciò assolutamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER MARIO. Il compagno Jacometti lamentava che la sua interrogazione fosse stata posta all'ordine del giorno con un ritardo di quattro mesi; questa è invece una rara fortuna, perché, di solito, trascorrono

molti mesi e spesso le interrogazioni addirittura decadono.

Con la mia interrogazione mi riferivo ad uno dei tanti casi di inganno e di soperchieria che si compiono contro la Sardegna. Si tratta questa volta del paese di Fluminimaggiore, dove da molti anni funzionava, gestita dalla Fiat, una piccola miniera di ferro. Essa va oggi gradatamente smobilitandosi; sicché si dovrebbe arrivare alla chiusura lasciando nella disoccupazione e nella miseria molti lavoratori e le loro famiglie.

Desidero chiedere all'onorevole ministro se non sia possibile intervenire. Sinora le richieste e le proteste, anche mie, non sono valse a nulla, neppure ad aprire delle trattative per trovare una soluzione equa.

Il caso di Fluminimaggiore era però citato a titolo esemplificativo, nel novero di altri casi simili che si verificano in Sardegna. Un altro caso, assai grave, è quello della miniera di Canaglia, che è stata chiusa. Le agitazioni, gli interventi della stampa, dei sindacati, del comune di Sassari, della regione, le nostre pressioni anche presso il Ministero, non hanno ottenuto che proposte di aumento della liquidazione agli operai. Ci battiamo ancora!

Un altro caso è quello dell'impresa Vianini, nelle vicinanze di Porto Torres, destinata a produrre manufatti in cemento. Orbene, dopo pochi mesi dalla sua apertura l'impresa ha sospeso il lavoro, e ha sospeso e licenziato le maestranze le quali hanno occupato lo stabilimento.

Quest'ultimo caso è veramente singolare, trattandosi di un'industria creata con notevoli contributi della regione sarda e con ben 600 milioni del Credito industriale sardo. Dopo pochi mesi il complesso viene chiuso, col pretesto che per questa produzione non esiste più mercato. Ma questo i dirigenti non potevano saperlo prima? Badate che questo è indice di un ricatto, di un inganno che si perpetra spesso nei riguardi dei lavoratori e della stessa Sardegna.

Un altro caso è quello del comprensorio del Liscia, in prossimità di Sassari e dei licenziamenti dall'E.T.F.A.S., specialmente nella bonifica di Alghero; e noi socialisti ci battiamo proprio in questi giorni sul posto e presso il Governo.

Come si può pensare che tutte queste soperchierie, questi errori, questi inganni, queste ingiustizie, possano essere compiuti, mentre la Sardegna deve realizzare il suo piano di rinascita?

Noi non siamo in una posizione aprioristicamente critica nei riguardi del Governo; ciò

nonostante devo dichiarare che in questi casi noi non siamo soddisfatti; lo saremo solo se si provvederà. È giusto però, in questa circostanza, ricordare che pochi giorni fa abbiamo approvato una legge che riteniamo provvida per la Sardegna, quella dello E.F.I.M. Invece i deputati del P.C.I., quelli del P.S.I.U.P., le destre e i liberali hanno votato contro. Noi riteniamo che dovranno pentirsene, quando la Sardegna raccoglierà i benefici di questa nuova conquista. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tognoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOGNONI. Sono il più fortunato dei 38 interroganti in quanto il ministro, nell'affermare di non poter fornire risposte particolari ai singoli interroganti, ha dichiarato che invece avrebbe dato una risposta di carattere generale; e la mia interrogazione chiedeva, appunto, notizie di carattere generale sul grave tema dei licenziamenti, delle riduzioni di orario di lavoro che sono in atto in questo momento nel paese.

Ma del tenore della risposta non posso dichiararmi soddisfatto; anzi vorrei dire di essere addirittura stupefatto della risposta fornita dal ministro, perché a mio giudizio non si è trattato di una risposta di carattere generale, bensì di una risposta generica ed elusiva.

Conoscendo bene, da tanti anni, l'onorevole Medici, sono portato a concludere che la risposta è stata generica e elusiva non perché il ministro non avesse la possibilità di fornircene un'altra. In realtà dandoci una risposta elusiva il ministro ha compiuto una scelta: non intervenire. E il non far nulla in tale campo equivale a lasciare i gruppi economici dominanti liberi di imporre la loro linea.

Nella mia interrogazione chiedevo al ministro di sapere se il Governo fosse in grado di fornirci il quadro esatto del preoccupante fenomeno della intensificazione dei provvedimenti di licenziamento e di riduzione di orari di lavoro. Mi sembrava una domanda legittima, poiché il Governo e i singoli ministeri dispongono di uffici statistici e talvolta persino di cervelli elettronici. Non si potrà, certo, chiedere a ciascuno di noi di organizzarsi in modo da avere la dimensione dei fenomeni economici che si vanno determinando nel nostro paese, con la sorprendente rapidità con la quale si verificano in questo momento. Noi possiamo essere, tutt'al più, a conoscenza dei dati che pubblica la stampa e di quelli forniti dalle organizzazioni sindacali, ma non possiamo assumerli come dati certi e validi.

Dalle informazioni raccolte risulterebbe che nel settore dell'edilizia ci sarebbe addirittura

una diminuzione di 200-250 mila unità lavorative; nel settore metalmeccanico a circa 4 mila lavoratori sarebbe stato ridotto l'orario di lavoro; la stessa sorte sarebbe toccata a 100 mila operai del settore tessile. Si dice ancora che a Milano e a Torino, le due zone con la più alta concentrazione di mano d'opera e di popolazione, da alcuni mesi a questa parte si è invertita la tendenza per cui il numero degli immigrati superava quello degli emigrati: oggi, a Torino e a Milano, il numero degli emigrati supera quello degli immigrati. Risponde al vero questa notizia? Se risponde al vero, ci troviamo di fronte a conclusioni che pongono dei problemi e richiedono delle misure.

Sono aumentate considerevolmente le domande di emigrazione all'estero, sono diminuiti sensibilmente gli straordinari, è diminuito sensibilmente — c'è ne rendiamo conto specialmente nelle zone agricole — il lavoro a domicilio.

Non so se il ministro sia in grado di dare una risposta in questa sede o in un'altra a proposito di un'altra grave informazione, secondo cui il monte salari, in queste ultime settimane, sarebbe addirittura diminuito, non già aumentato.

Noi volevamo, dunque, tutte queste informazioni, con l'esattezza che doveva essere implicita anche per il notevole numero delle interrogazioni presentate al riguardo.

Onorevole ministro, ella deve convenire con me che, di fronte alla dimensione del problema, di fronte alla drammaticità con la quale il problema si pone — drammaticità che noi non vogliamo strumentalizzare a fini di propaganda, ma che è molto significativa, concreta e precisa, perché significa riduzione dei salari e maggiori preoccupazioni nelle famiglie dei lavoratori, grave danno all'economia di intere regioni — ella non ha pronunciato una parola che dimostrasse un minimo di sensibilità da parte del Governo. Ci troviamo in una situazione difficile che nelle prossime settimane potrebbe anche aggravarsi e il Governo fa solo generiche affermazioni e non fornisce nemmeno i dati per valutare a pieno la situazione. Ecco il primo rilievo che facciamo e il primo motivo della nostra insoddisfazione.

Ella, signor ministro, ha colto l'occasione dello svolgimento di queste interrogazioni per ripetere alcuni giudizi sulla situazione economica, sui quali in questo momento non mi interessa intrattenermi, anche perché il nostro gruppo parlamentare ha presentato una mozione sui temi della politica economica in collegamento con i licenziamenti e avremo modo

di discuterne più diffusamente in un prossimo futuro.

Circa le cause dei licenziamenti, ella ha affermato categoricamente che le riduzioni dell'orario di lavoro e i licenziamenti sono da ricondursi a un solo problema comune: quello della diminuzione generale degli investimenti. Debbo contestare questa affermazione. Non è sempre così, senatore Medici; ella deve convenirne con me.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sempre, certo, non sarà.

TOGNONI. Non è sempre così, perché in alcuni settori e in alcune fabbriche abbiamo investimenti e anche aumenti di produzione: pertuttavia si ricorre a riduzioni di orario di lavoro e a licenziamenti. Quindi, se fosse esatto il suo ragionamento, questi episodi non dovrebbero verificarsi.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Allora bisognerebbe non operare investimenti?

TOGNONI. No, non dico questo. Ella, onorevole ministro, in polemica ha l'abilità di far dire agli altri quello che non hanno detto e di distruggere poi i falsi argomenti attribuiti agli interlocutori. Le stavo dicendo che non può essere assunta come causa valida per ogni situazione quella che ella ha denunciato. Infatti, i licenziamenti tecnologici sono conseguenza di massicci investimenti; eppure sono licenziamenti. Ella ricorderà — perché ne abbiamo qui discusso — molte vertenze riguardanti le miniere dove ad investimenti, a trasformazioni, a progresso tecnologico, ad aumenti di produzione seguivano riduzioni di orari e licenziamenti. Così avviene spesso. Quindi, non sono d'accordo con la spiegazione di carattere generale e non la ritengo valida per tutte le situazioni.

Naturalmente, è evidente che una diminuzione globale degli investimenti ha immediate ripercussioni anche sull'occupazione e sul ritmo pieno del lavoro. La nostra contestazione in proposito vuole solo sottolineare che ella non ha citato, tra le varie componenti della situazione economico-produttiva, la tendenza in atto alla concentrazione e agli investimenti orientati soprattutto ad elevare la produttività in singoli settori monopolistici anziché quella media generale.

Noi ci attendevamo anche un giudizio del Governo sul significato che queste riduzioni di orario e i licenziamenti hanno in rapporto a tutta la situazione del mondo del lavoro. È fuori dubbio — e anche a tale proposito non voglio entrare qui in particolari — che i licenziamenti e le riduzioni di orario sono un

pretesto, un'arma dei datori di lavoro: intanto per cominciare a ricostituire una riserva di disoccupazione e per scoraggiare immediatamente ogni azione di carattere rivendicativo e salariale, cioè per realizzare di fatto non la tregua, non lo *statu quo* nei rapporti salariali, ma addirittura, in certi settori come l'edilizia, per fare arretrare le classi lavoratrici dalle conquiste già realizzate.

Ecco perché, onorevole ministro, non possiamo condividere il giudizio complessivo che ella ha dato sulle cause e sulle conseguenze dei licenziamenti. Ella ha poi detto che il Governo sta prendendo provvedimenti per incidere specialmente in alcuni settori, come in quello edilizio. Vedremo questi provvedimenti, li esamineremo ed esprimeremo un giudizio. Dopo aver fatto osservare che la situazione richiede interventi generali e non settoriali, vorrei ricordarle una cosa, onorevole ministro: dinanzi al Senato pende un disegno di legge del Governo che certamente non contribuisce a sviluppare l'attività nel settore dell'edilizia. Con questo disegno di legge si autorizza la « Gescal » a costruire al di fuori delle aree istituite con legge n. 167 e a comperare abitazioni già costruite per distribuirle. Ma se la « Gescal » investe i propri capitali per comprare abitazioni già costruite, questo è un modo per andare incontro al settore dell'edilizia e per contribuire a risollevarlo o almeno ad attenuare il problema della disoccupazione? Noi riteniamo che questo sia proprio il contrario di ciò che dovrebbe farsi e di ciò che ha chiesto recentemente il sindacato unitario degli edili.

Nella nostra interrogazione è contenuta una richiesta molto precisa, che forse ella ha considerato velleitaria, propagandistica o demagogica. Le chiedevamo cioè se il Governo avesse i mezzi e la volontà di intervenire per imporre la sospensione dei provvedimenti di licenziamento in atto. Chiedevamo inoltre se il Governo fosse disposto ad intervenire per un esame collegiale della situazione delle aziende che hanno adottato provvedimenti di riduzione dell'orario di lavoro o di licenziamento, un esame cioè dei programmi produttivi di queste aziende, con la partecipazione dei rappresentanti del Governo, dei datori di lavoro e dei sindacati, al fine di vedere se fosse possibile conservare inalterati i livelli complessivi di occupazione aziendale o a livello di settore.

Non è un problema che abbiamo inventato svegliandoci una mattina, ma esso promana da quegli stessi lavoratori su cui pende una minaccia di licenziamento, da coloro cioè che non percepiscono più un salario sufficiente a sostenere la loro famiglia, perché lavorano ad

orario ridotto. Ma anche a questa nostra richiesta ella, onorevole Medici, non ha dato una risposta.

È di alcuni giorni fa la pubblicazione di una serie di richieste, che è andata sotto il nome di « piano di emergenza », avanzate dalla C.G.I.L. Ma ella, onorevole ministro, non ha detto una sola parola in merito a queste richieste avanzate dalla più grande organizzazione sindacale unitaria dei lavoratori italiani.

Ecco perché mi sono permesso di dire che la sua risposta non è stata generale ma generica ed elusiva. Le cose chiare che ella ha detto confermano purtroppo un orientamento di politica economica volto in direzione diametralmente opposta rispetto alla linea che si dovrebbe seguire per affrontare e risolvere i problemi che oggi esplodono con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, problemi che investono vasti settori e interessano migliaia e migliaia di lavoratori italiani, creando condizioni di difficoltà per intere province e regioni, per l'intero paese.

Per questi motivi devo dichiarare la mia insoddisfazione. Colgo l'occasione per chiedere ancora alla Presidenza della Camera e al Governo di voler sollecitamente porre in discussione la mozione che il gruppo comunista ha presentato, con la quale, partendo dai problemi aperti dai licenziamenti e dalle riduzioni degli orari di lavoro, si affronta tutta la situazione economica del nostro paese. In essa viene prospettata la linea di politica economica che deve essere seguita per dare positiva soluzione ai problemi che oggi angustiano milioni di lavoratori italiani e tutta la collettività nazionale: problemi che sono solubili a condizione che si realizzi tempestivamente una programmazione economica democratica che sia tale per i suoi contenuti e per gli strumenti di elaborazione e di attuazione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Paolicchi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Rossinovich ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSSINOVICH. La risposta dell'onorevole ministro evidentemente non mi soddisfa, come non ha soddisfatto già molti altri colleghi. È un fatto chiaro, riconosciuto dallo stesso ministro, che noi stiamo continuando un discorso che alcuni mesi or sono il nostro gruppo ha aperto clamorosamente presentando una serie di interpellanze e di interrogazioni. Non vi è dubbio che l'onorevole ministro non ha voluto riconoscere una realtà estremamente concreta e grave, che cioè la situazione è andata

aggravandosi negli ultimi mesi e che quindi ci troviamo di fronte ad un clamoroso fallimento delle misure che il Governo indicava per uscire da una situazione che si rivelava già allora preoccupante.

Tre osservazioni in particolare debbo fare all'onorevole ministro. In primo luogo egli non ha fatto alcun cenno diretto alla questione della Magneti Marelli di Sesto San Giovanni. Eppure si tratta della richiesta di 500 licenziamenti, il più grosso blocco di licenziamenti collettivi nella provincia di Milano da dieci anni a questa parte. Il ministro avrebbe ben potuto fornire elementi per tranquillizzare questa massa imponente di lavoratori. Noi lo sollecitiamo a farlo tenendo conto che la questione è ancora aperta.

La seconda osservazione da fare è che la gravità complessiva della situazione e del costo che stanno pagando i lavoratori alla congiuntura economica non è stata, in sede di risposta, afferrata nelle sue esatte ed allarmanti dimensioni.

Terza osservazione: le indicazioni parziali che qui sono state portate — già lo ha sottolineato chi mi ha preceduto — ci preoccupano fortemente circa gli sviluppi futuri che potrà avere tutta questa materia. Evidentemente non è sulla strada che è stata indicata dal ministro che si può pensare di risolvere un problema che nelle zone di alta concentrazione industriale è ormai estremamente grave.

Voglio soltanto ricordare alcuni elementi che qualificano ciò che sta accadendo in una provincia come quella di Milano, già cuore del cosiddetto miracolo economico, dove più alta è la concentrazione industriale: dall'inizio dell'anno a metà settembre vi sono stati circa 8.900 licenziamenti nell'industria milanese, senza contare i 30-40 mila lavoratori edili che non hanno trovato occupazione. A queste migliaia di licenziamenti sono interessati tutti i settori produttivi: 228 aziende metalmeccaniche con 6.600 licenziamenti, 33 aziende di abbigliamento con 636 licenziamenti, 27 aziende tessili con 618 licenziamenti, 48 aziende chimiche e del vetro con 653 licenziamenti, 23 aziende della carta con 678 licenziamenti. Tutto ciò al di fuori delle migliaia di licenziamenti realizzati attraverso lo sfoltimento per vecchiaia, i cosiddetti licenziamenti consensuali, quelli di rappsaglia e quelli che colpiscono i lavoratori delle piccole e piccolissime aziende, le quali in una provincia come quella di Milano sono miriadi e che a centinaia stanno fallendo per la gravità della situazione economico-produttiva.

Altri due aspetti che sottolineano ancor più la gravità della situazione sono rappresentati nell'industria milanese e lombarda dalle riduzioni di orario sotto i livelli contrattuali e dal movimento migratorio.

Quanto alla prima questione, si calcola che per il solo periodo che va dal 10 luglio al 10 agosto le ore lavorate in meno delle 40 settimanali ammontano ad oltre 3 milioni 300 mila. In 76 aziende metalmeccaniche con 66 mila dipendenti la situazione degli orari è questa: un terzo circa dei lavoratori è ancora a 48 ore, circa cinquemila lavoratori sono a 44 ore, ben 38 mila lavoratori sono a 40 e meno ore settimanali.

Una conseguenza della riduzione di orario è la sparizione anche delle ore straordinarie, che negli anni precedenti, secondo i dati dello stesso Ministero del lavoro, raggiungevano in una provincia come quella di Milano il 17 per cento delle ore lavorate. È un fatto che noi rileviamo non per compiacerci che esistessero le ore straordinarie, ma per sottolineare quanto ingente sia la perdita salariale che sopportano oggi i lavoratori.

Il secondo aspetto, che è stato già qui ricordato e sul quale non mi soffermo, riguarda il movimento migratorio che ha delle relazioni ben strette con il mercato del lavoro. Nei primi sette mesi di quest'anno a Milano si è avuto un saldo negativo fra emigrazione ed immigrazione di un migliaio di unità, quando ancora nel 1963 vi era stato un saldo attivo di ventimila immigrati. Si comincia, quindi, a regredire in assoluto e in un modo estremamente pericoloso, soprattutto per le famiglie meridionali.

Siamo pertanto di fronte ad un rallentamento produttivo in tutti i settori, sia dei beni di consumo non durevoli (alimentari, tessili, abbigliamento) sia soprattutto dei beni strumentali e durevoli dai quali dipende evidentemente la prospettiva della ripresa produttiva. Un ulteriore rallentamento e caduta dell'attività produttiva in quei grandi complessi come la Falck e la Marelli sarebbe estremamente preoccupante in quanto potrebbe pregiudicare le possibilità di ripresa dell'attività produttiva per un lungo termine.

I lavoratori stanno pagando quindi un alto prezzo in conseguenza di questo stato di cose, e senza portarne responsabilità alcuna. Non voglio citare qui i dati recenti delle indagini salariali per quanto riguarda i lavoratori del mercato comune europeo. L'Italia è ancora all'ultimo posto; quindi respingiamo con forza, come del resto già abbiamo respinto e sempre respingeremo, l'affermazione se-

condo cui i salari troppo alti sarebbero la causa prima delle attuali difficoltà. I lavoratori italiani sono ancora di gran lunga i peggio pagati; occorre altresì sottolineare che il costo che oggi si sostiene da parte delle famiglie operaie per licenziamenti, sospensioni, riduzioni di orario, aumento del costo della vita, che ancora continua, è insostenibile.

Porterò un solo dato. Nel centro industriale di Sesto San Giovanni, una delle zone di più alta concentrazione industriale della provincia di Milano, a causa dei licenziamenti e delle riduzioni di orario si sono perduti mensilmente, nel corso di questi ultimi mesi, dai 350 ai 500 milioni di salario: per i ventimila nuclei familiari di quella città ciò significa una perdita netta, secca dalle 18 mila alle 25 mila lire di salario mensile, senza contare gli straordinari e la diminuzione del valore della moneta che nei primi sette mesi di quest'anno, rispetto ai primi sette mesi dello scorso anno, è stata di un altro 7 per cento, considerando il continuo aumento del costo della vita. Voi comprendete come si stia determinando una situazione veramente grave ed insostenibile per i lavoratori.

Ma i lavoratori non pagano solo con i licenziamenti, le diminuzioni di orario di lavoro, i minori salari, le conseguenze di questa situazione. Nelle aziende è in corso un processo volto ad ottenere l'aumento della produttività aziendale essenzialmente attraverso misure di riorganizzazione del processo produttivo — non già attraverso il rinnovamento degli impianti e delle tecniche produttive — con una nuova pericolosa spinta alla intensificazione dei ritmi di lavoro. Il padronato con questa linea di maggiore sfruttamento dei lavoratori punta ad ottenere una medesima o anche superiore quantità produttiva con meno occupati o con meno ore lavorate.

È tipico il caso delle Acciaierie lombarde Falck. Negli ultimi due bilanci di questa grande azienda si è avuta una contrazione del fatturato da 82 mila milioni a 80 mila milioni; però il personale è diminuito da 14.500 a 13.400 unità. E quando si fanno i conti e si confrontano queste cifre, ne risulta che il fatturato per dipendente è cresciuto del 5 per cento. In molte aziende, soprattutto grandi, come la Pirelli, malgrado le minori ore di lavoro effettuate in questi ultimi mesi, la produzione è immutata se non, in qualche caso, cresciuta.

Infine, una componente importante della linea d'azione del padronato riguarda il blocco del soddisfacimento non soltanto delle rivendicazioni dei lavoratori, ma di precisi im-

pegni contrattuali. Non vi è dubbio sul fatto che vi è una connessione netta fra lo sforzo del padronato metalmeccanico per spingere a livelli più alti il rendimento dei lavoratori e la resistenza ad applicare in questa fase la parte dei contratti riguardante i premi di produzione. Come non vi sono dubbi sul fatto che la spinta al maggiore sfruttamento e al basso salario ha fatto estendere criminosamente l'area del lavoro dei minori di quindici anni. Non è un fatto casuale, onorevole ministro, che si susseguano incidenti gravi e mortali sul lavoro di bambini, e ciò in una situazione in cui decine di migliaia di lavoratori edili, padri di famiglia, sono senza lavoro. Queste sono conseguenze della situazione creata dal padronato, che sta puntando decisamente a svuotare i rapporti sindacali di ogni contenuto contrattuale, di ogni valore avanzato: non si applicano le leggi, si attaccano decisamente le libertà democratiche nelle aziende.

Di fronte a questo quadro, si presenta l'esigenza di un intervento di ben altra portata ed impostazione di quello adombrato dal Governo o degli stessi provvedimenti anti-congiunturali, in parte respinti dalle stesse Assemblee parlamentari.

Noi pensiamo che una efficace azione di difesa dell'occupazione non si volge soltanto a garantire il salario, ma presuppone oggi il blocco dei licenziamenti, una modifica delle procedure in atto, con una nuova regolamentazione anche legislativa; presuppone il superamento dell'ostacolo rappresentato dall'atteggiamento del Governo — di questo Governo — alla approvazione del provvedimento, in discussione da mesi e mesi, sulla giusta causa nei licenziamenti; presuppone almeno la volontà da parte del Governo di accogliere i voti formulati, per esempio, dalla stragrande maggioranza del consiglio comunale di Milano proprio ieri sera. Ad eccezione delle destre, tutti i gruppi hanno votato un ordine del giorno con il quale si auspica il blocco dei licenziamenti, un intervento attivo negli incontri fra i sindacati e il padronato, l'acceleramento del ritmo di discussione del provvedimento relativo alla giusta causa nei licenziamenti individuali. Questo ordine del giorno proviene da una grande città, quale è Milano, che sente fortemente il peso di una situazione che qui l'onorevole ministro ha sostanzialmente teso a sdrammatizzare.

Queste nostre richieste portano alla esigenza, così come ha detto il collega Tognoni, di giungere ad un dibattito aperto, preciso e concreto sui punti che da anni noi andiamo

sostenendo. Esiste una nostra mozione alla quale il ministro, anche senza entrare nel merito, avrebbe potuto riferirsi nel dare la sua risposta. In questa mozione sono contenute indicazioni ben precise. L'onorevole ministro ha reso dichiarazioni relative soltanto al problema dei finanziamenti, ma vi sono altre linee intorno alle quali si può operare per ottenere una svolta nella politica economica tale da difendere l'occupazione nel nostro paese. Non si vuole affrontare questi temi. Noi sosteniamo l'urgenza di discutere la nostra mozione, affinché sulla base della impostazione in essa tracciata si possa operare una necessaria svolta per meglio difendere e tutelare i valori fondamentali della nostra società, quei valori che provengono prima di tutto dai lavoratori (tecnici, impiegati, operai e ceti medi), i quali oggi soffrono per la gravità della situazione e per l'incapacità del Governo di affrontarla.

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaele Franco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per l'interrogazione Lizzero, di cui è cofirmatario.

FRANCO RAFFAELE. Non siamo soddisfatti delle risposte fornite alla mia ed all'interrogazione Lizzero.

Quanto alla mia interrogazione, l'onorevole ministro ha accennato soltanto all'industria tessile, senza neppure nominare la provincia di Gorizia, una provincia piccola, sull'orlo dei confini. Vi sono 300 unità lavorative già licenziate ed altre 300 in attesa di esserlo, alcune industrie sull'orlo del fallimento, altre già fallite; l'edilizia in crisi. Pure Gorizia è zona speciale, è zona franca, e quell'industria che ha sospeso 300 lavoratori beneficia di decine di milioni di finanziamento. Ma essa non tiene conto di niente ed anzi approfitta della congiuntura per gettare sul lastrico questi lavoratori, mentre le piccole industrie debbono chiudere i battenti per mancanza di finanziamenti.

Un tempo la provincia di Gorizia occupava il quinto posto nella graduatoria del reddito nazionale, mentre ora è scesa molto in basso in quanto il reddito diminuisce progressivamente ormai da vari anni. Questa è la realtà della provincia di Gorizia.

Quanto poi all'interrogazione Lizzero, che si riferisce al Friuli-Venezia Giulia, dobbiamo osservare che la regione Friuli-Venezia Giulia batte il *record* tra le regioni dell'Italia settentrionale quanto al numero degli emigranti e ha essa pure un reddito estremamente basso, pari a quello delle più depresse province del meridione. Pure abbiamo avuto

1.098 licenziamenti a Trieste, oltre a più di altri mille lavoratori posti ad orario ridotto ed altri posti sotto cassa integrazione.

Nella zona di Pordenone tentava di svilupparsi la piccola industria: anche là si verificarono 300 licenziamenti, più altri 300 ed oltre nel settore edilizio. Anche in provincia di Udine la situazione è molto seria: mille e più licenziamenti. Si credeva che l'onorevole ministro, rispondendo a queste interrogazioni, avrebbe almeno assicurato un intervento del Governo per l'edilizia sovvenzionata. Abbiamo inoltre la crisi nel settore del legno, che è naturalmente collegato con quello edile. La situazione è gravissima anche nel settore stradale. I lavori che erano stati iniziati sulla Tarvisiana, lavori necessari ed urgenti, poiché si trattava di eliminare diverse curve pericolose che avevano già dato luogo a gravi e ripetuti incidenti, sono stati sospesi e 300 lavoratori licenziati per mancanza di finanziamento e con lo stato di caos che consegue inevitabilmente quando vengono interrotti lavori stradali.

Noi le chiediamo dunque, onorevole ministro, un intervento immediato a favore delle province di Udine, di Gorizia, di Trieste, per la gravissima situazione in cui esse versano. Noi abbiamo, sì, la regione a statuto speciale conquistata dopo così dura battaglia ed abbiamo un consiglio regionale. Abbiamo anche un programma economico elaborato, ma mancano i finanziamenti. Con la firma del defunto compagno Togliatti, quale primo firmatario, noi abbiamo presentato una proposta di legge per la erogazione di 400 miliardi per un piano decennale di sviluppo regionale a favore del Friuli-Venezia Giulia. Credo sia giunto il momento di esaminare urgentemente questa proposta di legge per approntare sollecitamente un piano di sviluppo economico della nostra regione affinché i nostri figli non siano più costretti a trasferirsi all'estero. Ma purtroppo, anziché aumentare i posti di lavoro nella regione, se ne restringe il numero e i lavoratori sono costretti ad emigrare, anche quelli che finora erano rimasti nella zona.

Questa è la situazione, e pertanto non possiamo essere soddisfatti della risposta del signor ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Golinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GOLINELLI. Sui motivi di carattere generale della nostra insoddisfazione già si sono espressi numerosi colleghi e particolarmente il collega Tognoni. Non voglio quindi ripetere considerazioni già svolte. Sulle ragioni specifiche, che potevano derivare da una rispo-

sta di merito alla mia interrogazione, non posso pronunciarmi perché una risposta non v'è stata.

Signor ministro, la situazione in ogni provincia, ed anche a Venezia, è molto grave: licenziamenti, sospensioni a zero ore, riduzione di orari di lavoro si accavallano. Ella ha avuto modo di enunciare alcune delle ragioni di questa situazione; ma si tratta soltanto di congiuntura, di diminuzione di investimenti, oppure vi sono altre ragioni, vi è una pressione politica proveniente da settori ben definiti, vi è il ricatto sui lavoratori, vi è il tentativo di bloccare la politica sindacale delle varie centrali sindacali? In una parola, vi sono altre cause? Noi riteniamo di sì e avremmo desiderato che il Governo avesse analizzato questa situazione: e non soltanto le cause, ma anche le finalità di questi provvedimenti. Poiché anzi il collega Rossinovich precisava alcuni fenomeni che vanno maturandosi nel milanese dopo questi provvedimenti presi dal padronato.

E ancora: quali misure, quali iniziative, quali interventi e provvedimenti il Governo intende adottare? Un po' tutte le nostre interrogazioni hanno chiesto infatti al Governo di prendere iniziative, misure, provvedimenti per bloccare o frenare le situazioni in atto in numerosissime aziende.

Circa questa situazione estremamente grave mi sia consentito di accennare brevemente ad alcuni dati riguardanti la provincia di Venezia: nel settore cantieristico l'8,2 per cento della manodopera è licenziato, il 13,9 per cento è sospeso a zero ore; nel settore vetrario, a Murano, il 3,7 per cento della manodopera è licenziato, il 13,5 per cento trovasi a zero ore o ad orari ridotti. In numerosissime piccole e medie aziende metalmeccaniche, chimiche, del legno e vetrarie abbiamo il 22 per cento della manodopera licenziato, il 10 per cento sospeso a zero ore o ad orario ridotto. In una grande azienda della ceramica, la « Sirma » del gruppo Fiat, abbiamo il 6,6 per cento della manodopera licenziato, il 13,2 per cento a zero ore e l'81,2 per cento a 32 ore settimanali. Nell'edilizia, su 17 mila appartenenti a questo settore produttivo, attualmente 5.100 (il 30 per cento) sono privi di occupazione. Le fonti di informazione padronale dicono addirittura che ci troviamo di fronte a una diminuita occupazione di oltre il 40 per cento. Questa situazione ha riflessi in tutte le località della provincia, in modo particolare in alcuni comuni economicamente depressi.

È stata chiusa l'officina Miorin con 80 operai, è stata quasi dimezzata la occupazione

presso la S.A.L.C.A. e dimezzata la mano d'opera alla Barbini. A Chioggia il cementificio ha chiuso i battenti e a San Donà di Piave l'azienda Papa ha sospeso a zero ore 350 dipendenti.

La Edison a Portomarghera ha licenziato 118 impiegati, non certamente per ragioni congiunturali, e 25 impiegati sono stati licenziati dalla Sartori.

Potrei, se ve ne fosse il tempo, portare ancora dati sulla Mafioli e sulla Vidali, sulle Smalterie, sulla Sordou e sulla Miglioranzi, sui cantieri Papette e Celli e su numerose altre aziende ancora. Ma non voglio abusare della cortesia degli onorevoli colleghi.

Questa pesante situazione richiede decisi e solleciti interventi. Il suo aggravamento può provocare serie difficoltà nella vita economica di ogni provincia.

Concludendo, noi non possiamo che ripetere la nostra ferma insoddisfazione e delusione, e nello stesso tempo le rammentiamo, signor ministro, la necessità di interventi solleciti e adeguati per bloccare una situazione estremamente grave e che minaccia di aggravarsi ulteriormente.

PRESIDENTE. L'onorevole Borra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORRA. Prendo atto della risposta dell'onorevole ministro. Mi ha soddisfatto? Quando si tratta di interrogazioni di questo genere, che interessano problemi umani e sociali vitali, penso che si potrebbe essere soddisfatti soltanto quando ci si potesse rispondere che i problemi sollevati avranno immediata soluzione. Ma questa sarebbe una pretesa eccessiva nei confronti del ministro. Mi pare comunque di avere ravvisato nelle parole del ministro la volontà del Governo di affrontare questi problemi. Altri interroganti non vi hanno ravvisato questo impegno. Anzi, ripetendo il ritornello della destra, si è voluto addossare al centro-sinistra la colpa di questa situazione.

Vorrei qui sottolineare alcuni aspetti della mia interrogazione, ad indirizzare l'impegno del Governo, che ritengo reale.

La mia interrogazione non aveva alcun carattere allarmistico, ma tendeva a richiamare l'attenzione del Governo su una situazione che va aggravandosi soprattutto nelle zone, come la provincia di Torino, che si erano sviluppate con un ritmo di espansione più rapido e che quindi risentono maggiormente il contraccolpo della crisi.

Non mancano tuttavia, in questo quadro, gli elementi positivi. La situazione della Olivetti, ad esempio, si è in parte normalizzata,

e ciò sta a confermare che tutte le difficoltà dipendono dall'attuale congiuntura. Così per altre difficili situazioni non si può certamente invocare soltanto la congiuntura, perché la Lancia, ad esempio, qui più volte ricordata, è in crisi ormai da dieci anni e ancora nel 1958, quando si iniziava il *boom* economico, licenziava 500 operai.

Da uno studio effettuato dalla C.I.S.L. torinese risulta che nei primi mesi di quest'anno si sono verificati nella provincia numerosi licenziamenti. Quelli per i quali è stata adottata la procedura collettiva sono oltre quattromila, ma i licenziamenti individuali, non sempre controllabili, sono indubbiamente in numero assai maggiore. Per il 25 per cento i lavoratori dell'edilizia sono inattivi e in molte aziende si praticano consistenti riduzioni di lavoro.

Si calcola che dei 450 mila operai dell'industria soltanto 190 mila lavorino oggi ad orario pieno. La gravità del fenomeno è confermata dal forte aumento dell'intervento della Cassa integrazione guadagni. Nel primo semestre del 1963 tale intervento riguardava appena 361 mila ore, mentre nel corrispondente periodo del 1964 siamo saliti a 4 milioni e 411 mila ore. Questo intervento è indubbiamente positivo in quanto ha evitato situazioni di maggiore disagio per gli operai, ma il fenomeno denota la gravità della situazione. A proposito di tale intervento desidero rilevare che per la prosecuzione della corresponsione dell'integrazione da parte della cassa, trascorse le prime quattro settimane, occorre il benessere del comitato centrale, il che indubbiamente comporta remore al rapido funzionamento di questo meccanismo. Bisognerebbe pertanto trovare il modo di sveltire questa procedura.

Preoccupante è il fatto che dopo le ferie estive si è registrato in tutti i settori un ulteriore peggioramento. È vero che i disoccupati esistenti nella provincia di Torino sono oggi ancora soltanto 30 mila in confronto ai 50 mila che rappresentarono la punta più alta di disoccupazione nel passato; ma va tenuto presente che si tratta pur sempre di un numero rilevante e che per di più esso tende nuovamente ad aumentare. Si tenga presente che la Fiat per ora si è limitata a ridurre l'orario di lavoro e non ha ancora proceduto a licenziamenti.

La mia interrogazione, tuttavia, non aveva tanto lo scopo di fare un quadro della situazione quanto quello di conoscere quali misure il Governo intenda adottare in favore dell'occupazione operaia, specialmente in vista

del periodo invernale che è indubbiamente il più difficile.

L'attuale situazione ha certamente radici lontane nel tempo, come risulta da un esame spassionato della realtà. L'analisi del processo di sviluppo dell'economia torinese, in particolare, pone in evidenza che a trovarsi in difficoltà sono soprattutto le aziende che negli anni scorsi hanno avuto una espansione non razionale e che, per impulso della congiuntura favorevole, hanno esteso la loro attività al di là delle effettive possibilità. Mai come in questo caso si sono avvertite le conseguenze della mancanza di una programmazione economica; e appunto da ciò esce rafforzata l'esigenza di apprestare al più presto questo fondamentale strumento.

Dobbiamo poi rilevare il ritardato inserimento di parte della nostra industria in un processo di rinnovamento tecnologico. Soprattutto nel settore tessile vi sono aziende costrette a licenziare cinquecento e più operai essenzialmente perché i loro impianti sono vecchi di cinquant'anni. Di fronte a fatti di questo genere bisogna dedurre che la situazione presente è difficile da correggere proprio per le carenze del passato.

Molte di queste aziende, a causa della situazione congiunturale, hanno paura di procedere alle necessarie riconversioni e quindi tirano, per così dire, i remi in barca non provvedendo a rivedere le loro strutture o rivedendole affrettatamente, senza troppe preoccupazioni per i riflessi negativi sulle maestranze. È necessario un richiamo deciso al senso di responsabilità delle aziende, ciò che può essere fatto anzitutto con opportuni interventi dei prefetti, i quali non dovrebbero soltanto seguire le situazioni, ma tener presente e far sentire la logica sociale che è nella vita dell'azienda.

In queste situazioni spesso si chiede l'intervento miracolistico del Governo. Si tratta di uno strano metodo di certa iniziativa privata la quale non vuole alcun controllo dello Stato quando tutto va bene e vuole addossare allo Stato la soluzione delle proprie difficoltà, creando pericolose illusioni. Il Governo, infatti, dovrebbe dare ogni garanzia, procurare commesse, procurare crediti, dovrebbe provvedere a rinnovare quel macchinario che non è stato rinnovato quando le aziende potevano farlo, dovrebbe impedire comunque la concorrenza estera, dimenticando magari accordi internazionali che pur vogliamo per inserirci in un mercato più aperto.

Nella situazione attuale è certamente difficile l'inserimento in un'economia sempre più

aperta e competitiva sul piano europeo. Qui affiorano le conseguenze di una competitività basata soprattutto sui bassi salari e che l'adeguamento salariale di questi anni ha reso difficile in quanto non sono state rinnovate in tempo le strutture tecniche delle aziende per far fronte alla concorrenza internazionale.

Perciò va ripetuto che non è con i bassi salari che si deve vincere la concorrenza, ma con i necessari rinnovamenti tecnici.

In particolare Torino ha ricevuto un contraccolpo inevitabile dai provvedimenti anticongiunturali. I provvedimenti anticongiunturali sono purtroppo una medicina, spesso alquanto amara, anche se necessaria. Nel quadro generale dell'economia italiana, ne riconosco la logica. Ma è certo che i primi provvedimenti non potevano non avere un riflesso negativo a Torino, la cui economia è basata sull'industria automobilistica.

I dati dicono che la produzione dell'auto italiana nei primi sette mesi del 1963 è diminuita dello 0,71 per cento con un aumento però dell'esportazione dell'11,93 per cento. Diminuzione limitata e conferma degli obiettivi dei provvedimenti anticongiunturali che miravano a ridurre i consumi. Ma una stasi nell'attività produttiva, considerando un necessario aumento della produttività, ha come conseguenza logica una riduzione dell'occupazione. La Fiat ha ridotto attualmente le ore di lavoro a 40 settimanali; ciò ha avuto riflessi esterni all'azienda, perché molte piccole e medie imprese che gravitano intorno alla Fiat hanno subito un taglio ai loro ordini di lavoro.

Torino — ripeto — ha un'economia monoproductivistica basata quasi esclusivamente sull'industria automobilistica, per cui una stasi in questo settore determina un contraccolpo negativo su tutti gli altri. Proprio per dare più respiro all'economia torinese, noi avevamo chiesto che le società elettriche a partecipazione statale, fra cui la S.I.P. di Torino, si orientassero a promuovere nuove attività con i capitali ricevuti dall'« Enel », in modo da rompere questo sistema monoproductivistico dell'economia torinese. Purtroppo ciò non è avvenuto; non conosco i motivi per i quali la nostra richiesta non è stata accolta, ma credo che ciò sia stato un errore, perché si è persa un'occasione per rompere una pericolosa strozzatura monoproductiva.

Fatte queste constatazioni, ecco quello che noi chiediamo al Governo. Certamente noi non chiediamo miracoli, perché sappiamo che il Governo in questo momento dispone di strumenti limitati. Ci auguriamo che presto si attui la programmazione, perché crediamo che

questo sia uno dei modi per prevenire sfasature del tipo di quelle attuali. Chiediamo anzitutto al Governo che segua con la massima attenzione l'evoluzione della situazione, nel senso di non accontentarsi di relazioni *standard*, ma di approfondirle, perché la situazione si sta aggravando.

Chiediamo inoltre che siano accelerate tutte le procedure in favore dell'edilizia popolare, perché si ha l'impressione che troppe remore burocratiche giochino in questo settore. Se del caso, è opportuno ricorrere a vecchie regolamentazioni, in attesa di nuovi provvedimenti in questo settore, ma non arrestare l'attività.

Chiediamo al Governo che, in fatto di misure anticongiunturali, si tenga sempre presente il riflesso recessivo. Noi riconosciamo che le ultime misure tengono conto di ciò e sono atte ad attivizzare l'economia. Noi non ci scandalizziamo se il Governo, mentre fa appello alla responsabilità dei sindacati, attua provvedimenti anticongiunturali che aiutano la produzione, poiché aiutando la produzione si aiuta l'occupazione e, in ultima analisi, si favorisce anche l'azione dei sindacati.

Chiediamo infine che vi sia un efficace controllo sulle ormai ricorrenti combinazioni industriali italo-straniere. Ho davanti a me l'esempio della R.I.V. In queste combinazioni sono spesso le maestranze a correre tutti i rischi; di qui l'esigenza di un controllo atto a garantire la tranquillità delle maestranze stesse.

Per ultimo, credo sia necessario allargare il credito, ma anche in questo caso si deve tenere conto soprattutto delle piccole e medie aziende e nella concessione del credito si deve porre chiari impegni sociali alle aziende, affinché i crediti non si disperdano in semplici tamponamenti senza garantire gli investimenti necessari alla ripresa produttiva. Questo per quanto concerne la situazione complessiva. Per quanto riguarda singole situazioni, raccomandando vivamente la massima tempestività negli interventi, perché qui entra in gioco il fatto umano che vale più di ogni altra cosa.

Termino con l'augurio che la situazione generale abbia a favorire una ripresa nel campo della produzione. In questo spirito la mia interrogazione desiderava confermare al Governo la fiducia dei lavoratori, nel suo difficile impegno di questo momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZONI. Più che fare una dichiarazione di insoddisfazione, in merito alla risposta, dichiarazione che mi sembra ovvia, mi preme sottolineare come il significato dell'istituto del-

l'interrogazione a risposta orale, attraverso la risposta unica e generica del ministro, si perda: manca qualsiasi risposta sulle cose, sui fatti ed essenzialmente sugli interventi che i vari interroganti chiedevano al Governo per risolvere situazioni incresciose.

L'onorevole ministro ci ha impartito una lezione sulla situazione congiunturale, sull'andamento della bilancia commerciale e sulle prospettive con le quali sembra muoversi il Governo nel tentativo di far ricadere sui lavoratori di ogni categoria le spese della congiuntura sfavorevole: cose da noi conosciute. Sarebbe stato invece il caso di esaminare come su alcune questioni il Governo potrebbe intervenire per evitare condizioni e situazioni riprovevoli.

La mia interrogazione si riferiva ad una situazione ormai risolta: risolta attraverso l'azione unilaterale della Montecatini, che ha chiuso uno stabilimento per concentrarlo, in omaggio alla previsione di una localizzazione decentrata, in poli di sviluppo: liquidazione di uno stabilimento chimico che provvedeva alla produzione di anticrittogamici e di solfato di rame, produzione rispondente ai bisogni esistenti in tutta la Val d'Elsa, che è una vallata eminentemente agricola. Ciò ha comportato non soltanto disagi per i lavoratori ivi precedentemente occupati, ma anche una situazione di preoccupazione per la stessa importante cittadina di Castelfiorentino, la quale, nelle attività extragricole, è praticamente impegnata in un lavoro artigianale e di piccole dimensioni. La situazione quindi è stata risolta negativamente e dolorosamente. Noi non sappiamo se e come il Governo sia intervenuto e come abbia cercato di impedire che si potesse accentuare il processo di centralizzazione della produzione in luoghi ormai congestionati, il che ha anche un costo economico generale. L'onorevole ministro poneva alcune questioni di orientamenti generali da cui noi dissentiamo; però, questi orientamenti comportano anche conseguenze specifiche, gravi e dolorose, circa le quali non si è dato risposta.

Per analogia di argomento, dato che l'onorevole ministro Medici ha dato una risposta complessiva sulla situazione occupazionale, mi sia consentito accennare che è all'ordine del giorno di oggi un'altra mia interrogazione, n. 1348, riguardante un'azienda di Firenze di media ampiezza, la S.I.M.E., azienda elettromeccanica con partecipazione maggioritaria del gruppo elettrico « La Centrale », per cui relativamente ad essa non si può neanche parlare di difficoltà finanziarie per mantenere la produzione. Tuttavia anche per questo stabi-

limento sono stati chiesti licenziamenti: per la reazione dei lavoratori ne sono stati ottenuti soltanto una parte. Attualmente, la situazione non è alleggerita, anzi è pesante. Ed è pesante anche perché vi sono alcuni orientamenti generali di cui l'onorevole ministro dovrà tenere conto, se veramente vuole giungere a quelle conclusioni a cui sembrava volesse giungere iniziando il suo discorso. Egli ha sostenuto che tutto sarà fatto per la difesa del livello dell'occupazione senza eccessivi aumenti dei prezzi. Che questa sia una linea sulla quale concordiamo tutti non vi è dubbio. Ma l'azione del Governo si volge effettivamente a difendere l'occupazione? Quando si lasciano prendere misure speculative che talvolta, insieme coi lavoratori occupati in quegli stabilimenti, colpiscono la stessa situazione economica generale, con danno per tutti i cittadini, non si opera per quel fine. La S.I.M.E., stabilimento altamente qualificato, sostiene che precedentemente lavorava per aziende oggi diventate statali o « irizzate », come l'« Enel » o la « Teti ».

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni, alla sua seconda interrogazione, diretta al ministro del lavoro e della previdenza sociale, non è stata ancora data risposta: non posso quindi consentirle di intrattenersi sull'argomento in questa sede.

MAZZONI. Concludo subito, signor Presidente, affermando che vi è stata la carenza di un qualsiasi intervento. In precedenza si era detto che la ripresa di commesse alla S.I.M.E. poteva essere avviata attraverso una sistemazione tariffaria, la quale è avvenuta, ma non ha comportato la adombrata possibilità: praticamente si è lasciata sussistere una situazione fra le più incresciose.

Non so se ella, onorevole ministro Medici, conosca in quale stato si trova la Toscana, una regione il cui tessuto produttivo è essenzialmente rappresentato da aziende di piccole dimensioni. La difesa di alcuni stabilimenti che producono beni durevoli è essenziale per lo stesso tessuto economico, per cui è indispensabile anche un orientamento che fino ad oggi il Ministero dell'industria e del commercio non ha assunto, così come non l'ha assunto il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

In attesa della risposta del sottosegretario Calvi, che spero sia quanto meno pertinente alla mia seconda interrogazione, rivolgo all'onorevole Presidente la preghiera di volere considerare le mie obiezioni sul continuo svuotamento dell'istituto dell'interrogazione cui stiamo assistendo per opera del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sulotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SULOTTO. L'onorevole ministro ha avvertito — e questa, a mio giudizio, è la parte positiva della sua risposta — che queste nostre interrogazioni hanno un significato di particolare rilievo se vengono collocate giustamente nel quadro della situazione politica ed economica. Purtroppo, entrando nel merito, abbiamo l'impressione che l'onorevole Medici non abbia messo nella giusta luce il fondo della questione.

A mio giudizio, è in atto nel paese un processo di ulteriore concentrazione finanziaria e industriale, dominato dai gruppi monopolistici italiani e stranieri e sostenuto con un violento contrattacco del grande padronato. Tale contrattacco si propone due obiettivi di fondo. Il primo è di carattere economico: il grande padronato si propone cioè di fare arretrare le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori italiani (la cosiddetta politica dei redditi). Il secondo è di carattere politico: il grande padronato si propone cioè di colpire il potere contrattuale conquistato dalla classe operaia in questi ultimi anni con durissime battaglie.

I licenziamenti e le riduzioni di orario non possono essere dunque imputabili a una sola causa. Accanto a licenziamenti legati a difficoltà contingenti e a fenomeni recessivi troviamo licenziamenti e riduzioni di orario legati soprattutto al processo di concentrazione finanziaria e industriale in atto, ai mutamenti tecnologici avviati dai grandi gruppi finanziari.

Siamo in realtà, onorevole ministro, di fronte non a una stretta congiunturale, ma ad uno scontro sociale, tra due vie di uscita dall'attuale situazione: la prima affidata alle scelte dei monopoli, i quali si propongono un rilancio del processo di accumulazione capitalistica, che purtroppo porterebbe con sé moltiplicati tutti gli elementi negativi del tipo di espansione che ci è stato imposto dal grande capitale negli anni passati; la seconda affidata all'avvio di una programmazione democratica capace di subordinare la cosiddetta « spontaneità » del mercato agli interessi generali.

La scelta voluta e seguita dai monopoli, quella della logica ferrea del massimo profitto, comporta purtroppo altissimi costi per i lavoratori, in termini di occupazione e di salario, e per tutta l'economia: è una scelta che la classe operaia respinge con estrema decisione.

Ecco la dimensione dei risultati deleteri della linea padronale, per quanto riguarda la

provincia di Torino. È stato detto che i licenziamenti effettuati in questi primi mesi sono 4 mila; però l'elenco più preoccupante è dato dal fatto che i grandi complessi industriali hanno bloccato le assunzioni: e la rotazione, che avveniva annualmente nel passato e che oggi non avviene più, oscillava intorno al 3 o 4 per cento. In definitiva, il livello di occupazione nella provincia di Torino è diminuito di circa il 3-4 per cento. La riduzione è ancora più grave e allarmante per il settore dell'edilizia: l'anno scorso i lavoratori edili erano 60 mila, quest'anno sono 45 mila, con una riduzione del 25 per cento.

L'altro aspetto del problema, quello della riduzione dell'orario di lavoro, è ancora più preoccupante, e ad esso sono interessate le più grandi aziende, dalla Fiat alla Lancia, dalla Pirelli alla Michelin. È vero che le ore integrate nella provincia di Torino oscillano intorno ai 5-6 milioni; ma la cassa integrazione provvede soltanto fino all'orario di 40 ore, per cui la cifra reale delle ore perdute in seguito alla riduzione dell'orario di lavoro è di gran lunga superiore, e si aggira secondo noi sui 9-10 milioni, incidendo in un ordine di grandezza di circa il 3 per cento sul livello della occupazione.

Se sommiamo gli effetti conseguenti ai licenziamenti e alla diminuzione dell'orario di lavoro, constatiamo che la flessione reale dell'occupazione nell'industria torinese si aggira intorno al 7-8 per cento, e intorno al 25 per cento nel settore edile.

A ciò deve aggiungersi la caduta del potere di acquisto dei salari per l'aumento del costo della vita, che è stato di circa il 7 per cento. Il più basso valore reale dei salari non è stato bilanciato dai miglioramenti salariali, dagli scatti della contingenza e dall'intervento della cassa integrazione; pertanto dobbiamo denunciare che per la prima volta i lavoratori torinesi nel loro complesso hanno pagato per la cosiddetta congiuntura (noi diciamo per la linea di politica padronale) un durissimo prezzo, misurabile in termini salariali attraverso la diminuzione di oltre 10 miliardi del monte retribuzioni in questi primi 7-8 mesi del 1964.

La lotta per la difesa dei livelli di occupazione e per l'aumento dei salari e delle pensioni, che i lavoratori conducono con estrema energia, acquista in queste condizioni un valore fortemente positivo anche ai fini del superamento dell'attuale congiuntura. I lavoratori torinesi, con la loro decisa opposizione alla linea del grande padronato, chiedono la revoca di tutti i licenziamenti, almeno per un

certo periodo; chiedono che sia utilizzato in modo pieno l'intervento della cassa integrazione nelle situazioni aziendali più compromesse, le quali però (ecco l'altra richiesta alla quale ella non ha risposto, onorevole ministro) devono essere preventivamente sottoposte ad un esame « triangolare » da parte delle organizzazioni dei lavoratori, delle aziende interessate e delle pubbliche autorità. Proponiamo (qualche esempio in questa direzione vi è già stato a Torino ed in altre province) che si crei una apposita commissione « triangolare » a livello provinciale, che affronti, ripeto, preventivamente queste situazioni.

Chiediamo poi che si proceda con urgenza all'approvazione dello statuto dei diritti dei lavoratori, con particolare riferimento alla « giusta causa » nei licenziamenti e al riconoscimento giuridico della commissione interna, al fine di favorire lo sviluppo della contrattazione sindacale per ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro.

Ma dobbiamo rilevare un altro fatto, ancora più preoccupante. Proprio in assenza di una politica di reale programmazione democratica pubblica, i gruppi decisionali del grande capitale hanno posto in atto provvedimenti che delineano una « loro » programmazione destinata a mutare profondamente l'assetto della nostra industria. Registriamo così da un lato concentrazioni di investimenti nelle grandi industrie, e dall'altro un rallentamento degli investimenti nelle aziende minori; il che aggrava sempre più lo squilibrio relativo alla produttività che abbiamo denunciato e che sta alla base delle difficoltà del settore della piccola e media industria.

Registriamo ancora, come è stato detto qui, un recupero nei propri reparti, da parte delle grandi aziende, di una buona aliquota della produzione prima affidata alle aziende minori, con il risultato che da una parte si licenzia, dall'altra attraverso questa concentrazione degli investimenti ed una razionalizzazione del lavoro si aumenta notevolmente, con l'intensificazione dei ritmi di lavoro, lo sfruttamento dei lavoratori.

Accanto a questi aspetti generali attuali dei più importanti settori della nostra industria si colloca un processo di vera e propria colonizzazione della nostra industria. Basti citare gli accordi R.I.V.-S.K.F. e quelli Olivetti-*General Electric* (a proposito dei quali ultimi dobbiamo lamentare che l'intervento del capitale pubblico sia stato limitato all'acquisizione di una esigua minoranza del pacchetto azionario, quasi ad avallo dell'ingresso nella

proprietà e nel comando della Olivetti, prima della Fiat, poi della *General Electric*).

Questo processo di riassetamento dei grandi gruppi comporta una grave subordinazione della nostra economia a centri di potere stranieri, che operano in condizioni di oligopolio sul mercato internazionale e quindi possono sfuggire ad un controllo nazionale per uno sviluppo coerente alle esigenze di una programmazione economica pubblica.

Qualcuno sostiene che queste operazioni di intervento di capitale straniero possono essere considerate come una specie di apporto di capitali, ai fini immediati dell'incremento dell'occupazione. Al contrario: i risultati immediati che abbiamo avuto degli accordi R.I.V.-S.K.F. ed Olivetti-*General Electric* sono stati orari di lavoro ridotti ed anche licenziamenti.

Vanno altresì registrate recentissime iniziative della Fiat che potrebbero portare notevoli conseguenze nei rapporti tra l'economia italiana e l'economia mondiale. È oggi noto — altrettanto officiosamente di quanto era qualche mese fa per gli accordi R.I.V.-S.K.F. ed Olivetti-*General Electric* — che la Fiat va tentando un accordo per una collaborazione tecnica e per un controllo comune del mercato con le grandi industrie automobilistiche dei paesi del M.E.C. non di proprietà americana, al fine di opporre maggiore resistenza nel mercato comune europeo e nel mercato internazionale alle grandi industrie americane. La Fiat tenta inoltre di opporsi ad una revisione delle tariffe doganali tra mercato comune europeo e Stati Uniti per quanto riguarda le auto, d'accordo con le industrie francesi non di proprietà americana.

Ora, se le misure anticongiunturali sull'industria automobilistica hanno portato ad una certa restrizione del mercato interno, specie per le vetture di maggiore cilindrata, esse hanno però anche determinato un aumento nell'acquisto delle vetture minori, una diminuzione dell'importazione e un aumento dell'esportazione. La Fiat è stata avvantaggiata da questi fatti, pur subendo le conseguenze generali della restrizione del mercato interno. Quindi il ritorno alla riduzione dell'orario come misura « prudenziale », secondo quanto ebbe a dichiarare la Fiat, non può a nostro giudizio non essere considerato come una forma di pressione della stessa Fiat sulle autorità per ottenere vantaggi sul mercato interno e per sviluppare, con l'appoggio ufficiale, la sua manovra sul mercato internazionale. Nello stesso tempo questa posizione della Fiat deve essere vista come un atto volto a dare un colpo, mediante il ricatto dell'oc-

cupazione, al potere contrattuale, all'azione rivendicativa dei lavoratori della Fiat, ai quali spetta a termini di contratto di rinnovare gli accordi relativi ai premi di produzione e al cottimo nell'ottobre-novembre prossimi.

Queste considerazioni generali e specifiche sottolineano la necessità — e anche su questo punto l'onorevole ministro non ha risposto — di un esame promosso dalle pubbliche autorità, con la partecipazione dei sindacati, sulla situazione di alcuni fondamentali settori, come quelli automobilistico e tessile; esame da portare specificamente non solo in relazione alle cause che hanno determinato i provvedimenti di riduzione dell'orario, ma anche sui programmi produttivi e di investimento delle grandi aziende di importanza decisiva, tra cui la Fiat, l'Olivetti, la R.I.V., la Lancia, la Pirelli, che hanno ulteriormente ridotto l'orario di lavoro.

L'intervento pubblico è indispensabile, da un lato, per garantire nei settori e nelle aziende decisive i livelli di occupazione, dall'altro per orientare nel senso di una programmazione democratica lo sviluppo di tali settori e di tali aziende. Ecco una chiara istanza di programmazione che i lavoratori pongono con le loro lotte, e con la massima energia, affermando la necessità che si dia l'avvio ad una politica di programmazione democratica contrapposta alla linea padronale di espansione monopolistica.

Per quanto riguarda il settore edilizio, la situazione è ancora più grave; ed appare evidente la mancanza di un'iniziativa da parte del Governo su una linea di programmazione democratica. Manca una quantità notevole di vani, di case; però, in seguito alla decisione del blocco della spesa pubblica, il Governo non ha assunto le iniziative che la situazione dell'edilizia impone.

Occorre operare con estrema energia, da un lato per colpire la speculazione sulle aree edificabili, dall'altro per rendere possibile, attraverso investimenti massicci, la costruzione di case economiche e popolari. Ma per intanto occorre assumere iniziative molto precise. È urgente anticipare il finanziamento previsto dalla legge sulla « Gescal » e quello in relazione alla legge n. 1460; bisogna cercare di andare incontro alle esigenze dei comuni per quanto riguarda la legge n. 167, in modo da affrontare il problema della casa per tutti i cittadini e da dare nello stesso tempo una spinta all'attività edilizia, in considerazione del fatto che centinaia di migliaia di lavoratori edili sono oggi senza lavoro.

Ecco i motivi per cui dobbiamo manifestare la nostra netta insoddisfazione per il modo in cui l'onorevole ministro ha risposto alle nostre interrogazioni: in particolare perché egli non ha di fatto risposto alle richieste precise che avevamo avanzato in ordine alla tutela della piena occupazione e in ordine alla esigenza di dare l'avvio nel nostro paese ad una politica di programmazione democratica.

PRESIDENTE. L'onorevole Vianello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIANELLO. La situazione esistente nel Veneto per quanto riguarda l'occupazione presenta elementi sempre più preoccupanti. Ed è amaro anche per noi che si debba discutere di cose così gravi in una situazione che certo non facilita il compito nostro né quello dei rappresentanti del Governo. Credo che non possiamo dolerci con i deputati, che cercano di fare il loro dovere; ma dobbiamo operare insieme per assicurare condizioni migliori al nostro lavoro in Parlamento.

Le dimensioni, ripeto, che assumono nel Veneto in generale gli attacchi ai livelli di occupazione sono estremamente preoccupanti; e sono preoccupanti anche per le loro caratteristiche. Occorre dare di ciò una valutazione attenta, senza allarmismi, ma senza sottovalutazioni.

In effetti, il rinvio della programmazione — che appare da tanto tempo in Italia, a così larghe forze, come la base per affrontare una serie di problemi di questo tipo — crea conseguenze sempre più gravi. Assistiamo ad una manovra di riorganizzazione dei grandi gruppi, a spese, ancora una volta, delle masse. Appare evidente che certi gruppi, sfruttando le difficoltà da essi denunciate, vogliono portare avanti un processo di riassetto delle grandi imprese, di rafforzamento delle loro posizioni, di consolidamento dell'accumulazione privata, facendone pagare le spese ai lavoratori e a certe fasce di piccole aziende, la cui strutturazione e la cui crescita erano tipiche del decennio del « miracolo economico » e che caratterizzarono e caratterizzano ancora gran parte dello sviluppo industriale nel Veneto.

Pericoloso è oggi l'attacco ai livelli di occupazione, perché tende a limitare la capacità contrattuale della classe operaia e a riprodurre una situazione di disponibilità di manodopera a basso salario, che era e può ripresentarsi come l'elemento frenante nello sviluppo produttivo e civile di una regione come il Veneto, su cui per tanti aspetti si è soffermata l'attenzione del paese per le sue caratteristiche sociali e politiche.

La questione investe — come ovunque, del resto, in Italia — il settore edilizio ed il settore industriale propriamente detto. Ecco alcuni dati sui licenziamenti nel settore dell'edilizia nel Veneto. A Venezia il 20 per cento del totale delle forze di lavoro nell'edilizia non è all'inizio di quest'anno occupato. A Padova si hanno 1.200 licenziamenti nell'edilizia in 15 cantieri interessati; 700 licenziamenti nei piccoli cantieri e 1.200 non riassunti alla ripresa del lavoro; 500 licenziati nel settore delle cave; non si prevedono nuovi cantieri nel padovano. A Verona: 3 mila licenziamenti nel settore edilizio pesano in modo violentissimo. A Treviso nell'edilizia si hanno 2 mila licenziamenti; a Belluno 500 occupati in meno rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. Nella provincia di Rovigo si hanno nell'edilizia 2 mila disoccupati in più rispetto all'anno scorso.

Ora, è noto come nelle regioni in trasformazione da una economia agricola ad una economia industriale l'edilizia rappresenti un passo consecutivo a questo sviluppo industriale, alla urbanizzazione; e come questo dato recessivo implichi una serie di altri sconvolgimenti pericolosi e di retrocessioni.

Nel campo industriale, a Venezia abbiamo registrato dati estremamente preoccupanti nel settore cantieristico con 200 licenziamenti e 350 sospensioni. La Breda ha messo in cassa di integrazione a zero ore un quarto dei suoi dipendenti (280) per quattro mesi (è chiaro che questa messa in cassa di integrazione a zero ore rappresenta un eufemismo per mascherare il vero e proprio licenziamento). A Murano il 27 per cento dei lavoratori è messo in cassa di integrazione; si hanno in 46 aziende: 700 sospesi a zero ore, 320 riduzioni di orario di lavoro, 145 licenziamenti.

A Padova un migliaio di lavoratori del settore chimico è stato costretto alla riduzione dell'orario di lavoro; nella metalmeccanica di Padova si hanno 200 licenziamenti, 1.100 sospesi a zero ore e 650 ad orario ridotto nel periodo giugno-agosto.

Nel vicentino 250 licenziamenti alle aziende Pellizzari di Arzignano su 1.500 unità lavorative; 76 licenziamenti alla Marzotto su 5 mila unità lavorative; nel settore metalmeccanico, 500 lavoratori sospesi a zero ore su 8 mila addetti e 4.500 con orario ridotto (si tratta di due terzi dei lavoratori impegnati in questo settore nel vicentino). Sono stati inoltre licenziati 100 operai e 92 impiegati. Solo due terzi della potenzialità produttiva è impegnata nel settore metalmeccanico vicentino; e v'è tendenza a un aggravamento ulteriore.

Molto pesante pure la situazione nel settore tessile, ove abbiamo mille occupati in meno, di cui 510 solo alla Marzotto. Si parla anzi di un piano di Marzotto che prevede una riduzione del 40 per cento della occupazione. Negli stabilimenti di Schio intanto già vi è stata una riduzione di orario e si lavora solo qualche giorno alla settimana, due o tre giorni di meno. Al cotonificio Rossi i dipendenti sono stati ridotti da 2.000 a 1.400, e 260 sono stati sospesi a tempo indeterminato. Quasi tutte le piccole e medie aziende tessili del vicentino lavorano ad orario ridotto; l'industria laniera vicentina lavora a circa metà della potenzialità degli impianti.

Le Demaniali Recoaro quest'anno non hanno assunto i consueti 300 stagionali degli anni decorsi. Il settore della concia è in preda alla confusione. La Montecatini di Vicenza — stabilimento aperto appena tre anni fa con 400 dipendenti — ha chiuso.

A Verona si sono avuti ben 3.000 licenziamenti nel settore metalmeccanico. Ed abbiamo 8.000 unità lavorative investite da riduzioni di orario di lavoro o sospensioni. Mi permetto, onorevole ministro, di richiamare la sua attenzione particolare su queste cifre: nel mese di marzo si sono avute in complesso nel veronese 13 mila ore lavorative in meno, 40 mila nel mese di aprile, 80 mila nel mese di maggio, 111 mila nel mese di giugno. Un crescendo, come vede, impressionante.

Nel trevigiano, si hanno più di 6 mila operai interessati a riduzioni o sospensioni nel settore metalmeccanico, oltre 500 licenziamenti: e si parla di riduzioni sino a 24 ore settimanali. In complesso si hanno più di mille sospensioni a zero ore. Così pure si hanno 200 licenziamenti nel settore del legno.

Nel bellunese abbiamo licenziamenti di stagionali o non assunzione di stagionali nei tipici settori della birra e delle occhialerie, e le piccole industrie in difficoltà.

Nel Polesine, ove vivono soltanto piccole industrie, abbiamo avuto sette aziende chiuse, con una riduzione nel complesso estremamente sensibile, che colpisce anche l'esteso settore del lavoro stagionale e del lavoro a domicilio.

Non vogliamo drammatizzare su questi dati, onorevole ministro, ma porli alla considerazione attenta delle forze responsabili, perché occorre esattamente vedere in quali settori si intende sviluppare la produzione, riducendo le forze di lavoro con un processo di riassetamento produttivo cui corrisponde addirittura una riduzione di mano d'opera; e quale sono i settori travagliati da una

crisi di produzione recessiva che investe e sconvolge una struttura produttiva ed economica già per tanti versi pericolante.

Mi sembra giusto in questa circostanza ribadire le proposte di ordine nazionale che il gruppo comunista più volte ha presentato. Occorre cioè un controllo sulle cause reali dei licenziamenti. Occorre un pubblico controllo sugli investimenti e sui piani produttivi per mantenere i livelli di occupazione. Occorre una politica creditizia diversamente orientata. Occorrono misure di ben altro carattere, rispetto a quelle sin qui affrontate, per una ripresa dell'attività edilizia. Occorre soprattutto una programmazione democratica dello sviluppo economico articolata a livello regionale; una programmazione che non consista nell'estensione del meccanismo dell'accumulazione capitalistica alle aree, come il Veneto, cosiddette « depresse », aggravando e perpetuando contraddizioni che travagliano altre zone del paese o le stesse zone industrialmente sviluppate del Veneto, come nella politica del polo di sviluppo previsto a Marghera.

Occorre un tipo di sviluppo economico imperniato su riforme che colpiscano le grosse rendite parassitarie in agricoltura e sui suoli urbani, rinnovino l'organizzazione produttiva ed esaltino un reale intervento dell'industria di Stato come pilota dell'iniziativa privata.

Nel Veneto il processo di industrializzazione è stato sorretto da una grande industria avulsa dal contesto della regione, da una piccola e media industria nata in modo fragile come i licenziamenti e le sospensioni hanno dimostrato; ma il principale elemento è stato il livello di bassi salari legato a una larga disponibilità di forza lavoro espulsa o non riassorbibile dall'agricoltura. Ora la politica dei redditi tende a mantenere l'attuale situazione salariale, fortemente sperequata nel Veneto rispetto a tutte le altre regioni della valle padana; l'attacco all'occupazione a riprodurre margini di disponibilità di manodopera e bassi salari.

Appare evidente che l'elemento che ha frenato lo sviluppo della regione e consentito lo insediarsi con certe caratteristiche di una grande industria a Porto Marghera non deve essere oggi riprodotto e addirittura esasperato come elemento su cui basare le cosiddette fortune del Veneto. È proprio il basso livello salariale, che oggi si intende perpetuare, l'elemento che occorre invece rimuovere per portare la regione veneta e tutta l'Italia ad un diverso livello di sviluppo industriale e civile. Non essendo soddisfatto della risposta

che a nome del Governo l'onorevole ministro mi ha dato, mi son permesso di ricordare queste cose che preoccupano gravemente tutti i lavoratori — non soltanto del Veneto — e tutte le forze politiche democratiche del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietrobono ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETROBONO. Nella sintesi — come ella, onorevole ministro, ha definito l'introduzione della sua risposta — ella ha citato una mia interrogazione; ma ad essa non ha risposto, non mi ha detto se il Governo sia intervenuto o abbia intenzione di intervenire nei fatti che nell'interrogazione ho denunciati.

Ella ha citato due casi, attribuendoli a due interrogazioni diverse. In realtà l'interrogazione è una sola. Il caso dei proposti licenziamenti alle Cartiere meridionali è indubbiamente il più grave; il caso della sospensione alla Permaflex è l'ultimo in ordine di tempo. Fra questi due casi estremi vi è tutta la gamma di quelli intermedi, che rendono assai preoccupante la situazione in provincia di Frosinone.

Si può dire che oggi, con questa discussione, stiamo passando in rassegna le nuove piaghe dell'economia italiana. Mi sono premurato di leggere le altre interrogazioni, ho ascoltato le repliche dei colleghi: ebbene, sono giunto all'amara conclusione che la situazione determinatasi nella provincia di Frosinone con i licenziamenti e le sospensioni è fra le più gravi che vi siano del paese (ad eccezione forse di quella testé denunciata dal collega Vianello), se si tiene conto specialmente della fragilità della nostra economia e del carattere incipiente del suo ammodernamento e del suo sviluppo.

La vertenza alle Cartiere meridionali è stata momentaneamente composta in modo soddisfacente, come ella, onorevole ministro, ha detto. In realtà l'azione responsabile dei sindacati ha permesso di condurre la vertenza a sviluppi momentaneamente positivi e ad un compromesso accettabile. Però le cause più profonde che hanno dato luogo alla vertenza restano, con tutto il loro carattere minaccioso. Infatti l'azienda, allo stato delle cose, non offre alcuna garanzia per l'inizio d'un processo di reinvestimento e per un ammodernamento tecnologico, che attraverso la sostituzione dei vecchi impianti garantisce anche l'attuale livello di occupazione operaia.

Ella sa, onorevole ministro, che le Cartiere meridionali appartengono al gruppo Donzelli, il quale, insieme con il gruppo Burgo, domina ormai da decenni il mercato ita-

liano della carta, realizzando profitti veramente ingenti. Le Cartiere meridionali nel 1951 occupavano 1.080 operai e producevano 700 quintali di carta al giorno; oggi, con 750 operai, ne producono 1.300 quintali. Non v'è dunque chi non veda come la maggiore produzione e i maggiori profitti siano stati ottenuti con un processo di innovazione tecnologica, ma soprattutto con una riduzione di costi di produzione il cui peso ricade tutto ed esclusivamente sui livelli di occupazione operaia.

È da considerare poi che le Cartiere meridionali lavorano in condizioni di assoluto favore rispetto alle altre cartiere della valle del Liri, perché sfruttano gratuitamente l'acqua dei fiumi e producono con proprie centrali l'energia necessaria alla produzione.

Infine, proprio a dimostrare che ci troviamo in presenza di un'azienda e d'un gruppo industriale assolutamente estranei ad ogni minaccia di crisi, sta il fatto che il gruppo Donzelli — associato in questa occasione all'I.R.I. — sta costruendo a Barletta una cartiera dotata di tutte le tecniche produttive più moderne, mentre a Isola del Liri si avvale ancora di macchine vecchie di 60 anni.

Oggi in provincia di Frosinone, come anche a Roma e in altre province del Lazio, la cosiddetta congiuntura difficile sta diventando un facile schermo per nascondere uno scopo che si vuole perseguire ad ogni costo: quello di addossare unicamente ai lavoratori l'onere di una operazione economica tendente a ridurre i costi di produzione delle merci mantenendo inalterati i profitti, senza che da parte padronale sia compiuto alcun sacrificio.

Nella provincia di Frosinone, che appartiene geograficamente al centro d'Italia, ma che è solitamente definita per la sua condizione economica e sociale la porta del Mezzogiorno, in questi ultimi mesi si sono avuti 535 licenziati dalle industrie locali. Da 3 a 4 mila nostri lavoratori sono stati licenziati dai cantieri edili romani; in comuni come Piglio, paese di 4 mila abitanti circa, su quasi 500 lavoratori « pendolari » occupati nei cantieri edili di Roma 300-400 sono stati licenziati proprio nei mesi estivi, in un momento in cui si registra in questo settore la massima occupazione: e quando si dice questo, si dice che l'intera economia di quel paese ha subito un colpo mortale, così come l'ha subito quella di tanti e tanti altri comuni nostri.

Sicché, se in dieci anni i finanziamenti pubblici erogati all'industria nel territorio

della provincia di Frosinone hanno portato a un incremento dell'occupazione stabile di 6 mila unità, in pochi mesi quasi il 10 per cento degli occupati è stato licenziato e altri 800 operai hanno visto ridotte le ore lavorative da aziende che sono sorte o si sono ampliate con il contributo finanziario della Cassa per il mezzogiorno.

Dopo tredici anni di attività della Cassa per il mezzogiorno, la realtà e la logica insegnano che è inutile e dannoso incentivare l'apertura di altre fabbriche con i fondi dello Stato, se questo non comporta un effettivo sviluppo industriale della zona, capace di trasformarne le strutture arretrate.

Per esempio: la società Annunziata di Ceccano ha ottenuto un contributo superiore al miliardo per ampliare il vecchio stabilimento e per costruire un nuovo stabilimento a Castrocelo; ed oggi occupa 245 operai in meno rispetto a un anno fa. Il mobilificio Tomassi di Sora ha avuto un contributo di alcune centinaia di milioni per ampliamenti; ed oggi ha cento operai in meno rispetto a sei mesi fa. La Permaflex di recentissima apertura a Frosinone non ha raggiunto ancora i livelli di occupazione previsti nella richiesta di finanziamento, ma ha già sospeso 85 operai. La Sessa Sud di Alatri, da 160 operai iniziali, è ridotta a 40 operai. Le cartiere di Ceprano e di Atina hanno ridotto l'orario di lavoro a 32 ore settimanali.

Stante questa situazione generale, dobbiamo giungere ad una prima importante conclusione, e cioè: è vero che il processo di industrializzazione della provincia di Frosinone, così come è venuto sviluppandosi in questi anni e come si presenta oggi, ha introdotto modificazioni, ma non tali tuttavia da modificare sostanzialmente la struttura economica della provincia, che continua ad essere largamente influenzata e condizionata da una agricoltura assai arretrata.

Negli anni passati noi comunisti eravamo i soli, o quasi, a criticare la politica degli incentivi. Oggi altre forze politiche importanti che fanno parte dell'area della maggioranza governativa sono d'accordo con noi per instaurare una politica di sviluppo che non si basi sugli incentivi, ma che sia programmata.

Bisogna dunque andare avanti, e subito, in questa direzione, perché procrastinare i necessari interventi significa aggravare una situazione che già oggi mette in luce notevoli elementi involutivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Tempia Valenta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto

anche per l'interrogazione Corghi, di cui è cofirmatario.

TEMPIA VALENTA. Sono insoddisfatto della risposta del Governo; anche perché, purtroppo, la situazione di crisi cui le interrogazioni fanno riferimento non è superata, e nel biellese i licenziamenti si susseguono giorno per giorno.

È appena sufficiente soffermarsi su alcuni dati, anche sommari, per rendersi conto come l'attacco ai livelli di occupazione e di salario sia condotto con decisa determinazione da parte del padronato. Nel giro di alcuni mesi, infatti, soprattutto dopo la firma del nuovo contratto di lavoro, oltre 1.500 operai e impiegati sono stati licenziati, senza contare i numerosi casi di licenziamento « volontario », senza cioè l'intervento dei sindacati, e le dimissioni dal lavoro per raggiunti limiti di età, mentre le assunzioni dei giovani sono praticamente bloccate.

Il provvedimento più grave è stato adottato dalla ditta Rivetti, con 410 licenziamenti a Biella, 400 a Beverate e 200 a Maratea. Inoltre dei 48 mila dipendenti dell'industria laniera oltre 15 mila lavorano ad orario ridotto, al di sotto delle 40 ore settimanali.

Secondo uno studio condotto dalla camera del lavoro di Biella, tutti questi licenziamenti e riduzioni di orario comportano una riduzione complessiva di salario mensile che si aggira sui 220 milioni di lire.

Valutando questi pochi dati si comprende lo stato di vivissimo allarme che regna nel biellese, tenuto presente che il principale polmone dell'economia di questa zona è costituito dalla produzione tessile laniera. Questo allarme è stato espresso prima di tutto dalle grandiose lotte in corso proprio in questi giorni e dalle manifestazioni che si sono avute nella Vallesessera, dove è stato occupato il lanificio Trabaldo di Pray Pianceri, che ha minacciato di licenziamento 60 dipendenti. Il consiglio comunale di Biella, dopo aver preso contatto con gli enti economici della zona e in seguito ad un ampio dibattito, ha approvato un ordine del giorno in cui esprime il suo vivo allarme per le conseguenze derivanti dallo stato dell'occupazione nei vari settori produttivi, decidendo inoltre di indire una riunione dei cento sindaci delle nostre vallate per esaminare il problema e per invitare il Governo ad intervenire per fare sospendere i licenziamenti.

Gli industriali stanno indubbiamente seguendo un indirizzo ispirato a ferrea logica. Confortati dall'attuale indirizzo della politica economica governativa, essi cercano di

utilizzare le difficoltà del momento per realizzare una serie di trasformazioni di carattere tecnico, ma soprattutto organizzativo, al fine di assegnare un maggiore carico di lavoro agli operai occupati senza alcuna preventiva contrattazione, nonostante quanto stabilito dai contratti di lavoro, con lo scopo di ottenere con queste misure una forte riduzione degli organici, addossando così ai lavoratori le conseguenze di una politica sbagliata.

Si dice che l'atteggiamento degli industriali sia dettato o addirittura imposto dalle difficoltà economiche del momento; ma non si può ignorare che già nel 1962, nel pieno del « miracolo economico », essi avevano proclamato la loro volontà di ridurre la manodopera impiegata nel settore di almeno cinquemila unità entro il 1965: e questo è appunto ciò che stanno facendo.

Tale processo è stato e viene portato avanti senza soste e senza scrupoli per la sorte dei lavoratori, con metodi da noi più volte denunciati, anche in Parlamento; come avvenne un anno fa, allorché si segnalò il caso di decine di donne svenute sul posto di lavoro in conseguenza dell'estenuante ritmo produttivo e delle insopportabili condizioni di ambiente in cui erano costrette a lavorare.

A determinare l'attuale situazione hanno concorso precise responsabilità governative che non possono essere taciute. Non si tratta soltanto di mancati interventi, ma addirittura di agevolazioni scandalose e clamorose a favore di alcuni di questi industriali. Il fatto più clamoroso è quello dell'industriale Rivetti, di cui già si è occupato nell'altra legislatura il Senato, e riguarda i finanziamenti che costui ha ottenuto dallo Stato: un miliardo di regalo per costruire fattorie-modello nel sud e alcuni miliardi di finanziamenti di favore per agevolare — si diceva, e così dettano le leggi invocate — lo sviluppo economico delle aree depresse e per incrementare l'occupazione. Che uso ha fatto il Rivetti di questi contributi? Nessuno lo sa. Quello che si sa è che il gruppo Rivetti dal 1962 al 1963 ha ridotto di 300 unità i suoi dipendenti e ha aumentato di oltre un miliardo di lire il fatturato; e oggi vuole addirittura licenziare oltre mille dei 2.986 dipendenti che occupa. E giustifica questa decisione con inaudito cinismo: tagliare i rami secchi. Possibile che il Governo non ritenga di intervenire per controllare come sono stati impiegati i fondi da esso stesso erogati con ben altri scopi e fini?

Così la politica di sviluppo e di industrializzazione del Mezzogiorno serve a regalare quattrini a industriali del nord, i quali poi

nel migliore dei casi operano decentramenti di loro industrie (tale, almeno, è il caso Rivetti), a danno del nord e senza vantaggio per il Mezzogiorno.

Gli industriali, sempre confortati dalla politica governativa, avanzano anche un'altra giustificazione, basata sugli alti costi di produzione a causa delle conquiste salariali dei lavoratori, che porterebbero ad una diminuzione competitiva dei nostri prodotti sui mercati esteri. Può darsi che questa competitività sia diminuita: ma le cause vanno ricercate altrove.

La situazione, intanto, è molto più complessa e contraddittoria di quanto sembri. Il ministro Spagnoli, per esempio, all'inaugurazione della XII mostra internazionale del tessile, ha affermato che nei primi sette mesi del 1964 l'esportazione dei tessili ha partecipato con il 17,5 per cento al totale delle esportazioni stesse, per un valore di 367 miliardi, registrando un aumento del 19,8 per cento rispetto allo stesso periodo nel 1963; e che il settore laniero ha concorso per il 35,8 per cento.

Non è su queste cifre che intendo soffermarmi, seppure esse siano significative e contrastino con le dichiarazioni testé fatte dal ministro Medici, d'altra parte non voglio negare che esistano difficoltà di mercato, sia all'interno sia all'estero. Desidero sottolineare però che la mancata competitività è semmai dovuta allo stato di arretratezza in cui si trova la nostra industria laniera, al fatto che non si è provveduto a rinnovare nella misura necessaria il macchinario, preferendo seguire la meno costosa linea dei bassi salari e dell'intensificazione dello sfruttamento e dei carichi di lavoro, e impiegando invece i capitali ricavati dai profitti dell'industria laniera in attività speculative. La S.F.I. (sulla quale abbiamo presentato interrogazioni nel febbraio e giugno 1964, cui il ministro del tesoro non ha ancora risposto) è soltanto una piccola conferma del tipo di corruzione e dello spirito avventuriero di certi gruppi lanieri.

E lo stesso presidente della camera di commercio di Vercelli, egli stesso grande industriale laniero, a dircelo quando afferma che i singoli industriali lanieri dal 1951 hanno aumentato la loro potenzialità economica e finanziaria, ma i capitali disponibili sono stati impiegati fuori del biellese e in altre industrie e attività. E la ditta Trbaldo, come dicevo, vuole licenziare 60 lavoratori e poi ai tessitori occupati assegnare 6 telai vecchi.

La verità è che con i licenziamenti s'intende portare un attacco massiccio contro le con-

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

verno, al quale ci siamo rivolti indicando questa grave situazione, allarmante per un governo che abbia un minimo di preoccupazioni per le sorti economiche del paese. Ci è stato risposto: ma come, viene offerta la possibilità a questi operai di andare a lavorare in Germania, e vi lamentate! Dovreste ringraziare la buona sorte.

Onorevole ministro, credo che ella converrà con me che non sono di questo parere non solo gli operai ai quali è stata fatta questa proposta, ma neanche la cittadinanza di un centro industriale importante quale è Narni. Non è possibile che tutta una popolazione possa accettare che le sorti anche economiche di una città possano essere decise da un gruppo economico straniero né soprattutto che il nostro paese accetti passivamente questa situazione alla Elettrocarbonium.

Ma la cosa diventa ancora più grave quando il fenomeno di penetrazione del capitale straniero si registra in una grande azienda a partecipazione statale quale la Terni. Ella sa che un potente monopolio americano proprio in questi giorni, dopo avere conseguito il risultato di penetrare in un settore singolo, ha esteso la sua influenza su tutto il complesso di quell'azienda a partecipazione statale. Perciò oggi si pone un problema serio nel quadro della programmazione nazionale e regionale. La stessa Camera ha indicato la Terni come uno degli elementi portanti dello sviluppo produttivo della nostra regione. Orbene, ci troviamo di fronte ad un'azienda a partecipazione statale su cui pesano gravi ipoteche di un grande monopolio straniero. Quale, onorevoli colleghi, può essere il potere di decisione di determinati organi pubblici, quale può essere il potere autonomo che si può esplicare attraverso questa azienda a partecipazione statale? Credo che ciò tocchi davvero la sostanza, l'autonomia, il potere di decisione dello Stato ai fini della stessa programmazione. Ecco perché la cosa non può non preoccupare in Umbria, dove è stato elaborato un piano di sviluppo (credo che sia la regione più avanti in questa direzione), che indica anche soluzioni per un immediato avvio operativo.

Noi vediamo che la situazione, oggi, evolve in senso nettamente opposto a quello di una programmazione democratica regionale e nazionale che attribuisca effettivi poteri di decisione agli organi pubblici, che anzi ne pregiudica perfino determinati poteri di autonomia di decisione. Per questo ho voluto prendere la parola, per sottolineare la nostra insoddisfazione per questo singolare dibattito, al quale davvero è difficile trovare una parentela con

lo svolgimento di una interrogazione, e anche perché è veramente difficile dare una risposta agli operai dell'Elettrocarbonium e ai cittadini della mia regione commentando le dichiarazioni dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco Malfatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALFATTI FRANCESCO. È molto difficile per me dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, perché non c'è stata una risposta specifica alle singole interrogazioni, ma (sia pure per accordi intervenuti) un'unica risposta generale e generica.

La mia interrogazione constava di due parti: una denuncia ed una richiesta.

Denunciavo, nella prima parte, la situazione dell'occupazione nella provincia di Lucca, una provincia per molti aspetti depressa e la cui situazione dell'occupazione viene definita in un documento sindacale ufficioso, di carattere regionale, «abbastanza preoccupante».

Basti pensare che io parlo nella mia interrogazione di mille lavoratori licenziati e di 3.500 che lavorano ad orario ridotto e che, nelle ultime ore, i primi sono saliti a 1.200 ed i secondi a quasi 4.000. Si sono aggiunti, infatti, i 200 lavoratori sospesi del cotonificio Oliva del Piaggione (azienda tessile) ed i 300 che lavorano ad orario ridotto (4 ore e mezzo al giorno) della «Valserchio» di Castelnuovo di Garfagnana (un'altra azienda tessile della mia provincia).

Nella seconda parte chiedevo: 1) quali sono le cause che hanno condotto, a Lucca e in Italia, alla presente situazione; 2) quali misure immediate e quali misure organiche intenda adottare il Governo per fronteggiare prima e sanare poi la situazione.

Sulle cause specifiche, ripeto, non c'è stata risposta o c'è stata una risposta molto generica. Per le misure immediate ha detto bene il collega onorevole Scarpa quando ha lamentato l'assoluta mancanza di una linea, sia pure abbozzata, del Governo per fronteggiare la situazione. Per le misure più organiche c'è la risposta generale e generica dell'onorevole ministro ed è quindi a questa che necessariamente bisogna rifarsi.

Dice in sintesi il ministro: c'è disoccupazione perché c'è disavanzo della bilancia dei pagamenti, c'è una diminuzione degli investimenti, c'è scarso ricorso all'autofinanziamento di impresa. Il ministro cioè, com'era facile attendersi, ha risposto difendendo la politica economica dell'attuale Governo di centro-sinistra.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1964

Dobbiamo però rilevare che tale politica è incentrata su un'unica costante: la vitalizzazione, l'incoraggiamento, l'incremento del profitto privato.

È questo viene detto senza veli, apertamente. Più profitto, più investimenti, più autofinanziamento, più occupazione. Ecco la linea!

Vorrei limitarmi a rilevare quanto sia pericolosa per il paese una politica che si basa unicamente sulla difesa e valorizzazione del profitto privato.

L'onorevole ministro ha detto testualmente: « Nella nostra economia, parzialmente di mercato, la necessità dell'autofinanziamento è una verità incontestabile: negli altri paesi dell'Europa occidentale gli investimenti per autofinanziamento ascendono alla metà del totale ».

Il senatore Medici, il quale solitamente non si esprime mai in termini assoluti, ha fatto questa volta una dichiarazione assai perentoria parlando addirittura di « verità incontestabile ». Ci spiegherà poi, onorevole ministro, in altra sede e un'altra volta, come si concili una politica di programmazione, che pure è compresa negli accordi di Governo, con l'autofinanziamento (« verità incontestabile »).

Dice infatti l'onorevole ministro che la mancanza di autofinanziamento porta le industrie a premere nella direzione della concessione di credito. Ma questo è bene. Ella sa benissimo, onorevole ministro, che una politica di programmazione non si fa senza strumenti e gli strumenti fondamentali che sono a disposizione dello Stato per una politica di programmazione sono quello fiscale e quello creditizio. Il giorno in cui la maggioranza delle aziende (e soprattutto le grandi aziende) si autofinanzierà, verrà a mancare una leva fondamentale nelle mani dello Stato. A meno che non si voglia portare avanti, come sembra proposito dell'attuale Governo, una programmazione che abbia un carattere meramente indicativo, nel quale caso però (e dovremmo essere tutti d'accordo) essa cesserebbe di avere un senso.

Dico di più: una politica arroccata sulla difesa del profitto privato non solo rappresenta un pericolo per un equilibrato e democratico sviluppo economico (aumento del processo di concentrazione capitalistica, del dominio dei monopoli, ecc.), ma rende sempre più pericolosa la stessa situazione politica. Nella sua visione, onorevole ministro, ed in quella del Governo, manca una grande componente de-

mocratica: mancano i lavoratori e la loro difesa!

Vorrei anche osservare che più di una volta ci avete detto a ripetuto: limitiamo gli aumenti salariali per salvaguardare l'occupazione. Non dico che siano stati limitati i salari, perché la forza dei lavoratori non consente, evidentemente, che si realizzi in modo pacifico una politica di tale genere, ma è un fatto che i livelli toccati dai recenti contratti nazionali si aggirano proprio intorno a quel 12 per cento che l'onorevole Moro indicava come la media dell'aumento della produttività nazionale del 1963 e, quindi, come quel *plafond* che non si deve assolutamente superare.

Nonostante questo fatto, l'occupazione non si è salvata. Con la vostra politica l'unica cosa che si salva è il profitto privato, con tutte le conseguenze economiche e politiche che ne derivano. C'è infatti, per vostra esplicita ammissione, un intervento pubblico a sostegno ed in difesa del profitto: non c'è un intervento pubblico a sostegno e in difesa dei lavoratori. Ciò che ne verrà fuori sarà un rafforzamento del regime fondato sul profitto privato, se non interverranno (ma stanno già intervenendo ed in modo sempre più attivo) i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali per contrastare la linea del Governo e quella dei padroni.

Dopo la motivazione generale e l'annuncio di misure generali con i quali ella, onorevole ministro, ha creduto di rispondermi, io ho un motivo di più per dichiararmi completamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ognibene ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

OGNIBENE. Avrei anche potuto rinunciare, onorevole ministro, alla replica, perché già diversi colleghi hanno esposto osservazioni ed espresso insoddisfazioni analoghe a quelle che posso manifestare io. Ma trovandomi di fronte a lei, senatore Medici, che è modenese come me, ed avendo presentato un'interrogazione proprio sulla situazione della nostra provincia mi permetta di richiamare molto brevemente alcuni fatti.

Ella ha fatto riferimento alla situazione delle Acciaierie e ferriere, indubbiamente preoccupante e per la quale noi sosteniamo una soluzione pubblicistica. Ma io ho prospettato il quadro generale dell'occupazione nel modenese. Quindi mi sia permesso richiamare molto brevemente la gravissima situazione venutasi a determinare nella provincia ed il carattere urgente delle misure che occorre prendere: perché in una provincia come

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

complessivo. È una situazione intollerabile ed anche questo è un provvedimento urgente.

Noi chiediamo che si colmino le lacune della legge che regola la Cassa integrazione guadagni, rendendo obbligatoria la sua utilizzazione per tutti i casi in cui si prevede consistenti ridimensionamenti di organico, assicurando anche la copertura di tutto il salario di fatto. L'affermazione piena dei diritti democratici dei lavoratori sul luogo di lavoro, che oggi appunto è così carente, ha creato situazioni per cui anche con l'azione sindacale riesce difficile al lavoratore fronteggiare la situazione: non si dimentichi infatti che il codice dà sempre ragione al padrone, in ogni caso.

Chiediamo inoltre che tutti gli interventi previsti, a breve o a lungo termine, per il credito agevolato, siano resi di pubblica ragione, per consentire un controllo da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni. È un principio elementare di democrazia che si sappia a chi lo Stato dà i propri contributi onde sia possibile verificare se questi contributi vanno effettivamente nella giusta direzione.

Noi chiediamo, infine, che questi finanziamenti siano indirizzati a potenziare innanzi tutto ed in particolare la cooperative e le altre forme associative democratiche, le cui finalità non sono appunto speculative. Vogliamo anche cogliere questa occasione per affermare che è necessario che il Parlamento sappia in quale scarsa considerazione l'esecutivo e gli strumenti da esso controllati tengono la cooperazione. Nel 1963-64 in Emilia, sulla base di precisi programmi produttivi aziendali e nell'ipotesi di poter usufruire di un regolare credito ordinario ed in parte di quello agevolato previsto dalle leggi, il movimento cooperativo emiliano avanzò richieste per circa 29 miliardi di credito ordinario e agevolato. Per un motivo o per l'altro, queste operazioni si sono ridotte a un miliardo e mezzo, costringendo le cooperative a intaccare le loro esigue riserve e costringendo questi meritori complessi — che hanno dato lavoro e che garantiscono lavoro anche nei momenti più difficili — ad una vita stentata, trovandosi anche essi di fronte alla prospettiva, molto più grave, d'una sospensione della produzione.

Per ragioni di tempo, debbo rinunciare a quant'altro mi ero proposto di dire. Ribadisco però che la risposta dell'onorevole ministro alle nostre precise richieste è stata non solo insoddisfacente, ma negativa anche per quel che riguarda i pur pochi elementi sui

quali egli si è soffermato. Vuol dire che il discorso non è chiuso e che ci riserviamo di approfondirlo in un'altra circostanza.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni concernenti i licenziamenti e le riduzioni di orari di lavoro.

Lo svolgimento delle rimanenti interrogazioni iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PASSONI, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 30 settembre, alle 16,30:

1. — Discussione del disegno di legge:

Rinnovo della delega al Governo per la emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati Maggiori, e delega per il riordinamento delle carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile (*Approvato dal Senato*) (1250) — *Relatore:* Buffone.

2. — Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio al 31 dicembre 1964 (Doc. V, n. 4).

3. — Discussione dei disegni di legge:

Costruzione delle carceri giudiziarie di Rimini (558);

— *Relatore:* Calvetti;

Modificazione di alcune norme del titolo XI del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 (1083);

— *Relatore:* Zugno;

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania in materia di esenzioni fiscali a favore di istituti culturali, effettuato in Roma il 12 luglio 1961 (1148);

— *Relatore:* Brusasca.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 21,10.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1964

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, in relazione alle risposte fornite alle interrogazioni n. 1568 e n. 6298 e ritenendo non sufficienti né esaurienti le risposte stesse, essendo l'oggetto delle due interrogazioni connesse:

a) perché non si sia risposto alla precisa richiesta mirante a sapere dove e come sia data notizia pubblica dei modi di ripartizione degli oltre 4 miliardi provenienti dall'Ente cellulosa — miliardi prelevati dalle tasche del consumatore — e con quali criteri la particolare commissione assegni i contributi a riviste di carattere notoriamente scandalistico ed immorale, quale — ad esempio — il settimanale *Le Ore*;

b) perché non si sia risposto alla richiesta di conoscere come e perché la S.I.P., che possiede al 100 per cento il capitale dell'I.L.T.E., possa ritenere conveniente stampare il settimanale *Le Ore*, soggetto così spesso a provvedimenti di sequestro e denunce per immoralità, quando la S.I.P. è società a prevalente partecipazione statale e l'I.L.T.E., stampando detto periodico, è soggetta alle conseguenti sanzioni penali comminate e dal codice penale e dal testo unico di pubblica sicurezza.

Non sembra al richiedente che materia tanto delicata possa essere protetta da segreto di ufficio o da risposte non esaurienti. (8011)

ARENELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità l'internamento presso l'ospedale « Morvillo » di Napoli (sezione pronto soccorso psichiatrico) del cittadino Giovanni Bandiera, ad opera della pubblica sicurezza della sezione Secondigliano, la quale avrebbe operato senza le prescritte autorizzazioni di legge.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se risponde a verità che il Bandiera fu trattato per ben cinque giorni in detto pronto soccorso senza alcuna disposizione dell'autorità competente.

Sui provvedimenti che intenda disporre il Ministro per questo ennesimo gravissimo avvenimento verificatosi a Napoli in campo psichiatrico. (8012)

CRUCIANI. — *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non riten-

gano di dover adottare provvedimenti atti a tranquillizzare i coltivatori diretti ai quali viene richiesto il pagamento di rilevanti somme per contributi mutua malattia ed invalidità vecchiaia per gli anni 1962, 1963 e 1964 in tre rate e precisamente per il 10 agosto, il 10 ottobre e il 10 dicembre 1964; se non ritengano opportuno rateizzare la riscossione in dodici rate in considerazione della grave crisi agricola, e tenuto presente che l'onere contributivo di ogni singola annualità viene di fatto riscosso in una unica rata. (8013)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere con quali criteri si è disposta l'importazione di circa 160.000 vitelli, parte di 10 giorni di età, parte di età inferiore all'anno a prezzo — franco aeroporto — di circa lire 850 il chilogrammo per i primi e di lire 535 per i secondi, affrontando il rischio di un viaggio e di un ambientamento non facili ed una spesa in moneta estera non indifferente, non risolvendo certamente il problema del rifornimento carneo né per il presente né per l'avvenire, essendovi bisogno di mucche fattrici le quali assicurino una regolare e costante produzione di vitelli da carne; chiede se non sarebbe stato più opportuno impiegare la stessa rilevante spesa per premi agli agricoltori che allevino mucche fattrici, che abbiano prodotto un vitello, che lo abbiano allevato sino al raggiungimento del peso di almeno cinque quintali, evitando così un esborso di capitali all'estero, risolvendo in maniera definitiva il problema della produzione della carne ed aiutando gli agricoltori da tempo ingiustamente e poco previdentemente tartassati. (8014)

ARENELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il numero di cittadini che sono stati ricoverati, dal 1956 a tutt'oggi, presso il pronto soccorso psichiatrico dell'ospedale « Morvillo » di Napoli. Di questi, quanti sono stati poi avviati alle varie cliniche psichiatriche private della provincia di Napoli, e quanti per ciascuna clinica.

Chiede altresì di conoscere se risponde a verità che il direttore di detto pronto soccorso psichiatrico è anche direttore della clinica psichiatrica privata « Villa Russo » di Napoli. Se il Ministro, ciò accertato, consideri compatibili i due incarichi. (8015)

ALMIRANTE. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se sia al corrente del fatto che

i lavori per la elettrificazione dei comprensori dei due consorzi di bonifica dell'Agro Pontino (consorzio di bonifica di Latina e consorzio della bonificazione Pontina) non hanno potuto ancora essere completati, perché alcuni di essi non sono stati approvati dal comitato apposito della Cassa per il mezzogiorno. Poiché si tratta di poco meno della metà del consorzio della bonificazione Pontina e di circa il trenta per cento del consorzio per la bonifica di Latina, il disagio degli agricoltori e dei dirigenti stessi dei due consorzi è molto accentuato.

L'interrogante chiede se il Ministro sia in grado di fornire ai suddetti consorzi precise assicurazioni circa la rapida approvazione di tali lavori. (8016)

DAGNINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Sui provvedimenti intrapresi per la revisione delle norme che regolano le concessioni delle rivendite di stazioni, operate dal doppio canone che pagano alla aziende delle ferrovie ed all'amministrazione dei monopoli per la vendita degli stessi generi per conto dell'erario, nonché da restrizioni incompatibili con le attuali esigenze di gestioni a carattere familiare ed a lavoro autonomo, per cui lo stesso Ministro del tempo ebbe ad accogliere, come raccomandazione, un ordine del giorno della Camera con il quale — riconoscendo anacronistiche tali norme di concessione — venivano sollecitati i necessari interventi, con particolare riguardo:

a) alla facoltà della cessione della rivendita, dopo un congruo numero di anni e con apposite garanzie, così come avviene per le rivendite normali, di cui alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, come di fatto viene praticato dall'amministrazione dei monopoli, per cui non può non essere riconosciuta la legittimità di tale richiesta;

b) alla facoltà delle stesse rivendite di stazione, anche nell'interesse del pubblico, di poter vendere articoli di cancelleria (buste, carta da lettera, cartoline, ecc.), tenuto conto che le rivendite sono tenute alla distribuzione dei francobolli.

L'interrogante, attesa l'urgenza della revisione alla quale non può sottrarsi il ministero competente, dopo le esplicite raccomandazioni della Camera, chiede di conoscere l'opinione del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dei trasporti sulla necessità di un sollecito incontro dell'amministrazione con la federazione italiana tabaccai, allo scopo di esaminare l'argomento dei rapporti con le rivendite di stazione, con l'intervento eventualmente

della stessa amministrazione dei monopoli, e per poter giungere ad una definitiva chiarificazione sui problemi prospettati da una categoria di autentici operatori autonomi. (8017)

ALMIRANTE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere come intendano provvedere alla sistemazione di tutti i custodi di quelle carceri mandamentali, i quali a seguito della soppressione delle 86 preture della Repubblica da cui dipendevano ed a seguito della eventuale approvazione della proposta di legge per la soppressione delle relative carceri, non conoscono ancora, nonostante siano stati assunti in pianta stabile da più anni, quale sarà il loro futuro. (8018)

GONELLA GIUSEPPE E ABELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali, dopo oltre tre anni dalla pubblicazione la legge 5 marzo 1961, n. 212, disponente, tra l'altro, l'estensione del soprassoldo ai decorati della croce di guerra al valor militare e la concessione ai medesimi dell'assegno annuo di lire 5.000, è disattesa, così da provocare legittime lamentele da parte di ex combattenti decorati e aggravare nei cittadini il senso di sfiducia nello Stato. (8019)

VENTUROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni del rifiuto opposto alla richiesta di istituire nel comune di Medicina, una scuola coordinata con sezione per meccanici dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato, « Fioravanti », di Bologna.

Ritenuto che la istituzione di detta scuola è necessaria alla formazione di operai specializzati, la cui mancanza incide negativamente sul sorgere e lo svilupparsi delle attività artigianali e industriali della zona; che alle continue istanze della popolazione e delle famiglie interessate a cui mancano i mezzi necessari per inviare nel distante capoluogo i giovani che intendono acquisire una preparazione tecnico-professionale si è aggiunta la richiesta unanime del consiglio comunale di Medicina; l'interrogante chiede se il Ministro non reputi opportuno il riesame della pratica in oggetto. (8020)

CATELLA E DEMARCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intenda venire incontro alle istanze di numerose famiglie della città di Domodossola e delle Valli Ossolane intese a richiedere la istituzione di un istituto tecnico industriale.

Tali richieste sono state accolte all'unanimità da un voto del consiglio provinciale

di Novara che ha rilevato i profondi disagi delle famiglie, costrette a rinunciare per i loro figli alla istruzione tecnica industriale o ad affrontare spese rilevanti per assicurare la frequenza scolastica in sedi molto lontane. (8021)

LEVI ARIAN GIORGINA, SULOTTO, ROSSANDA BANFI ROSSANA, SPAGNOLI, ROSSINOVICH E TODROS. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere:

1) quali motivi hanno indotto il Ministro della pubblica istruzione ad aumentare nei corsi serali degli istituti tecnici industriali le ore settimanali di lezioni da 18 a 27, imponendo agli studenti, dopo otto-nove ore di lavoro nella produzione e altro tempo non indifferente impiegato nei trasporti, quattro ore di lezione ogni sera dal lunedì al venerdì, quattro ore pomeridiane al sabato e tre ore la domenica mattina;

2) se non ritengano che lo sforzo eccessivo richiesto, insieme alla impossibilità di un sano impiego del tempo libero, sia pregiudizievole alla salute fisica e psichica degli studenti lavoratori, e sia anche di scarso profitto in quanto nei corsi serali — come è noto — gli studenti già con estrema fatica possono seguire la terza ora di lezione;

3) se non considerano urgente provvedere in modo diverso alla soluzione del problema, o intervenendo nelle forme opportune affinché gli studenti lavoratori ottengano quello che è uno dei loro massimi obiettivi, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, oppure ripristinando l'orario di 18 ore settimanali, che negli anni passati aveva comunque consentito di raggiungere risultati soddisfacenti, magari riducendo le lezioni a 45 minuti con classi meno affollate;

4) se non ritengano infine che le spese per i corsi serali, sia degli istituti tecnici sia degli istituti professionali statali, debbano essere sostenute, oltre che con i contributi di privati, dal Ministero della pubblica istruzione e non, come avviene attualmente, dagli stessi studenti lavoratori, ai quali si richiede una tassa annuale doppia di quella pagata dagli studenti dei corsi diurni. (8022)

CATELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui l'A.N.A.S. non ha provveduto ad allargare nel tratto da Gravellona Toce al confine, secondo le esigenze del traffico, la strada statale n. 33 del Sempione.

Si chiede altresì per quali motivi non sia stato sistemato il fondo stradale dell'arteria citata, che attualmente è in condizioni tali da pregiudicare uno scorrimento sicuro e veloce del traffico e quando si ritenga di prendere le opportune iniziative tendenti alla realizzazione del traforo del Sempione, facendo presente che la costruzione del tunnel risolverebbe i gravi problemi del Verbano che oggi è sottoposto alla pressione di una dura recessione nel settore turistico che varia da un minimo del 28 per cento ad un massimo del 38 per cento confrontato alle annate precedenti. (8023)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come e quando s'intenda finalmente risolvere l'annoso problema dell'ospedale civile di Terni: città che conta ormai oltre centomila abitanti, e che da trent'anni attende la costruzione di un ospedale civile degno di questo nome. (8024)

BASILE GIUSEPPE E COVELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quando ritenga intervenire per eliminare il grave danno che l'attuale situazione delle banchine del porto di Milazzo (Messina) arreca all'attività portuale ed in genere alle varie industrie locali.

Da tempo le autorità e la cittadinanza di quell'importante porto marittimo invocano la sistemazione dei moli e soprattutto del molo Marullo che sta franando progressivamente, mentre il fondale è sempre più in rialzo perché ormai le draghe non vi possono operare.

Ne consegue che le navi, dirette a Milazzo per caricarvi o scaricare merci, sono costrette a dirottare verso i porti di Messina o di Catania; e così le merci devono essere spedite per ferrovia con aggravio di spesa ed inoltre i componenti la compagnia portuale restano privi di lavoro e con le loro famiglie si dibattono in gravi ristrettezze economiche.

Un progetto per l'ampliamento del molo Luigi Rizzo venne approntato; due aste furono indette per l'aggiudicazione dei lavori di riparazioni, ma andarono deserte per la inadeguatezza dei prezzi di appalto non accettati dalle ditte concorrenti; ed intanto da oltre tre anni la situazione va sempre più aggravandosi. (8025)

MAULINI E BALDINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda intervenire direttamente, con una sua convocazione delle parti, nella vertenza insorta tra la gestione della navigazione

sul lago Maggiore ed il personale dipendente, costretto ad uno sciopero unitario, a partecipazione totale, effettuato domenica 27 settembre 1964, con grave disagio per l'economia generale della zona e quella turistica in particolare.

Le richieste avanzate e non accolte riguardano:

1) il problema degli organici che non corrisponderebbero a quanto previsto dalla legge n. 858 ed annullerebbero di fatto il vigente regolamento sulle promozioni;

2) la revisione della attuale tabella di inquadramento;

3) la mancata applicazione di un accordo stipulato a Roma presso il ministero il 3 settembre 1963. (8026)

DEMARCHI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Onde conoscere se non ravvisi illegittimo il provvedimento del comitato prezzi di cui alla circolare n. 1085 del 7 settembre 1964, col quale sono stati determinati d'imperio i prezzi massimi di vendita dello zucchero al consumo, senza tener conto attraverso una analisi-prezzo dei costi effettivi di distribuzione che devono sopportare i commercianti al minuto, e ciò conformemente a precedenti giurisprudenziali del Consiglio di Stato. (8027)

GATTO. — *Al Ministro dell'interno.* -- Per sapere se sia a conoscenza dell'operato del consiglio di amministrazione dell'I.N.A. D.E.L. e della commissione d'esame in ordine al concorso per titoli ed esami indetto il 25 marzo 1964 per l'immissione in ruolo di n. 319 avventizi al posto di vice-segretario e vice-ragioniere.

I rilievi che vengono fatti all'I.N.A.D.E.L. si possono riassumere nei seguenti punti:

1) non sono stati valutati i titoli di ex combattenti, invalidi di guerra e assimilati, richiesti dal bando di concorso;

2) nessun posto è stato riservato ai medesimi in base alle leggi vigenti: come è stato fatto in precedenti concorsi;

3) valutazione degli anni di servizio, delle note di qualifica e del punteggio avuto all'atto del conseguimento del titolo di studio, con criteri tali da influire scopertamente a vantaggio di alcuni concorrenti ed a danno di altri. (8028)

VENTUROLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi viene ritardata la definizione del provvedimento per il

miglioramento delle pensioni agli ex dipendenti degli enti locali.

Se corrisponde al vero la notizia che la C.P.D.E.L. ha un attivo di 142 miliardi e una riserva patrimoniale di 650 miliardi.

Se, in base a tali favorevoli risultanze, si ritenga di accogliere la richiesta da anni avanzata dalle organizzazioni sindacali competenti, circa il riordino del funzionamento della Cassa medesima e l'adozione di un sistema che nel garantire l'allineamento delle pensioni in atto ai livelli retributivi del personale in servizio, consenta nel futuro la liquidazione delle pensioni e il loro automatico aggiornamento all'andamento degli stipendi. (8029)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non si ritenga opportuno dare disposizioni affinché durante la cerimonia inaugurale della stele commemorativa del Maresciallo Pietro Badoglio (cerimonia che è prevista per domenica 27 settembre 1964 a Grazzano) venga cantata in coro la canzone *La Badoglieide* (composta da volontari della libertà delle formazioni « GL » del Piemonte e divenuta rapidamente ed estesamente popolare in tutte le formazioni del C.V.L.); canzone che illustra con obiettività ed incisiva chiarezza l'operato storico del Maresciallo Badoglio nel periodo che va dal primo dopoguerra al termine della sua carriera militare e politica. (8030)

LEVI ARIAN GIORGINA E SCIONTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno dare, all'inizio dell'anno scolastico, le disposizioni necessarie non solo per l'attuazione nelle scuole del sistema assicurativo previsto dalla legge 19 gennaio 1963, n. 15, per gli eventuali infortuni durante le esperienze tecnico-scientifiche e le esercitazioni pratiche di lavoro, ma anche per assicurare tutti gli alunni contro infortuni che possano verificarsi durante l'intero orario scolastico per qualsiasi lezione, in quanto che, soprattutto nelle grandi città, la carenza di locali accresce l'eventualità di infortuni e preoccupa il personale dirigente ed insegnante per le responsabilità che possono su di loro ricadere. Tanto per citare un esempio, le classi di numerose scuole prive di palestra sono costrette ad uscire dall'edificio scolastico e percorrere lunghi tratti di strada, a volte di intenso traffico, sotto la sola sorveglianza di un bidello, per partecipare alla lezione di educazione fisica in altra scuola fornita di palestra. (8031)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1964

PELLICANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che pende, sui maestri elementari investiti di nomina triennale, la minaccia della revoca dell'incarico, in conseguenza dell'immissione nei ruoli dei vincitori dell'ultimo concorso magistrale.

Si vuol sapere se ciò possa essere legittimo e comunque quali tempestive misure saranno adottate per evitare la iattura che colpirebbe centinaia di insegnanti e le loro famiglie.

In particolare l'interrogante pone in rilievo l'esigenza di promuovere sollecitamente la istituzione di nuove classi da destinare ai vincitori di concorso, provvedendo soprattutto per quelle province dove, come in provincia di Bari, più impellente si presenta il problema e più clamorose ed estese saranno le conseguenze ove non si trovi una soluzione soddisfacente. (8032)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno accogliere la richiesta del comune di Ceva (Cuneo) intesa ad ottenere la istituzione di un corso biennale per applicato ai servizi amministrativi, coordinato con l'istituto professionale statale per il commercio « Sebastiano Grandis » di Cuneo.

Sulla importanza ed opportunità di detta scuola — che consentirebbe agli alunni delle scuole medie locali e delle valli facenti capo a Ceva l'acquisizione di una qualifica professionale utilissima — il comune ha debitamente ragguagliato e documentato il Ministero competente e sul favorevole accoglimento della domanda si sono espressi concordi gli uffici provinciali. Ciò nonostante il Ministero della pubblica istruzione « pur adeguatamente valutando le necessità prospettate » non ha sinora accolto la proposta di nuova istituzione a causa della insufficienza di fondi disponibili.

L'interrogante rileva la esiguità della somma occorrente: un milione e mezzo di lire; l'attesa delle famiglie interessate alla vigilia dell'anno scolastico e l'opportunità dell'adozione di un provvedimento favorevole in un momento in cui sempre più vi è bisogno di giovani qualificati. (8033)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quale criterio la sezione staccata della scuola media, autorizzata per il comune di Castiglione Cosentino (provincia di Cosenza) sia stata posta alle dipendenze della scuola media statale di

Rende anziché della scuola media statale di San Pietro in Guarano.

L'interrogante si permette far presente che il comune di Castiglione Cosentino dista da San Pietro in Guarano solo cinque chilometri, mentre dista circa il doppio da Rende. Ciò ovviamente rende meno agevole il collegamento della sezione staccata alla presidenza della scuola media alla quale essa è collegata.

Va, infine, notato che quest'anno il ministero della pubblica istruzione aveva, in un primo momento, comunicato che la sezione staccata di Castiglione Cosentino doveva dipendere da San Pietro in Guarano, tornando poi — dopo pochi giorni — sull'argomento ripristinando la dipendenza dal comune di Rende. (8034)

PELLICANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali misure saranno adottate per porre sollecito riparo alla situazione di quelle migliaia di insegnanti che, pur essendo incluse nelle graduatorie provinciali per l'assegnazione provvisoria di sede, non hanno ancora ricevuto la nomina.

Se non si reputi urgente di provvedere, anche con disposizioni eccezionali, quanto meno in favore di coloro che hanno al loro attivo un servizio pluriennale presso le sedi richieste per l'assegnazione provvisoria, e ciò in vista del grave danno che arrecherebbe la lacerazione forzosa a tante famiglie inopinatamente colpite dopo tanti anni di relativa stabilità.

L'interrogante desidera inoltre conoscere se il Ministro non ritenga opportuno di riconfermare, anche per il nuovo anno scolastico, l'istituzione dei cosiddetti corsi A.I.S. (8035)

LEVI ARIAN GIORGINA E SULOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga necessario precisare in che senso le amministrazioni civiche debbano interpretare ed applicare il primo comma dell'articolo 15 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859.

Infatti alcune amministrazioni civiche, specialmente di grandi città come Torino, rifiutano di considerare spese obbligatorie per il comune le spese varie di ufficio (cancelleria, registri, stampati, macchine d'ufficio), quelle telefoniche compreso il pagamento delle fatture trimestrali, e quelle per l'acquisto del materiale di pulizia e di pronto soccorso. Per sopperire a tali spese, che ammontano annualmente a somme cospicue, le scuole medie inferiori sono state sinora costrette a ricorrere ai fondi della cassa scolastica, alimentata dai contributi cosiddetti « volontari »

degli alunni, che, per precise disposizioni, dovrebbero essere destinati ad altri fini. Dopo il recente provvedimento che giustamente proibisce di esigere contributi agli alunni della scuola media unica, che è gratuita, i fondi delle casse scolastiche si stanno estinguendo.

L'omissione nella suddetta legge n. 1859 della precisazione che pure le spese per materiale di ufficio, di pulizia e di pronto soccorso sono a carico dei comuni, come avviene per gli altri ordini di scuola, ha gravato le presidenze delle scuole medie inferiori di responsabilità che loro non spettano, mentre la necessità di garantire il buon funzionamento della scuola le può indurre a ricorrere a ripieghi poco decorosi per la scuola statale, come sottoscrizioni interne ed esterne alla scuola, lotterie e richieste abusive di contributi alle famiglie degli alunni.

(8036)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, a prescindere dagli altri lavori per l'ammodernamento della strada statale n. 45 della Val Trebbia, non ritenga disporre a che l'A.N.A.S. provveda sollecitamente al già progettato allargamento dei ponti sul rivo Giulio e sul rivo antistante la trattoria Elisa, oltre che la curva in località « Laccetto » e « Carmine », nel centro di Torriglia.

Si tratta di gravi strozzature della importante arteria nazionale, site per di più nell'attraversamento del grosso centro turistico e commerciale di Torriglia e che si sono dimostrate causa di lunghi ingombri — specie nel periodo estivo — e di costante pericolo per la popolazione locale e villeggiante, essendo, fra l'altro, la sede stradale in alcuni punti larga cinque metri e priva di marciapiede. (8037)

RIGHETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali elementi di valutazione abbiano indotto l'azienda di Stato per le foreste demaniali ad apportare continui aumenti alla fida di pascolo nella tenuta di Monte Ramone (provincia di Roma) e ad annunciarne dei nuovi per il prossimo 1965.

All'epoca in cui detta tenuta risultava di proprietà Brancaccio, e cioè sino al 1958-59, la fida pascolo applicata era la seguente: a) bestiame bovino lire 600; b) bestiame equino lire 800; c) bestiame ovino e caprino lire 400.

Da quando la tenuta in questione è passata di proprietà dell'azienda demaniale la

fida è stata portata, in conseguenza di successivi aumenti alla seguente entità: a) bestiame bovino lire 2.200; b) bestiame equino lire 2.800; c) bestiame ovino lire 600 con esclusione assoluta del bestiame caprino.

E da notare che dal momento del passaggio di proprietà, la tenuta Ramone non ha subito alcuna trasformazione né avuto alcun miglioramento alle condizioni silvo-pastorali.

Poiché è nota la grave crisi in cui versa la zootecnia, e per riflesso ad essa aumentano ogni giorno i disagi dei comuni gravitanti sulla tenuta ed in particolare il comune di San Gregorio da Sassola di cui la stragrande maggioranza della popolazione trae alimento e reddito dalla pastorizia, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda da una parte rendere non operanti i propositi dell'azienda demaniale e, dall'altra, promuovere quei miglioramenti cui ebbe già ad occuparsi l'interrogante alla tenuta di Monte Ramone la quale è oggi priva di strade di accesso, di abbeveratoi e di ogni altra opera che faciliti l'incremento del patrimonio zootecnico. (8038)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il caseggiato B di via Mura degli Angeli in Genova (cantieri nn. 9365, 9366, 9367 e 9368) ultimato da due anni ed abitato da 56 famiglie, è tuttora privo di riscaldamento, in quanto, pur essendovi l'impianto in ogni appartamento, la caldaia non è stata ancora messa in funzione, e malgrado le insistenti richieste degli assegnatari, nessun tecnico né dell'I.N.C.I.S., né della GES.CA.L., né del ministero, si sarebbe ancora recato sul posto per i necessari accertamenti e conseguente collaudo.

Trattandosi di un caseggiato abitato fra l'altro da molti bambini e persone anziane, si teme che se non verranno presi sollecitamente i provvedimenti del caso, gli abitanti saranno costretti a trascorrere un'altro inverno senza riscaldamento, malgrado l'avvenuta messa in opera dell'impianto. (8039)

RIGHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intenda promuovere una adeguata revisione della materia relativa ai benefici concessi ai mutilati e invalidi del lavoro in ordine ai seguenti punti:

1) reversibilità della rendita in conformità dei criteri indicati dalla commissione per la riforma della previdenza sociale, assicurarne la corresponsione ai superstiti del-

l'invalido del lavoro che muoia per cause non dipendenti dall'infortunio;

2) estensione delle quote integrative per la moglie ed i figli anche a coloro che formassero una famiglia dopo aver subito il sinistro;

3) affermazione del principio del concorso nella valutazione dell'invalidità sopraggiunta in analogia alla legislazione in atto per le pensioni di guerra ed in conformità a quanto sostenuto dalla predetta commissione per la riforma della previdenza sociale;

4) estensione della legge del 3 ottobre 1947, n. 1922, in analogia a quanto avvenuto per gli invalidi civili. (8040)

SPECIALE. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia pubblicata nel numero di lunedì 28 settembre del *Giornale di Sicilia*, secondo la quale il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno avrebbe revocato il finanziamento, già precedentemente deliberato, dei lavori di restauro della settecentesca villa Palagonia di Bagheria, e in caso affermativo se non ritenga di intervenire affinché sia ripristinato il finanziamento stesso, anche perché le remore che finora hanno impedito di utilizzare la somma oggi stornata stanno per essere superate con il definitivo perfezionamento degli atti relativi al passaggio della villa dagli attuali proprietari al demanio della Regione siciliana. (8041)

RIGHETTI. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere — premessa la convinzione dell'interrogante in ordine alla necessità di provvedere alla formazione ed al funzionamento del Consiglio superiore della pubblica amministrazione — se intenda promuoverne la costituzione con la opportuna sollecitudine ed in particolare se ritenga di poter assicurare la rappresentanza del personale sulla base sindacale e non su quella della distinzione per carriere e di attribuire al Consiglio superiore l'esame di merito dei ricorsi in materia di promozioni. (8042)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica per pensione di guerra del signor Radici Bruno abitante a Calvi dell'Umbria (Terni), posizione n. 1628109. (8043)

FIBBI GIULIETTA, GESSI NIVES, Busetto e CORGHI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Su quanto sta avvenendo a Schio (Vicenza) dove da un istituto professionale quasi interamente sovvenzionato dal comune e dalle « Lane Rossi » (azienda a partecipazione statale) si escludono deliberatamente le donne privandole in questo modo del diritto di ricevere un'adeguata istruzione professionale.

Tanto più grave è il provvedimento in quanto esso viene giustificato — come sembra — dal fatto che il costo del lavoro femminile diventerebbe eccessivo con la realizzazione della parità salariale.

Se questa è effettivamente la situazione non vi è dubbio che ci troviamo di fronte a violazioni costituzionali poiché la Costituzione sancisce per tutti il diritto all'istruzione professionale e per le donne il diritto alla parità di salario.

Inoltre gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni per cui dopo avere, il comune di Schio e la direzione delle « Lane Rossi », stanziato circa 135 milioni per la costruzione di una scuola professionale e per attrezzarla, dopo avere sottoposto al consiglio comunale il progetto per l'edificio e una bozza di regolamento interno relativo ai programmi scolastici, non se ne è fatto più niente e il tutto è stato dato in donazione al locale istituto dei Salesiani. (8044)

CURTI IVANO, CACCIATORE, ALESSI CATALANO MARIA e PIGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di interessarsi attivamente in merito agli inconvenienti derivanti dall'applicazione dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica del 17 gennaio 1959, n. 2, modificato con l'articolo 7 della legge 27 aprile 1962, n. 231, che colpisce i soci dell'ex Istituto romano cooperativo case impiegati dello Stato, il cui patrimonio immobiliare venne passato in gestione all'I.N.C.I.S., in base alla legge n. 1211 del settembre 1933, lasciando a carico dei soci inquilini oltre il pagamento dell'affitto mensile anche il pagamento delle rate per l'estinzione del mutuo contratto dall'Ente cooperativo romano case per impiegati dello Stato al momento della costruzione degli immobili.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se non intenda attivamente interessarsi della questione della ricostruzione dell'Ente romano cooperativo case impiegati dello Stato affinché si possa estendere ai soci inquilini il

beneficio del diritto di proprietà degli immobili da essi già pagati nel corso di questi anni. (8045)

MINASI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che in Vibo Marina (Catanzaro) sono state costruite a cura di quell'Istituto autonomo case popolari due palazzine, composte di 20 alloggi e specificatamente destinati agli operai cementieri, alla di cui spesa concorse la ditta società per azioni Calci e cementi Segni per il 20 per cento; assegnati gli alloggi ad operai cementieri, successivamente gli stessi vennero invitati dall'Istituto autonomo case popolari di Catanzaro a produrre domanda di cessione in proprietà e molti degli assegnatari produssero la domanda e versarono la somma richiesta a titolo di deposito; contro la cessione in proprietà si oppose la « Segni » adducendo che gli alloggi dovevano restare assegnati agli operai solo se in servizio presso il suo stabilimento; recentemente l'Istituto autonomo case popolari ha intimato lo sfratto, con la citazione per la convalida, agli operai assegnatari di alloggi, che hanno prodotto domanda e versato il deposito per la cessione in proprietà, solo perché hanno abbandonato il lavoro nello stabilimento o per raggiunti limiti di età o per motivi di salute — se, pertanto non ritiene di intervenire tempestivamente ed energicamente perché l'Istituto autonomo case popolari desista dall'azione giudiziaria e per garantire gli attuali assegnatari, che per i motivi sopraddetti hanno abbandonato il lavoro nello stabilimento, nel loro diritto a norma delle disposizioni di legge che regolano la materia.

La « Segni » pretende in effetti in forza del contributo versato di porre su quegli alloggi una ipoteca da fare pesantemente gravare sugli operai. (8046)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la sede provinciale dell'Istituto autonomo case popolari di Catanzaro ha iniziato gli atti giudiziari per sfrattare cinque operai assegnatari di alloggi popolari in Vibo Marina.

La giustificazione adottata dall'I.A.C.P. è data dal fatto che i cinque operai assegnatari hanno cessato il loro rapporto di lavoro alle dipendenze del locale stabilimento della « Calcementi Segni » per vecchiaia o per motivi di salute.

Per conoscere se ritenga valida tale giustificazione dal momento che gli stessi operai a

suo tempo hanno avanzato domanda per il riscatto degli alloggi ed hanno versato la quota di legge.

Per sapere quali provvedimenti intende prendere per fermare la ingiustificata azione locale dell'I.A.C.P. e per evitare che cinque lavoratori e le loro famiglie, dopo essere stati sfruttati dal monopolio cementiero, vengano messi sulla strada in una zona ove il problema della casa permane tragico per cause diverse quali i terremoti, le alluvioni, il sovrappopolamento. (8047)

LEVI ARIAN GIORGINA, SERONI E PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali motivi, contrariamente al disposto dell'ordinanza sui trasferimenti del personale insegnante del 31 gennaio 1964, n. 5, ai professori, ex maestri elementari, non sono stati valutati gli anni d'insegnamento del ruolo di provenienza. Si fa presente:

a) che nello stesso movimento di trasferimenti ai professori passati dal ruolo B al ruolo A gli anni prestati nel ruolo B sono stati valutati per intero;

b) che sono stati valutati per intero gli anni di insegnamento nelle scuole pareggiate;

c) che l'ordinanza dice chiaramente doversi valutare « i servizi di ruolo riconosciuti o riconoscibili agli effetti della carriera, prestati come insegnante elementare »;

d) che la scheda di valutazione dei titoli, messa a disposizione dal ministero della pubblica istruzione ribadisce: « per anni di servizio di ruolo si intendono quelli prestati dagli insegnanti di scuole secondarie o che siano comunque riconoscibili ai fini della carriera »;

e) che fino allo scorso anno si sono effettuati i trasferimenti valutando il punteggio degli anni di insegnamento compiuti nei ruoli inferiori, anche nel periodo di straordinario.

Se il Ministro avesse inteso non valutare, durante il periodo di straordinario, il servizio prestato nel ruolo elementare, avrebbe dovuto dichiararlo nell'ordinanza e non invitare tutti alla presentazione dei certificati di servizio. (8048)

LEVI ARIAN GIORGINA, SERONI E PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali motivi ai professori passati dal ruolo dei maestri elementari ai ruoli B e A delle scuole secondarie sia stato riservato un trattamento economico « differenziato » rispetto ai professori passati dalle inferiori alle superiori. E precisamente, inve-

ce di corrispondere lo stipendio globale da essi percepito al 30 settembre 1963, è stato loro assegnato per il biennio di straordinariato lo stipendio iniziale del ruolo B e un assegno personale pari alla differenza del solo stipendio, con esclusione della differenza della indennità di studio, dell'assegno temporaneo e spesso dell'assegno di sede goduto al 30 settembre 1963.

I professori che dal ruolo medio sono passati al ruolo delle superiori conservano gli emolumenti già percepiti in base all'articolo 6 della legge 6 maggio 1923, n. 1054; ai professori ex maestri è stato applicato l'articolo 202 della legge del 10 gennaio 1957, n. 3.

Pur parlando ambedue le leggi di « stipendio », ai primi sono state giustamente comprese nella voce tutte le indennità, mentre per i secondi la ragioneria del ministero della pubblica istruzione si è attenuta strettamente alla voce « stipendio » senza tener presente che alla data di compilazione del testo unico 1957 tutte le indennità erano conglobate nello stipendio, per cui il legislatore non poteva parlare di esse.

Tale diverso trattamento ha causato ai suddetti professori ex maestri perdite economiche mensili aggirantesi sulle 25.000 lire. Lo stato di disagio e di risentimento della categoria è quindi grave, trattandosi di insegnanti di età matura, e molti con famiglia a carico. (8049)

LEVI ARIAN GIORGINA, NATTA, BERLINGUER LUIGI, DI VITTORIO BERTI BALDINA E PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponde a verità che, in base a circolare ministeriale, molti presidi di scuola unica hanno separato gli alunni dalle alunne costituendo classi maschili e femminili, soprattutto per ovviare ad alcune difficoltà organizzative determinate dalla diversità dei programmi di applicazioni tecniche per gli alunni e le alunne; e per sapere se, al fine di evitare che si estenda a tutte le discipline della scuola media unica l'assurdo pedagogico della discriminazione fra alunni ed alunne che il legislatore ha fissato nei programmi di applicazioni tecniche, non ritenga opportuno impartire sollecite disposizioni affinché nell'anno scolastico che sta per iniziare sia conservato nella scuola media unica il sistema della coeducazione, unanimemente giudicato il più valido dal punto di vista formativo ed educativo, come ha dimostrato anche la sua costante applicazione nelle classi della passata scuola media inferiore. (8050)

ANGELINO PAOLO. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è sua intenzione intervenire presso l'Istituto federale di credito agrario, il quale, con comunicazione in data 20 agosto 1964, informava la cooperativa macchine agricole « Progresso Ricaldonese » con sede in Ricaldone (Alessandria) di avere ridotto a 4.000.000 di lire il prestito al tasso agevolato del 3 per cento, mentre l'Ispettorato agrario di Alessandria aveva concesso il nulla osta per un importo di lire 4.972.000, corrispondenti al 75 per cento della spesa ritenuta ammissibile di lire 6.630.400; tenuto conto: che la predetta cooperativa aveva inoltrato domanda a mente dell'articolo 12 della legge 2 giugno 1961, n. 454; che la decisione di riduzione del prestito è in contrasto con l'articolo 10 della legge 25 luglio 1952, che istituiva il « fondo di rotazione » ai termini del quale le anticipazioni di cui all'articolo 5 dovranno essere impiegate esclusivamente per la concessione di mutui per il 75 per cento della spesa necessaria per gli scopi previsti e che la riduzione del prestito crea notevoli difficoltà ai cooperatori, che hanno già anticipato il 25 per cento della spesa globale. (8051)

ANGELINO PAOLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) se è informato delle violazioni delle norme dell'accordo interconfederale dell'8 maggio 1953 che sono state effettuate a danno della propria maestranza dalla ditta Meltex di Alessandria, con la sospensione per un mese dopo lo sciopero del 16 luglio 1964; licenziando, per rappresaglia, undici dipendenti, poi riassunti in seguito all'azione sindacale dopo lo sciopero unitario nazionale del 17 settembre 1964; sabotando la elezione della commissione interna, prima impedendo l'affissione del comunicato di indizione della elezione e poi richiedendo 20 licenziamenti allo scopo evidente di impedire la elezione;

2) quali provvedimenti intenda adottare per imporre il rispetto dei diritti sindacali. (8052)

GREGGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se e quali contributi lo Stato abbia dato al film *Follie d'Europa* definito dalla critica (vedi ad esempio *l'Unità* di venerdì 25 settembre 1964) come uno « squallido spettacolo di spogliarelli ripresi con spogliarelliste "improvvisate" nei soliti teatri di posa romani », costellato da « desolanti personaggi ».

In particolare l'interrogante chiede di sapere:

1) se il film, diretto da un non meglio identificato signor Free Baldwin, è stato riconosciuto di nazionalità italiana;

2) se a un film tanto « squallido » è stata concessa la programmazione obbligatoria nei cinema italiani;

3) se infine anche a questo film è stato dato il contributo statale del 16 per cento.

(8053)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere cosa il Governo intenda fare per concorrere urgentemente alla realizzazione dell'unificazione degli esecutivi della C.E.E., della C.E.C.A. e della C.E.E.A. e alla scelta della sede delle istituzioni delle Comunità.

« In particolar modo l'interrogante chiede al Ministro degli affari esteri se, ispirando la sua azione alle linee segnate dal Parlamento Europeo, intenda chiedere, per quanto riguarda la decisione sulla sede, che il Consiglio, prima della decisione definitiva, contribuisca alla valorizzazione politica delle istituzioni della Comunità e sottoponga il proprio parere alla valutazione politica del Parlamento Europeo stesso.

(1604)

« SABATINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se in relazione alla " serrata " messa in opera dalla direzione della Cisa-Viscosa di Rieti, a seguito del compatto sciopero delle maestranze, avutosi nel corso dello sciopero nazionale nei giorni 24-25 settembre 1964, che nella pratica minaccia di tradursi nella sospensione dal lavoro per notevoli gruppi di operai da dieci giorni senza corresponsione del salario, quali provvedimenti e misure intenda prendere avverso questo atteggiamento che attenta seriamente alla libertà di sciopero e costituisce un illecito ed anticostituzionale mezzo per regolare i conflitti sindacali, introducendo sotto il pretesto di motivazioni tecniche una inammissibile misura punitiva.

(1605)

« COCCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa, per conoscere i motivi che hanno determinato vari incidenti mortali nello stabi-

mento « La Precisa » di Teano, l'ultimo dei quali ha causato cinque vittime e vari feriti e se siano state individuate eventuali responsabilità.

(1606)

« ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se intende provvedere, in una situazione congiunturale in cui si chiedono sacrifici di ogni genere a tutte le categorie, a limitare le rilevanti spese sostenute dallo Stato, dalle province e dai comuni per rinfreschi, pranzi, ricevimenti, viaggi, manifestazioni in occasione di ricorrenze e di inaugurazioni di opere pubbliche, ecc.

Dette spese raggiungono spesso cifre rilevanti, che a parere dell'interrogante potrebbero assai più utilmente essere impiegate — ad esempio — per le pensioni agli ex combattenti e agli invalidi civili, che si asserisce di non poter concedere per mancanza di fondi.

« L'interrogante vorrebbe conoscere pertanto se il Governo intenda dare disposizioni ai propri organi dipendenti, alla commissione centrale per la finanza locale e a tutti gli organi comunque preposti alla tutela ed al controllo degli atti amministrativi degli enti locali per ridurre drasticamente le spese improduttive e facoltative, specie quelle che — come le succitate — determinano scontento nella popolazione e discredito per la nostra classe dirigente.

(1607)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per affrontare finalmente in modo organico il problema dei profughi italiani cacciati dall'Egitto e dalla Tunisia, problema che un grande paese civile, quale è l'Italia, non può considerare risolto con la costituzione di quei « centri di raccolta » che sono veri e propri campi di concentramento, come la stampa ha ripetute volte denunciato.

(1608)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che ad Udine i comitati dei genitori e degli allievi dell'istituto professionale di Stato per il commercio « Bonaldo Stringher » abbiano annunciato uno sciopero ad oltranza a partire dal 1° ottobre (cioè dal giorno dell'inizio del nuovo anno scolastico) se il Ministero della pubblica istruzione non avrà dato precise disposizioni entro il 30 settembre per il funzionamento dell'annunciata

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1964

istituzione delle quarte e quinte classi ad ordinamento speciale.

« L'interrogante desidera sapere inoltre quali urgentissimi provvedimenti siano allo studio per tranquillizzare gli oltre mille allievi dell'istituto udinese in agitazione e ciò anche in relazione al telegramma che il ministero ha inviato giorni fa al professor Adelchi Nuciforo, preside della scuola con cui si assicurava una pronta risoluzione della vertenza. (1609) « FORTUNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non si provvede a classificare come statale la strada di « Fondovalle » tra la stazione di Chiusi e la stazione di Fabro-Ficulle, costruita originariamente come strada di bonifica da parte del consorzio della Val di Chiana Romana e Val di Tresa, e che poi è venuta assumendo un ruolo fondamentale nelle comunicazioni agrarie, industriali e turistiche umbro-toscane, sostituendo vantaggiosamente anche per il traffico pesante, che pure in teoria vi sarebbe vietato, tra i due estremi la strada statale n. 71 umbro-casentinese con un tracciato più breve di ben otto chilometri e assai più agevole, e assorbendo anche in parte il traffico della strada Chiusi-Bivio Polacco, recentemente classificata statale.

« Per conoscere inoltre se non reputi che la richiesta di classificazione tra le statali, da tempo avanzata dal consorzio, assuma particolare importanza e urgenza a seguito dell'apertura al traffico del tronco Firenze-Roma dell'autostrada del sole. (1610) « CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del fatto verificatosi a Scandicci (Firenze) ove funzionari di polizia hanno perquisito la sede della direzione del P.C.I. pur avendo il mandato per il solo sequestro di una sedicente canzone incriminata, sequestrando materiali vari fra i quali il bollettino interno dei giovani comunisti *Sempre avanti* e per conoscere come pensa di intervenire per far cessare gesti che ricordano i più oscuri periodi polizieschi passati. (1611) « MAZZONI, GALLUZZI, VESTRI, SERONI, FIBBI GIULIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere come sia stato possibile concedere il nulla osta

per la programmazione nelle sale italiane, sia pure con la clausola del « severamente proibito ai minori di 18 anni », al film *Gli indifferenti*.

« La migliore espressione che mi è capitato di ascoltare da parte degli spettatori che avevano assistito alla proiezione di detto film è stata: « nauseabondo »; e tale il film è su ogni piano: morale, estetico, sociale, umano. (1612) « LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1) se condivide la decisione dell'A.N.A.S. di abbattere gli alberi che fiancheggiano le strade statali;

2) quali misure intende prendere, nella eventualità che la suddetta decisione non sia condivisa dall'esecutivo.

(1613) « MALFATTI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'industria e commercio, per sapere se non ritengano di dover intervenire (di fronte alla opinione pubblica con opportune rettifiche, oppure nelle sedi competenti e presso gli organi competenti per i necessari interventi di controllo e di moralizzazione) in relazione al dibattito che sempre più si diffonde in larga parte della stampa circa i costi chilometrici di esercizio di larghissima parte delle aziende pubbliche di trasporto.

« In particolare l'interrogante, facendo riferimento alle accuse che sono state lanciate, con documentazioni che sembrano fondate, contro le aziende pubbliche di trasporti municipali di Roma, di Milano, di Bologna e di Napoli, che avrebbero dei costi chilometrici praticamente superiori del 100 per cento ai costi delle aziende private ed anche di alcune aziende pubbliche gestite direttamente dallo Stato, gradirebbe conoscere se corrisponde a verità che i costi delle organizzazioni statali I.N.T. e C.I.A.T., e delle aziende private Roma Nord e Zeppieri oscillano intorno alle 150-180 lire autobus per chilometro, mentre i corrispondenti costi delle aziende municipalizzate di Milano, di Bologna, di Napoli e di Roma (sia per quanto riguarda l'A.T.A.C. che per quanto riguarda la S.T.E.F.E.R.) varierebbero, secondo una dichiarazione autentica dello stesso presidente della azienda S.T.E.F.E.R. di Roma, dalle 380 alle 550 lire.

« L'interrogante chiede infine di sapere, in relazione alle annunciate proposte governative di contenimento della spesa pubblica ed in particolare di contenimento del *deficit*

degli enti locali (in questi ultimi due anni aumentato circa del 100 per cento fino alla cifra annua di circa 900 miliardi e che sicuramente nel corrente anno 1964 supererà di molto i 1.000 miliardi) se il Governo — in considerazione anche del *deficit* delle aziende sopra ricordate, che supera ormai, per quattro sole città, i 50 miliardi annui — non ritenga di dover intervenire sia sul piano dei costi, che sul piano della organizzazione e del funzionamento delle aziende stesse, per garantire economie sicuramente realizzabili e facilmente valutabili — sulla base delle cifre sopra riportate — in qualche decina di miliardi ogni anno.

(1614)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se anche per la stagione cinematografica 1964-65, ora appena agli inizi, il Governo intenda conservare l'atteggiamento di indifferenza (e quindi di pratica collaborazione) al persistere e dilagare di pornografia, idiozia e volgarità in tanta parte della cinematografia italiana, continuando a dare a tutti i film italiani — praticamente senza alcuna discriminazione — l'aiuto e il contributo dello Stato, ed evitando di assumere qualsiasi iniziativa pubblica anche soltanto di condanna verbale.

« In particolare, in relazione ai due film italiani recentemente usciti, forse in avanguardia, *Per una valigia piena di donne* e *Le voci bianche*, gli interroganti gradirebbero di conoscere: quali sono e da chi sono composte le commissioni di censura che hanno dato

il via a questo ulteriore contributo contro il buon gusto e il buon costume del popolo italiano, e se a questi due film sono stati concessi tutti i consueti larghi aiuti dello Stato, facendo osservare che per il primo film la critica cinematografica ha parlato di « squalido esempio di para-pornografia », di « il più scadente livello d'avanspettacolo », mentre per il secondo un settimanale come *l'Espresso* ha parlato di « volgarità preminente », di « sforzo degli autori di essere accettati dalla parte peggiore della società italiana » di « arte volgare e servile verso il pubblico » concludendo con questo appropriato interrogativo: « ci siamo spesso domandati, e certamente a molti lettori sarà sorta la stessa perplessità, perché di tutta la cinematografia mondiale, l'americana, la francese, la tedesca, la giapponese, la scandinava, la spagnola, la messicana, ecc., l'unica che offre ogni anno prodotti volgari è quella italiana ».

(1615) « GREGGI, GHIO, SGARLATA, CALVETTI ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se e come egli intenda affrontare la regolamentazione dei problemi economici del cinema prima che scada la legge attualmente in vigore e in vista di quell'ampia discussione che appare necessaria.

(279)

« ALATRI ».